# SOMMI CAPI

DI

# UNA STORIA DELLA GEOLOGIA

## SINO A TUTTO IL SECOLO XVIII

PE'QUALI SI DETEGGE CHE LE VERE BASI DI QUESTA SCIENZA SONO STATE FONDATE DAGLI ITALIANI.

—

**LETTI NELLA TORNATA ORDINARIA DELL'ACCADEMIA GIOENIA**

**DEL DI 31 GENNAIO 1862**

DAL SOCIO PRIMO DIRETTORE

CARLO GEMMELLARO

# DUE PAROLE PREVENTIVE

## A' SOCII

## DELL' ACCADEMIA GIOENIA

---

SIGNORI

*Nel tempo che lo studio ed il meraviglioso progresso della vasta Scienza geologica occupano i più distinti Intelletti, ho creduto conveniente che gli Atti d'una Accademia italiana, qual'è la* Gioenia di Scienze naturali, *non mancassero di una Storia, per la quale detegger si possa, come l'Italia fondato avesse, la prima, le solide basi della Geologia.*

*Una storia, però, quale a tant'uopo si richiede, non può dalle mie deboli e cadenti forze aspettarsi; chè basta aver sotto gli occhi quella che degli attuali di lei progressi ha pubblicato, e continua a scriverne l'illustre Conte di Archiac, per comprendere qual polso si richiede per imitarla. Io non farò, dunque, che per sommi capi indicare quanto è stato fatto su questa materia dagli Italiani, sino al fine del secolo XVIII, senza trascurare di far menzione anche degli Esteri, che non han mancato di tempo in tempo di applicarsi a questi studii.*

*Mi son giovato all' uopo delle minute notizie, che il sommo Italiano Brocchi ha fatto precedere alla immortale sua opera,* Conchiologia fossile subappennina: *di quelle diligentissime raccolte nella* Storia della Geologia, *essa pure premessa ai* Principii di Geologia *del Cav. Carlo Lyell, (delle quali non poche ho fedelmente recato in italiano, perchè ben adatte e calzanti al mio subjetto, scritte come stanno dall' illustre autore), e di quelle tratte dal* Discorso accademico intorno ai principali progressi della Geologia, *del Prof. Pilla: di quel Pilla, socio Gioenio, che aveva appena pubblicato il nuovo suo lavoro sul* Terreno Etrurio *nello stato attuale della scienza, quando ebbe a cader martire del desio di rialzar l' oppressa e conculcata Libertà d' Italia, sul campo di battaglia nel 1848!*

*Possano più giovani e valorosi ingegni ampliar questo tenue lavoro, aggiungendovi quanto han continuato a cooperare gl' Italiani al progresso della Scienza, in questo XIX secolo; e già, a formare una Carta geologica della Italia, quale oggi si richiede, si è ragunata in Firenze una Giunta di diciotto geologi italiani, nominati da re Vittorio Emmanuele; fra questi due socii Gioenii catanesi; dei quali uno che potè recarvisi, si è fra que' scienziati lodevolmente distinto.*

Non quidem acceptam ab aliis, aut incognitam, aut testibus egentem historiam, sed eorum qui legent sensibus adhuc memoriaeque inhaerentem summa vel fide vel diligentia collectam conscribendam suscepi.
*Herodian. de Rom. Imperat. vita c. 1.*

I fenomeni straordinarii della Natura non possono, in ogni tempo, non colpire la mente dell' uomo, in qualunque stato o condizione egli si fosse; con la differenza, che il selvaggio li ammira con istupore o spavento, e l' uomo incivilito li contempla e ne va indagando la causa produttrice. Se attonito l'Americano guardava le eruzioni del Coropaxi e del Jorullo, e pensava soltanto di allontanarsi dai minaccevoli fuochi, l'Europeo di coltivato spirito osservava attento i travagli vulcanici dell' Etna e del Vesuvio, e tentava scovrirne la origine. Di tutti i tempi, quindi, si è preso conto dagli uomini dei tremuoti, dei vulcani e dei subitanei mutamenti della superficie del Globo; e nella storia dei popoli si trovano dei tratti, ove in vario modo si scorgono annunziati diversi modi di spiegazione di simili naturali fenomeni.

Indiani.

L' illustre Geologo d' Inghilterra, Cav. Carlo Lyell, fa menzione del modo con che gl' Indiani indicavano i

mutamenti, cui la terra era andata soggetta nel lunghissimo corso de' secoli, benchè annunziati nel misterioso ed enimattico linguaggio orientale. Nelle istituzioni di Manù (sacro libro degli Indiani) si trova, che eglino attribuivano alla Divinità alternati tempi di *veglia* e di *riposo;* credevano che nei primi tutto andava regolarmente ordinato, ed all' incontro nei tempi del *riposo* avvenivano i tremuoti, le inondazioni e tutti i fenomeni disturbatori; per cui vario aspetto ha dovuto presentar la terra replicate volte.

Simili tracce di geologiche indicazioni trova il chiarissimo autore, nei Chinesi ed in altri popoli dell'Asia.

Egizii.

Qualche cosa di più positivo ci somministrano i sapienti di Egitto; dai quali appresero il sapere i più antichi popoli di cui fa menzione la storia. Secondo Diodoro eglino avevano idee, se non estese ed esatte, bastantemente ragionevoli bensì per quei tempi, della formazione del Globo. Ammettevano la tumultuaria commistione degli elementi, detta poscia dai Greci *Caos*, prima che la terra dalla fangosa materia si formasse, e si cingesse del mare; e quindi tumefatta dal calore, in molti luoghi si fosse sollevata, e gradatamente i germi degli Esseri si sviluppassero.

Due sommi uomini han fatto, però, meglio conoscere quali state si fossero le fondamentali idee degli Egizii sulla Cosmogonia ed in parte sulla Geologia.

1632—av. G. C.
Moisè.

Moisè allievo dei Magi, e dotato dal Creatore di elevato ingegno, produsse quel sublime lavoro sulla *Creazione*, ammettendo una potentissima *causa eterna creatrice;* che la superba ed ambiziosa Grecia non seppe imaginare, esponendo invece una turpe anacronistica Teogonia.

Tutte le geologiche catastrofi della Terra racchiude in quel *Principio*, che fa precedere alle sei distinte Epoche della *Creazione*; come interpetrava il Carmelitano

Generelli nel 1794, ed il Rev. Buckland nei primi anni del nostro secolo.

Nella successiva distribuzione degli Esseri in quelle sei epoche, egli ad evidenza fa palese, come ben conoscesse, che le piante sulla terra, e gli animali nelle acque, dovettero precedere la comparsa dei rettili; e questi quella dei volatili e dei ruminanti, e questa l' altra dei carnivori e dell' uomo! Ciò che esattamente corrisponde a quanto in oggi ha potuto verificare la Geologia con la ricerca dei fossili.

La presenza dei pietrefatti negli strati della terra, come, dietro quel poco che ne accenna Erodoto, ben riflette il sullodato Lyell, doveva svegliare la mente dei sapienti di Egitto, che la trovavano nelle rocce di costruzione dei loro edifizii, e negli scavamenti dei canali; ed aggiunger noi possiamo, che non potevano non distinguere e riflettere sulla essenzial differenza di queste rocce da quelle granitiche che dalle carriere di Siene, tagliavansi in grandi dimensioni, per la costruzione dei tempii, per l'innalzamento degli obelischi, e per gli stupendi edifizii di Tebe.

500 av. G. C. Pitagora.

L' altro uomo di genio che da Samo si recò per molti anni ad istruirsi in Egitto fu Pittagora, uno dei primi maestri del sapere, che aprì la *Scuola Italica* in Turio di Magna Grecia, e dalla quale uscirono i più rinomati filosofi.

Quali si fossero le teorie che comunicava ai suoi uditori quel sublime intelletto, sull' aspetto e sulla struttura del Globo; lo abbiamo, più che in altri, nei be' versi di Ovidio; ove tutta la dottrina pittagorica su questo argomento è mirabilmente spiegata. Tralasciando di riferire la traduzione di quei versi, che può ognuno leggere ed ammirare nel lib. XV delle Metamorfosi, dal verso 252, in poi, possiamo riassumere che Pittagora conosceva:

1. Il reiterato ribocco e ritiro del mare, d'onde le varie deposizioni dei testacei marini negli strati terrestri.

2. Lo scavamento delle valli dovuto alle acque.

3. Il cangiamento di laghi e paludi in aridi terreni, e viceversa.

4. La sparizione di sorgenti di acque, o il nuovo riapparimento di esse, cagionati da tremuoti.

5. La riunione di Isole ai continenti, per accumulamento di nuovi sedimentarii materiali.

6. Il distaccamento di terre dal continente per la forza del mare.

7. La sommersione di molti terreni anche abitati già dell' uomo.

8. Sollevamenti di piani in monti.

9. Le varie qualità di acque dolci e minerali.

10. La nascita d' Isole, per azione dei Vulcani.

11. La non perenne azione di questi, la intermittenza, o la totale estinzione.

473 av. G.C. Empedocle.

Il più illustre dei suoi discepoli si fu al certo il siciliano Empedocle, che nel suo *Poema della natura*, tutta trasfuse la sapienza del maestro, e vi aggiunse molte proprie osservazioni; trattò della qualità dissolvente del fuoco, e della forza con che solleva le montagne, e riscalda le acque termali; della estensione del suo sapere non occorre far qui menzione; ma non possiamo tralasciar di dire che fu egli il primo che degli incendii dell' Etna da sapiente trattasse.

Greci.—

Se i filosofi della Grecia, si fossero diretti nelle loro teorie sulle tracce dei pittagorici principii, avrebbero esteso le conoscenze geognostiche, se non altro, della Geologia. Ma passata in quel paese la sapienza degli Egizii, venne or modificata, ora sfigurata da tanti filosofi che impegnavansi piuttosto, a far comparire ad ogni costo la loro nazione qual *Madre del sapere*.

Prescindendo dalla loro Teogonia, e dall' arte di aver saputo far trascurare lo stato delle cognizioni degli Orientali, appellando *barbari* tutti gli altri popoli dell' allor conosciuta terra, noi non possiam tralasciare di far rammentanza di quanto da que' filosofi conoscevasi intorno alle geologiche condizioni del Globo.

194 av. G. C. Eratostene.

Eratostene ed altri Geografi, come rammenta Strabone, conobbero la esistenza dei testacei fossili nei terreni distanti dal mare sino a tre mila stadii, e laghi di acque marine presso il tempio di Giove Ammone e nell' Armenia; ed eran di avviso che il mare era stato un tempo in que' luoghi.

142 av. G. C. Stratone.

Stratone credeva che l' Eusino era dapprima chiuso nel bosforo di Bizanzio; e che i fiumi trascinandovi grandi materiali dalle terre che irrigavano, ne inalzarono il fondo, ne fecero riboccare le acque nella Propontide e nell' Ellesponto; lo stesso essere avvenuto nel Mediterraneo, che ridondando di acque si fe' strada per le colonne di Ercole nell' Atlantico; da ciò avvenne, che terre basse e fangose un tempo venissero elevate in aride contrade. Dopo di che presso i Greci divenne opinione comune, che più basso e più profondo stato si fosse il Mediterraneo: che le acque dei fiumi orientali tutti in esso scorressero: che alzato così il suo livello avesse traboccato sulle terre lasciandovi i testacei che vi abitavano, e che al suo ritiro restavano sulle aride terre; come si vedeva nelle lunghe spiagge dell' Egitto, sino al Pelusio.

Altri da ciò deduceva gran parte del continente essere stata una volta coperta dal mare, e poscia tornata scoperta. Taluno pensava, che la superficie della terra essendo ineguale, simile esser doveva il fondo del mare; e come delle terre, altre s' innalzano ed altre si abbassano, così il mare ora le copre ora le abbandona.

30 av. G. C. Strabone.

Non trascurarono di tener presenti gli effetti de' tre-

muoti nei cangiamenti di aspetto della scorza terrestre: ed era general credenza essere stata la Sicilia divisa dal continente; secondo alcuni per la forza del mare, da altri per un incendio dell' Etna; nel tempo del quale gli scuotimenti del suolo romper potevano la parte che univala all' Italia. Credenza abbracciata per molto seguito di secoli, nè tuttora abbandonata da molti fisici e naturalisti.

Conobbero, finalmente, la forza vulcanica nella comparsa ed accrescimento della isola fra Tera e Terasia, che per quattro giorni rese calde le acque del mare, e che indi portata in alto gradatamente, come per via di machine, quell'isola formata di *fluida terra*, giunse a dodici stadii di circonferenza.

Si vede così che i fenomeni geologici erano osservati dagli antichi Greci, e si andava dietro, per quanto potevasi, alla ricerca delle cause produttrici.

Latini.
51 av. G. C.
Lucrezio.

Poco o nulla offrono i Latini in questo argomento. Lo scettico Lucrezio volendo interpetrare i fenomeni naturali, a suo modo, e spiegare la causa degli incendii dell' Etna, assume che la crosta del Globo, come la superficie, è piena d' ineguaglianze, di caverne, di laghi, di fiumi e di vani, ove agitandosi i venti producono i tremuoti ed i vulcani.

43 av. G. C.
Cicerone.

Cicerone, imitando Socrate, cui fa dire che *sapeva soltanto di saper nulla*, diceva che le cause che occorsero alla formazione della Terra, sono oscure a qualunque elevata mente umana.

39 av. G. C.
Cornelio Severo.

Il solo che con più accurate osservazioni avesse adeguatamente descritto i fenomeni vulcanici, nell' elegante suo Poema *de Ætna*, fu Cornelio Severo.

65 dopo G. C.
Seneca.

Seneca, non credeva potersi mettere in dubbio che la forza dei venti sotterranei avesse spinto al di sopra delle acque dell' Egeo la nuova isola — Quest. not.

75 d. G. C.
Plinio.

Lo stesso Plinio, che tanto materiale seppe racco-

gliere per la Storia naturale, non sembra essersi egli stesso occupato di fenomeni geologici; tuttochè non lasci di rammentare le nuove isole comparse dal mare a tempi storici; e se si fè condurre nelle vicinanze del Vesuvio, mentre ardeva di inaspettata eruzione, nulla potè osservarne, preso da sonno letale.

Sembra che da quel periodo le scienze e le lettere cominciarono a decadere come la potenza dell' Impero romano; e quasi nulla d' importante ci presta la Storia, che servir potesse a farci conoscere quali idee concepivansi, sopra quanto riguarda i fenomeni geologici, sino al secolo X, dell'Era volgare.

1000 d. G. C. Arabi. 1037 Avicenna.

In questa epoca, da quanto han potuto ricavare le indagini del signor Lyell, si trova, che Avicenna, uno dei più celebri fra' medici e fisici Arabi, in un trattato dei minerali, titolato *De congelatione lapidum*, si occupa delle cause delle montagne, e le distingue in *essenziali* ed *accidentali;* i violenti tremuoti appartengono alle prime; imperocchè per essi la terra si solleva e diviene montagna; alle seconde si ascrive lo scavamento prodotto nelle terre dalle acque, che forma gli avvallamenti ove esse si ritirano, e fan divenire alti li vicini terreni.

Omar.

Nello stesso secolo, Omar, sopranominato Elaalem (il sapiente), scrisse un' opera che intitolò *Il ritiro del mare*. Quivi comparando le sue osservazioni, con quelle degli astronomi indiani e persiani, di due mila anni prima, si allegra di trovare importanti cangiamenti, avvenuti in tempi storici nelle coste d' Asia; e che la estensione del mare era stata maggiore nei primi periodi. In ciò vieppiù confermavasi col rinvenimento di molte sorgenti di acque salse nel continente dell' Asia.

Katz wini.

Di un manoscritto arabo, che porta il titolo di *Meraviglie della Natura,* ha potuto aver notizia il sullodato Geologo inglese, e di un *Mahamed Katzwini*, che visse nel

7° secolo dell' Egira, (decimo terzo dell' Era volgare). Trovansi in esso registrate molte cadute di Aeroliti, e varie convulsioni terrestri. A mostrar, poi, come di epoca in epoca abbia potuto la terra mutar di aspetto, passa ad uno specioso racconto, di un imaginario Kidtz, il quale passando ogni cinque secoli, pel luogo stesso vi trovava in prima una popolosa città; poscia una aperta campagna: in seguito il luogo era tutto occupato dal mare: e questo era già scomparso cinque secoli dopo; finalmente recatovisi altri cinque secoli appresso, vi trovò una grande città, che gli abitanti assicuravano essere di remotissima antichità.

Era questo il modo come spesso gli Arabi ed altri Orientali insegnavano a concepire le vicende geologiche, cui la terra è stata soggetta.

Da quel tempo sino alla metà del secolo XVI, non regnavano in Europa che vaghe idee sopra i grandi fenomeni della natura. Il rinvenimento dei testacei fossili nelle montagne ed in altri terreni, era generalmente ammesso doversi al Diluvio universale. Altri mostravansi propensi ad ammettere una, così detta, *Plasticità attiva* nei principii terrosi, capace da se sola a dar forme regolari all' umida terra, ed anche a produrre i germi degli Organici; spiegandosi così la formazione delle conchiglie fossili, nelle terre e nelle montagne. Inoltre, trovando che talvolta le pietre assumono una tal quale forma, che all' organica si avvicina, conchiudevano, che gli organici fossili non erano se non un accidentale addensamento di terra, che, quasi *per giuoco*, la natura aveva combinato; e furono perciò detti *Lusus naturae*.

Italiani.

Era riserbato all' Italia il dar un aspetto più ragionato alle idee sulla formazione della crosta del Globo, e gettar la pietra fondamentale dell' edifizio della Geo-

logia, che assumer doveva col tempo il nobil grado di Scienza.

1517 Fracastoro.

Diffusa talmente era la persuasione sul *Lusus naturae*, e per più secoli così ostinatamente ammessa, che, quasi articolo di fede, non si osava metterla in dubbio. Ma nel 1517, sorse in Verona l'illustre Geronimo Fracastoro, medico celebre, astronomo, fisico e valente poeta latino, il quale alla vista di moltiplici curiose pietrificazioni, tratte dagli scavamenti che operavansi in quell'anno, per nuovi ripari alle mura della Cittadella: ed osservandone, più che altri non faceva, la giacitura negli strati diversi del terreno, cominciò apertamente a dichiarare l'assurdità della pretesa *Forza plastica*, ed a far conoscere con evidenti ragioni, che quelle spoglie organiche appartenevano a conchiglie, viventi un giorno e stanziate in que' luoghi, coverti già dal mare in tempi remoti. Nè a ciò solo si attenne, ma dimostrò non poter credersi essere state ivi dal Diluvio lasciate, imperocchè essendo stato quel fenomeno l'effetto di una grandissima alluvione, le trasportate spoglie avrebbero dovuto trovarsi alla superficie soltanto del terreno, e non già alternanti coi potenti strati della Terra. Benchè transitoriamente egli fece menzione di più profondi strati che nessun resto organico contenevano; e questa circostanza, più adeguatamente comprovava Stenone, e poscia Arduino.

1553 Leonardo da Vinci

Leonardo da Vinci, era del parere di Fracastoro. « Nei suoi manoscritti » rapporta Cantù « trovasi fra molte « altre, in un capitolo dell' *antico stato della Terra*, « una verità, che sempre maggior piede acquista, *la più « parte dei continenti essere stati fondo di mare.* » Cantù Stor. Univ. t. IX, cap. 37.

1554 Andrea Mattioli e Gabriele Falloppio.

Ad onta di così chiare dimostrazioni, la caparbietà, lo spirito di contradizione, e l'impegno di far valere le proprie opinioni, sostenute dalla formidabile potenza del

Bigottismo, la *forza plastica* continuò ad essere ammessa, per più di un secolo ancora; e Mattioli da Siena valoroso botanico e naturalista, e l' insigne anatomico Falloppio da Modena insegnavano nelle loro scuole come una *fermentazione della materia pingue* poteva dar nascita a dei corpi imitanti gli organici!

1574 Michele Mercati.

Mercati, che nel **1574** pubblicava la sua *Metallotheca*, con molte belle figure delle conchiglie fossili, fatte raccogliere da Sisto V, pel museo del Vaticano, asseriva esser quelle non altro che pietre in quel modo naturalmente configurate; talchè l' attenta osservazione che si ricercava per ben disegnarle, e che avrebbe dovuto fargli ravvisare la organica struttura e la regolare determinata disposizione delle parti, impossibile a verificarsi ripetutamente con l' ordine stesso nel tumultuario aggregamento di sostanza bruta, non era sufficiente a togliergli dagli occhi la benda del pregiudizio!

1550 Girolamo Cardano.

Non erasi così diportato molti anni prima l' energico, quanto incostante spirito di Girolamo Cardano da Pavia; il quale nel trascendente suo lavoro *De subtilitate*, allo articolo sui Minerali, nel **1550**, apertamente dichiarava esser vere conchiglie quelle fossili, e che esse sono il verace testimonio dell' antico soggiorno del mare sulle attuali montagne; e mentre sembrava che nessuna forza al mondo potesse dissuadere gli ostinati sostenitori del *Lusus naturae*, altri svegliati intelletti comparivano in Italia destinati ad abbatterlo.

1562 Fabio Colonna

In Napoli Fabio Colonna, confutando la opinione di Imperati suo concittadino sulla *vegetazione delle pietre per principio interno*, e quella di Stellati, il quale sostener voleva che i legni fossili e le ammoniti fossero niente più che un' *argilla modificata da sostanze sulfuree*, dimostra la vera origine dei fossili; e fu il primo a distinguere quelli terrestri da quelli che al mare ap-

partenevano; non che i denti degli Squali, che *Glossopetrae* comunemente appellavansi, quasi *lingue* pietrefatte.

1596 Andrea Cesalpino.

L' illustre Cesalpino, rinomato botanico di Arezzo, nel fine di quel secolo, trattando *dei metalli*, conobbe e dimostrò la identità dei testacei fossili coi viventi, e che nei successivi ritiri del mare erano stati lasciati nei terreni, e divenuti pietrefatti nel consolidamento degli strati. Ragionò per la *prima volta* delle ossa elefantine trovate ai suoi tempi a S. Giovanni di Vald'Arno. L'anno dopo Majoli, nella sua opera *Dies canicularu*, spingendo oltre lo sguardo, ma seguendo le idee del Cesalpino, suggeriva che il terreno nel quale contenevansi i testacei fossili, fosse stato sollevato da potenza vulcanica, come lo era il recente *Monte nuovo* presso Napoli, venuto fuori nel 1538 per vulcanica eruzione.

1597 Simone Majoli

Sarebbe stato egli il primo a spiegare coi *sollevamenti* fenomeni geologici, se non li confondeva con quelle elevazioni formate dalle eruzioni vulcaniche. Può non ostante scusarsi, perchè non pochi han voluto sostenere essere stato quel monte un sollevamento.

1669 Nicolò Stenone

Stenone, danese di origine, ma cresciuto e domiciliato finchè visse in Italia, pubblicò nel 1669 un'opera col titolo *De solido intra solidum naturaliter contento,* ove trattasi delle gemme dei cristalli e delle pietrificazioni organiche racchiuse nelle roccie. Questa opera originale, attesta anch'essa la priorità della Scuola italiana nelle ricerche ben dirette nei geologici fenomeni. Non era ancora sgombra la mente degli scienziati dal pregiudizio del *Lusus naturae*, e delle *Glossopetrae*. Stenone disseccò, innanzi una folla di dotti uno Squalo, pescato nel Mediterraneo, e dimostrò la identità dei denti di quel selaciano, con le Glossopetrae della Toscana; tributando così il dovuto onore a Fabio Colonna. Comparò in ugual modo le conchiglie, e dimostrò la materia minerale, che

sostituita al glutine di quelle spoglie le aveva impietrito. Distinse le formazioni d' acqua dolce dalle marine, dimostrando nelle prime i tronchi degli alberi e le foglie. « Innanzi a lui » dice Pilla « nessuno aveva distinto i ter-« reni inferiori alle organiche creazioni ( primitivi ) da « quelli che nacquero dopo che la terra cominciò ad « essere popolata di viventi. » Sostenne la originaria orizzontalità negli strati sedimentarii, ed attribuì allo sviluppo dei vapori sotterranei, la inclinazione o la vertical posizione di taluni di essi: dichiarò che la Toscana era successivamente passata per sei distinte forme: due volte coverta di acque, due volte lasciata a secco in un solo livello, due volte con ineguale superficie. Tentò, finalmente, costretto dalla natura dei tempi nei quali viveva, di conciliare con l' epoche Mosaiche le sue nuove vedute; e quivi dovette incorrere in molte incoerenze.

1670
Agostino Scilla

Di quel tempo continuava in Sicilia ad essere abbracciata la teoria della *Forza plastica* pèi fossili e per le *Glossopetrae*; ma si fè innanzi il messinese pittore Agostino Scilla; il quale disegnando le conchiglie fossili e i denti di Squalo con quella diligenza, e spirito di osservazione di cui mancò un secolo prima Mercati, li riconobbe per veri resti organici, e per tali li descrisse, ornando di esatte figure il lavoro, ove son posti a confronto i fossili coi simili viventi, e che ornar volle del vittorioso titolo, « *La vana speculazione disingannata dal senso.* »

1677
Roberto Plott.
1678
Marino Lister.

Non par vero che in quel secolo s' ignorassero, o si trascurassero almeno, i travagli degli Italiani sui testacei fossili, e sulla pietrificazione! Plott, e lo stesso accuratissimo Lister, che tanta copia di conchiglie disegnar seppe e pubblicare nel 1678 a gran vantaggio della Storia naturale, credessero, poi, alla *virtù plastica la-*

*tente nella terra*, causa delle conchiglie fossili, il primo, e chiamate *pietre turbinate e bivalvi* dal secondo!!

1680 Goffredo Guglielmo Leibnitz.

Più illuminato e sagace l' insigne matematico e filosofo Leibnitz nel 1680, non ponendo in dubbio la verità delle origini dei testacei fossili, e dalle cose certe passando alle probabilissime, si volse ad indagare le cause dei principali fenomeni geologici. Il manoscritto, conservato nella R. Biblioteca di Gottinga, fu pubblicato nel 1748 dall' eruditissimo bibliotecario, Cristiano Lodovico Schid, con dotta prefazione, sotto il titolo di *Protogea*, pietra fondamentale del *Plutonismo*, accennato da Cesalpino. Imaginò egli che il nostro Pianeta fosse stato dapprima una massa infuocata e luminosa; e ch' era andata sempre raffreddandosi sin dalla sua prima comparsa nello spazio. Quando la superficie esteriore perdeva, grado grado, il calore, e permetteva il condensamento dei vapori, caddero essi su quella superficie in forma di acque, che la coprirono per tutte le sue ineguaglianze. La nuova crosta passata a condensarsi, dallo stato di fusione in cui era stata, assumeva una struttura cavernosa e vessicolare, che permise alle acque d' introdursi nelle interne cavità, lasciando scoperta una porzione della sua superficie. La rottura di tali vaste caverne, produceva le varie dislocazioni degli strati, che Stenone aveva descritto; e le acque intorbidate dal tritume delle rocce rotte e scomposte lasciavano i loro depositi sedimentarii; per lo che l' autore ammetteva nella crosta della terra *due masse* primitive, la prima per restringimento della fusione, l' altra per concrezione delle soluzioni acquose. Le ripetizioni, poi, di cause simili producevano le alternanze dei nuovi strati; finchè cedendo a poco a poco quel procedimento, succedeva uno stato di quiescienza e di equilibrio, che dava alla terra la forma attuale.

Sublimi pensamenti eran questi di altissimo intel-

letto, destinato a compire altre opere, per cui saliva a grande rinomanza!.

L' Inghilterra, quasi a cancellar la macchia di poca attenzione ai fenomeni naturali impressale da Plott e da Lister, svegliava i suoi illustri pensatori, a darsi alla indagine della causa delle ineguaglianze della Terra, e pubblicava nel 1688 il *Discorso sui tremuoti*, opera postuma di Hooke. In essa l' autore è il primo a dare ai fossili il ben adatto nome di *medaglie della natura*, che attestano le varie epoche delle di lei operazioni. Egli conobbe che le ammoniti ed altri fossili, come pure varii scheletri, appartenevano ad animali ignoti di cui le specie erano oramai estinte. Osservò che molti di essi erano *peculiari a certi dati siti*, e non potevano altrove trovarsi. In quanto, poi, al rinvenimento di fossili appartenenti ad altri climi, in diverse zone della Terra, suppose che un cambiamento avesse avuto luogo talvolta, nell'asse di rotazione del Pianeta, o un qualche spostamento dal suo centro di gravità. L' oggetto principale, però, dell' opera si era di spiegare coi tremuoti il modo, con che le conchiglie erano state spinte sino sopra gli Appennini e nello interno dei continenti; passò in rassegna i fenomeni più straordinarii avvenuti pei tremuoti, cominciando dal subissamento delle città di Palestina, che produsse il lago Asfaltide, sino ai tremuoti del Chili nel 1646; nè lasciò di rammentare il Monte nuovo di Napoli, e la comparsa dell' Isola S. Michele nelle Azore.

1688 Roberto Hooke

In quel tempo Ciampini, in Italia, paragonar seppe le ossa ed altri resti elefantini trovati a Vitorchiano, con quelle recenti degli stessi animali, che erano in Firenze nella Galleria Medicea; « e queste furono, come ben considera il Brocchi, « le prime osservazioni di *osteologia* « *fossile comparata* istituite di proposito; chè se Teu- « tsell » segue a dire « fece risuonare per l' Europa la

1688 Ciampini

« scoperta di uno scheletro di Elefante trovato a Tonna « nel distretto di Gotha, ciò non fu che sette anni dopo « quelle di Ciampini. »

Domenico Bottoni da Lentini, pubblicò in Napoli, ov' era Professore di Filosofia, la sua *Pyrologia topographica*; nella quale oltre di avere eruditamente parlato del fuoco in generale, non lasciò di trattare del sotterraneo e del vulcanico, rammentando le isole che da quest' ultimo erano state spinte attraverso del mare. Il suo libro accolto e commendato dalle società scientifiche di Europa, fu in seguito dimenticato o negletto, benchè non poco giovati se ne fossero posteriori scrittori.

1692 Domenico Bottoni.

Nel *Saggio e sul Caos e sulla Creazione*, Ray non si allontanava dalle opinioni di Hooke. Ma più istruito nella Storia naturale, avvalorava le sue teorie con originali osservazioni. Non fu degli ultimi a prestar seria attenzione agli effetti del corso delle acque ed all' urto dei marosi sulle terre; e quanto ciò importi in Geologia, lo provano le *posizioni* del signor Forbes con gli esempii delle coste d' Inghilterra e della Francia nel canale della Manica, e della caduta del fiume S. Lorenzo a Niagara.

1692 Giovanni Ray.

Contemporaneo a Ray, nel 1695, Woodwards reiterati viaggi intraprese in Inghilterra, per assicurarsi della struttura degli strati diversi, e della condizione dei terreni; e la scelta e ricca collezione che destinò alla università di Cambridge, attesta il vero senso, e la ordinata intelligenza con che era stata formata. Però volendo tutto spiegare, secondo i principii religiosi del tempo, dovette egli cadere in non pochi errori.

1695 Giovanni Woodwards.

Vivono, diceva un saggio, ed operano di sovente di tali ingegni, che illustrar potrebbero qualunque tempo, se poco fermandosi su' fatti non aprissero un campo da spaziarsi alla fantasia ed alle speciose opinioni.

Burnet, Wiston, Hutchison, Scheutzer, Pluche, avreb-

1596 Tommaso Burnet, Wiston ec.

bero giovato non poco al progresso della Geologia, se avessero meglio osservato la scorza della Terra, e lasciato ai Teologi quanto si appartiene alle interpetrazioni della Scrittura, ed a dommi dei Padri della Chiesa. Questi elevati ingegni si ricordano nella Storia, più come autori di vane teorie da rigettarsi, che come utili scrittori; e nella storia della Geologia, a conoscerne gli andamenti del progresso, bisogna ritornare agli illustri Italiani, ed a quei grandi uomini che nello scorso secolo impegnaronsi a ridurre a scienza quella interessante parte della Storia naturale.

1696 Bernardo Ramazzini da Carpi.

Chiudeva il XVII secolo Ramazzini, con la sua opera *De miranda Fontium mutinensium scaturigine*; nella quale, dopo molte e replicate osservazioni del Modanese, ove varie stratificazioni eransi cumulate, piene di resti di vegetabili, di ossame, e di testacei, opinò che la Lombardia fosse un antico letto dell'Adriatico; il di cui fondo era stato successivamente formato dai materiali trasportati dalle acque, che discendono dalle Alpi e dagli Appennini. Prima idea ben concepita dalle formazioni dei terreni alluviali.

1711 Marsigli da Bologna.

Marsigli da Bologna, *nel Saggio fisico intorno alla Storia del Mare*, voleva si istituissero delle ricerche nel letto dell'Adriatico, onde assicurarsi che, come nel territorio di Parma, ove le conchiglie fossili non erano confusamente sparse nelle rocce, ma all'incontro regolarmente disposte, come lo conobbero pure Spada presso Verona, e Schiavo in Sicilia, fra uno strato e l'altro, lo stesso si sarebbe dovuto trovare nei depositi recenti del mare.

1711 Galeazzi

Galeazzi, dell'Istituto delle scienze di Bologna, viaggiò per le Alpi di S. Pellegrino in Garfagnano, e nei monti Pradalbino, e Biancano, prendendone barometricamente le altezze, come fece dopo Saussure nelle Alpi di

Savoja. Dopo di che istituir anche volle molti sperimenti sulle Salse di Sassuolo: sui fonti di Petroleo del monte Zibbo, e su' fuochi di Barignano; sperimenti che aprirono la strada ad ulteriori utilissimi lavori.

1721 Antonio Valisnieri da Modena.

Nel **1721**, Valisneri, nelle sue *Lettere critiche sui corpi marini*, comentando la teoria di Woodwards, notava con dolore quanto sofferto avessero la religione e la filosofia, col perpetuo mescolamento delle sacre pagine nelle cose geologiche. Le opere di questo illustre scienziato sono ricche di originali osservazioni e di dottrina. Tentò egli un abbozzo dei marini depositi d' Italia e la estensione loro geografica, coi rispettivi *caratteristici* organici fossili; chè per tali egli li risguardava. Nel *trattato*, poi, *della origine delle sorgenti*, egli spiegava la loro dipendenza dall' ordine, o dal dislocamento degli strati; e dovette pugnare contro la inveterata opinione, che le sorgenti provenissero, per sotterranei sifoni dal mare, le di cui acque perdevano nel passaggio la loro salsedine. Tenne anche conto, in altre opere, di avvenuti straordinarii fenomeni che ai vulcani credeva doversi riferire.

1729 Cimarelli

Molti si sono beffati di Cimarelli, il quale nel **1729** trattando dei testacei fossili del Vicentino, opinava doversi tenere come avanzo dei cibi dei Lestrigoni, abitatori un tempo di quei luoghi. Ma qui l' illustre Brocchi, invocando il compatimento dei saggi per gli errori degli uomini, prova che simili opinioni durarono, in un modo o in un altro, sino al **1806**, allorchè l' inglese Burrow pubblicò il suo viaggio al Capo di Buona speranza, nel quale attribuisce la farragine dei testacei fossili di quelle montagne, agli uccelli che per cibo ivi le avevano trasportato; ed ai Trogloditi quelli che si rinvengono nelle caverne.

1733 Pietro Antonio Micheli da Firenze.

Micheli da Firenze celebre botanico toscano viveva

intorno a quei tempi; e viaggiando pe' terreni del paese, e pe' contorni di Siena e di Roma, riconobbe e dimostrò per rocce vulcaniche quelle che costituivano la massa di Radicofani, non che quelle di S.ª Flora, di Acquapendente e di Bolsena; *Primo*, così nel riconoscimento dei vulcani estinti!

1740 Antonio Lazzaro Moro.

Lazzaro Moro, pubblicando nel **1740**, la sua opera *su' Crostacei ed altri corpi marini che si trovano sui monti*, tentò applicare la dottrina dei Tremuoti, ammessa già da' filosofi sin dalla più remota antichità, come causa dei fenomeni geologici, e di quelli descritti dal Valisnieri. La sua attenzione su di ciò venne svegliata dai rimarchevoli fenomeni avvenuti ai suoi tempi, e notati pure dallo stesso Valisnieri. Una nuova Isola era sorta dal mare nel **1707** presso Santorino, accompagnata da violenti scosse di tremuoto: in meno di un mese aveva già mezzo miglio di circonferenza, e venticinque piedi di altezza sul livello del mare; e prima di venir coperta dai materiali eruttati dal manifestatosi vulcano, non era che una roccia bianca, coverta nella superficie di ostriche vive e di crostacei. Burlandosi, quasi scopritore di una verità, delle varie ipotesi geologiche, Moro si serviva delle teorie del Valisnieri sulle dislocazioni e cadute degli strati, per confermare le sue idee; cioè che i continenti erano stati innalzati per sotterranee spinte dei tremuoti. Il punto più debole del sistema di Moro si era il voler derivare tutte le rocce stratificate da eruzioni vulcaniche. Assurdità, che i di lui oppositori non tardarono di far rilevare; fra' quali

Vito Amico

Vito Amico da Catania nell' opuscolo *Su' Testacei della Sicilia*.

1745 Generelli.

Il prolisso stile e le poco chiare proposizioni di Lazzaro Moro avean bisogno di un illustratore, che in miglior luce ponesse le sue idee; ed il carmelita Generelli da Cremona ne imprese il lavoro. « Le viscere della

« Terra, egli diceva, « han conservato le memorie dei pas-« sati eventi. Si può osservare da tutti, che ovunque si scava essa si appresenta formata di strati, sovrapposti uno sull' altro, o di sabbia, o di creta, o di marna, o di gesso, o di calce e simili; e questi spesso contengono pesci marini, conchiglie, crostacei, coralli, piante ec. non in Italia soltanto, ma bensì in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Asia, in Africa, in America; ora nel più basso delle valli, ora nella cima delle montagne: altre presso il mare, altre le molte miglia lontano. Vi sono anche esempii di alternative di depositi del mare, dei fiumi e dei laghi. Gli animali marini sono talvolta riuniti in separati punti; come Ostriche in uno, coralli e dentali in un altro; lo che chiaro si osserva nelle coste dell' Adriatico, secondo Marsigli. Abbandonar quindi si deve oramai, il pregiudizio del *Lusus naturae*, le antiche teorie di Strabone, e l' universale Diluvio di Woodwards; nè si deve capricciosamente chiamar la Divinità sulla scena, a far miracoli a favore delle nostre opinioni. » In quanto alla influenza dei tremuoti nella dislocazione degli strati, e nel disordinato aspetto della crosta del Globo, egli era d' accordo con Moro, ma poco salde erano le ragioni che vi adduceva. Ad evitare finalmente ogni incontro con le sacre pagine, egli conchiudeva, che tutti i grandi fenomeni geologici avvennero nella terra *nel Principio*, prima parola della Geogonia Mosaica; e che pochi terreni diluviali ed alluviali si erano formati dopo le epoche della Creazione. Idea abbracciata in seguito dall' illustre geologo Buckland, come di sopra accennammo.

Dopo le ristrette proposizioni del Palissy, nel 1590, sulla identità dei fossili marini co' viventi, non si udì altra voce che di fenomeni geologici, per istudii fattivi, parlasse in Francia; e nel 1749 soltanto, comparvero La *Teoria della Terra* e l' *Epoche della Natura* dell' insi-

1749 Buffon.

gne Buffon; opere che meritarono a ragione l'ammirazione universale in quei tempi non solo, ma la riscuotono tutt'ora da quei che sanno scorgervi le originali idee, che son servite di base a più di un sistema moderno, benchè si taccia il nome di quel Genio sorprendente che seppe concepirle. Che se giovossi di quanto erasi fatto dagli Italiani, e se non iscostò dalla teoria di Leibnitz sull'incandescente nucleo della terra, e della immensa massa delle acque che la cuoprirono, egli elevossi però a concepire la causa originaria di tale incandescenza; e l'Epoche della natura sono così maestrevolmente descritte dalla felice sua eloquenza, che non possono leggersi anche oggi, senza esclamare *il Grand'Uomo!*

1750
V. Donati da Venezia.

Intanto Vitaliano Donati, nel **1750**, intraprese investigazioni più estese nell'Adriatico; e per varj scandagli ebbe a trovare che cumulavansi già in quei fondi depositi di sabbie di marne e d'incrostazioni tufacee, assai analoghe a quelle dei colli subappennini. Si assicurò, che in taluni siti non travavansi conchiglie, mentre in altri vivevano in famiglie le Arche, i Pettini, le Veneri, i Murici e simili. In altri fondi esistevano miscugli di coralli, conchiglie e crostacei, mescolati col fango. Potette osservare che alla profondità di un piede, o più, negli strati gli organici erano già pietrefatti; a meno di un piede eran quasi allo stato naturale, ed erano vive o di recente morte alla superficie di quel suolo. — Ognun vede quali interessanti deduzioni posson trarsi da questi travagli del Donati! E se non altro, veniva per essi confermata in gran parte l'idea del Marsigli; come in parte ancora confermavala Baldassari, che studiando il Territorio Senese, asseriva esser ivi manifesta la riunione in famiglia, dei testacei fossili.

1750
Giuseppe Baldassari da Siena.

1754
Giuseppe Targioni Tozzatti.

Dopo replicati viaggi intrapresi per la Toscana, dal **1751** al **1754**, pubblicati in più volumi, Targioni molte

osservazioni raccolse in aumento della Geologia. Contrario alle teorie di Buffon, che riguardava le Valli come prodotte da sottomarine correnti, egli prova che derivano invece dalle acque che erano sopra la Terra, sia al loro ritiro, o al traripamento dei laghi lasciati dal mare; o formate anche dai fiumi e dai torrenti. E per quel che riguarda i resti di Elefanti nello stato fossile in Toscana, egli credette essere stati indigeni del luogo, e non già trasportati da correnti, o provenienti da quelli condotti da Annibale, come dai volgari credevasi.

1756 Giovanni Lehmann.

Lehmann mineralogo tedesco, e direttore delle miniere in Prussia, faceva conoscere in quel regno le idee dalla scuola italiana, sulla natura delle montagne. Egli le divideva in tre classi; la prima racchiudeva quelle formate, secondo lui, col mondo, che non contenevano altre rocce in frammenti, ed anteriori alla comparsa degli animali: la seconda quelle nate dalle parziali distruzioni delle prime, e la terza quelle che resultano dai rivolgimenti locali, ed in parte dal Diluvio. Volendo in tal maniera dare un altro aspetto a quanto era stato già esposto dagli Italiani e da Leibnitz, ma in sostanza erano le stesse idee.

1759 Corrado Gesner.

Gesner da Zurigo, botanico e versato in altri rami di scienze naturali, pubblicava nel 1758 una pregevole opera sulle pietrificazioni e sù i cambiamenti di struttura, non che della diversa età degli strati della Terra che essi attestano, provandoli con le osservazioni sugli scavamenti naturali negli alvei dei torrenti, e su quelli artificiali nei canali e nei pozzi; non trascurò le osservazioni del Donati sul letto dell' Adriatico, e gli effetti dei tremuoti per trarne geologiche deduzioni. Si fe' pure a calcolare che se il mare è stato sempre così lento nei suoi abbassamenti, come nello spazio degli ultimi 2,000 anni: per emergere gli Appennini, sin dove presentano delle conchiglie ed

altri organici fossili, dovevano scorrere, almeno, 8,000 anni! E quindi essendo questo un tempo dieci volte maggiore dell'età dell'Universo, si deve ricorrere al comando di Dio, perchè tutto avvenisse in un tempo ristretto.

1759 Arduino da Pavia.

Conoscendo Arduino la importanza dei viaggi in simile materia, impiegò molto tempo a studiare i monti della Italia superiore e centrale. Distinse egli con maggior lucidezza i terreni in *primitivi* privi assolutamente di resti organici; *secondarii* e *terziarii*, o *colli* com'ei li chiama; sistemando così quanto accennato avevano Fracastoro e Stenone. In quanto poi ai terziarii. « Si vuol dare a « lui « sono parole del Pilla » la prima gloria di averli « descritti, e di averne ritratto il vero carattere; il che « fece secondo quei principii, onde furon guidati, circa « mezzo secolo dopo, gli autori della *Descrizione geo-* « *logica dei dintorni di Parigi !* » Ma quel che più monta si è che fu egli anche *primo* a conoscere l'*alterazione* che subivano le rocce sedimentarie, per la introduzione e contatto delle fuse rocce pirogeniche: ciò che oggi dopo De Buch dicesi Dolomizzazione; che io vorrei dire più tosto *Pireterizzazione,* cioè *alterazione pel fuoco*. Fu egli, finalmente, il primo, per quanto se ne sà fin'ora, a riconoscere per vulcanici i colli Euganei e i basalti colonnari del Vicentino.

1760 Giuseppe Recupero.

Ma per quel che riguarda una adeguata conoscenza dei fenomeni vulcanici, dalla loro natura e manifestazione: dei loro incendii, del corso delle lave, e degli effetti di questi fuochi sul terreno che percorrono o che scuotono, bisogna dar la gloria al catanese Can. Recupero, che lunghi anni impiegato aveva a perlustrare il vicino mont'Etna. Ne scrisse egli la Storia, che scemò la fatica di andarla rintracciando, a quanti ne scrissero dopo di lui. Ma restata per molto tempo manoscritta, fu letta da pochi, benchè ricercata sempre; e quando poi venne

pubblicata dal zelante ed istruito di lui nipote Can: Agatino Recupero nel 1813, essa fu poco curata, e ritenuta per vieta!

1761 Ab. Gio. Batt. Fortis, Odoardi, Baldassari, Desmaretz.

Le dottrine di Arduino vennero sostenute poco tempo dopo da Fortis e Desmaretz, nei loro viaggi, nei medesimi luoghi; ed eglino, con Baldassari anch' esso, travagliarono ad una completa storia degli strati subappennini, che confermar in tutto dovette Odoardi nella sua opera *su' corpi marini del Feltrino* nel 1761. Avendo, questi, osservato che taluni strati calcarei avevano una direzione opposta a quella dell' arenaria, ne inferì che dovettero essere depositati in epoca diversa; ciò che è di gran peso per gli attuali geologi, nell' argomentare la relativa età delle rocce.

Fortis non occupossi soltanto dei vulcani; ma un viaggio intraprese nelle isole Cherso ed Osero in cerca delle ossa fossili di mammiferi. Intraprese pure altro viaggio mineralgico per la gran parte della Dalmazia; ove molte belle scoverte gli toccò fare di testacei fossili; nè omise di accennare (come rapporta l'illustre Brocchi) la calcaria cristallina dell' isola Simoskoi, simile al marmo di Paros ed a quello di Carraca, ma piena di frammenti di testacei cristallizzati anch' essi. Molte altre memorie egli scrisse di seguito, riguardanti argomenti geologici; e nel 1802 pubblicò le sue dissertazioni in Parigi, ove furono applaudite.

1763 Rodolfo Enrico Raspe.

Nell' Annover sorgeva Raspe, e pubblicava nel 1763 in latino, una relazione sulle nuove isole spuntate dal mare. (De novis a mare natis Insulis); nella quale si contengono tutti i rapporti autentici dei tremuoti, i quali avevan prodotto durevoli cambiamenti nelle parti solide della Terra: non che un esame di tutti i migliori sistemi che si eran proposti, concernenti la storia del Globo. In questa parte ragiona dei pregi e dei difetti delle dot-

trine di Hooke, Ray, Moro, Buffon ed altri; non lascia però di mostrarsi grande ammiratore di Hooke, il quale, secondo lui, si sarebbe corretto in talune teorie, se fosse vissuto ai suoi tempi. Per le isole venute fuori dal mare, principale oggetto dell'opera, a tremuoti le attribuisce, ma fa notare che esse mostravano al primo loro spuntare dalle acque, una scorza stratificata, piena di organici viventi e morti, e non già intieramente formate di materie vulcaniche, come Buffon pretendeva.

1763 Fuchsell.

Discepolo di Lehmann, Fuchsell in Germania, aveva già reso di pubblica ragione una descrizione geologica del paese fra le foreste di Turingia e l'Hartz nel **1762**. Ma l'anno dopo pubblicò un'opera teoretica sulla *storia della Terra e dell' Uomo;* nella quale era d'accordo con gli Italiani in quanto all'essere stato il continente di Europa coverto dalle acque: ed alla orizzontalità degli strati; e che l'attual loro disordine provenisse da successivi scuotimenti ed oscillazioni del suolo sottoposto. Volle, però, essere originale nella pretesa sua storia dell'Uomo: volendo sostenere, che siccome vi erano piante ed animali negli antichi periodi, così del pari esservi dovevano uomini; e questi non discendevano già da un solo pajo, ma erano creati a varii punti, nella superficie della Terra; ed il numero di questi distinti luoghi di nascita era grande, quanto quello delle originali lingue delle nazioni diverse.

Questa dottrina, che ha tutto l'aspetto di strana, non manca di seguaci o di modificatori, ai nostri giorni!

1766 Brander

Gustavo Brander nel **1766**, diè a luce i suoi *Fossilia Hontonieutia;* opera nella quale si contengono eccellenti figure di testacei fossili, e di depositi marini recenti d'Inghilterra. Egli teneva per fermo, che questi non potevano attribuirsi a Diluvio, ma a cause più potenti e più antiche.

Nel suo *Saggio Orittografico*, Soldani applicò con successo la Geologia ad illustrare la Storia delle stratificazioni; e i testacei microscopici gli servirono bene allo scopo. Le figure di questi esseri minutissimi, sono diligentissimamente disegnate, ed ammirate anche oggi, e benchè con sempre nuove nomenclature, vengono però citate come ottime. Nè in ciò solo meritò il Soldani della scienza geologica, ma fu il primo che parlasse dell' alternanza degli strati marini con quelli d' acqua dolce nel bacino di Parigi; facendola così da maestro ai Francesi.

1780 Ambrogio Soldani da Prato vecchio in Toscana.

I pesci fossili del monte Bolca accesero i dispareri di Fortis e Testa nel 1793. Da quanto si può scorgere dalle loro eloquenti e dotte lettere, si vede come fossero eglino del pari persuasi della identità delle petrificazioni subappennine con gli organici viventi sotto la zona torrida. Ma su questo fatto Fortis assumeva che le acque dell' Adriatico riscrldate dai fuochi vulcanici del Vicentino potevano a ciò moltissimo influire; e che forse le cause stesse potevano aver prodotto effetti simili in altre regioni. Ma Testa voleva sostenere che quelle specie potevan esser comuni ai mari di Europa, come a quelle equinoziali, e non mancare esempii di essersene trovate viventi nel Mediterraneo di quelle che stimavansi esclusive delle torride regioni.

1793 Testa.

Mentre i naturalisti Italiani, insieme a Cortesi e Spallanzani, erano seriamente occupati nel dimostrare la analogia dei depositi marini moderni con gli antichi, ed il carattere dei loro organici: e mentre attivo era nel Bel paese lo studio dei vulcani, e Spallanzani viaggiava per quelli estinti del Lazio, per il Vesuvio, per l' Isole Eotie e per l' Etna: ed il Cav. Gioeni da Catania ordinava e nomenclava, *il primo*, le rocce Vesuviane, ed alzava in patria un elegante Museo di storia naturale siciliana: Wallerio e Withurst si battevano ancora in difesa del Diluvio

Lazzara Spallanzami ec.

Noemico, come causa della stratificazione dei terreni del Globo!

Abraham Gotliebe Werner.

Ma un' Era più luminosa era prossima ad aprirsi, nella quale la Geologia doveva interessare intelletti più svegliati e più ordinati; e già sin dal 1775, Professore di mineralogia di Freyberg in Sassonia, alle scuole delle miniere, Werner, mineralogo illustre, presiedendo agli scavamenti delle miniere, esaminava diligentemente la natura delle rocce che venivan fuori, tratte da varie stratificazioni, che lo scavamento andava incontrando; e si volse tutto a rilevare i caratteri, non solo *mineralogici*, ma *geognostici*, com' ei li appellava, di quelle stratificazioni. Per mezzo dei primi egli distingueva le rocce cristalline, che costituiscono la massa principale di uno strato, ed in queste nessun resto organico rinveniva; come già era stato annunziato da Arduino: riconosceva altra maniera di composizione e di forma nei sovrapposti strati non cristallini; e così di mano in mano andava trovando le varie età di ogni strato. Sicuro di avere scoperto il vero modo di conoscere la formazione della crosta del Globo, riguardava come una farragine di speciose opinioni ed ipotesi, quanto si credette sin' allora dai Geologi.

Divise egli i terreni in *primitivi*, di *transizione*, *secondarii, terziarii ed alluviali:* e questa successione avveniva dacchè tutto il materiale che costituisce il Globo, era disciolto e sospeso nel *fluido* da lui detto *caotico*, e che andava a formar varii sedimenti, a seconda del rispettivo peso specifico; di modo che le rocce cristalline dovevan esser le prime a cadere e ragunarsi in estese masse, e formare il nucleo della Terra. Le altre poi venivano successivamente ad eseguire i loro sedimenti. Era questo il principio del suo sistema geologico, che parve soddisfacentissimo ed incontrastabile ai naturalisti di tutte

le nazioni di Europa; e Werner lo dimostrava sulle montagne dell' Hartz.

A ciò si aggiungeva che le sue lezioni erano di nuovo conio; nè si era inteso prima di lui, dalla Cattedra, ragionare di uso economico dei minerali e delle rocce, dello loro influenza sul suolo, per la composizione particolare di ognuna, e della influenza dei terreni sopra le risorse, ricchezze e civiltà dell' uomo; e recava in esempio che le varie pianure di sabbia di Tartaria, trattengono i loro abitatori come pastori vaganti; mentre le montagne granitiche e i bassi piani calcarei ed alluviali, dànno nascita a differenti costumi, a gradi di ricchezza e d' intelligenza. Anche la storia dei linguaggi e delle emigrazioni delle colonie, faceva dipendere dalla potenza e direzione di taluni strati della Terra; e dalle qualità di talune rocce usate per fabbrica, prendeva argomento a trattare dell' architettura delle differenti età e nazioni; e finalmente la geografia fisica di un paese lo invitava a trattar anche di tattica militare!

Gl' incanti delle sue maniere, e la sua eloquenza, destavano entusiasmo nelle menti degli allievi ed uditori. In pochi anni una piccola *Scuola di miniere*, ignorata quasi in Europa, si alzò al rango di *grande Università!* ed uomini già provetti e distinti nelle scienze, studiavano il *tedesco*, e si recavano da ogni dove in Germania, ad ascoltare il grande Oracolo della geologia.

Ma negli studii geologici, più che l'eloquenza e la erudizione, è di massima importanza il viaggiare. Werner non aveva percorso che picciol tratto di paese della Germania, dove trovò che il granito era sottoposto allo gneiss, questo al micascisto, su cui giacevasi lo scisto argilloso, e quindi altre formazioni succedevano. Da ciò egli credette esser nello stesso modo costituita la Terra. I suoi discepoli impegnaronsi a divulgare la teoria del maestro

sul *fluido caotico*, ove avvenuta era la precipitazione dei materiali, a seconda del loro peso specifico; ed essa venne abbracciata per molti anni dai più valenti geologi del secolo, mentre non era fondata che sopra poche ristrette osservazioni pomposamente ingrandite nel Gabinetto!

A poca distanza, intanto, dalla Scuola di Freyberg, il porfido, riguardato da Werner come roccia primitiva, si trova non solamente in filoni, che attraversano le formazioni del Carbone, ma vi giacciono anche sopra; ed il granito stesso delle montagne dell' Hartz, da lui supposto il nucleo della Terra, si è conosciuto dopo, che attraversa e circonda altre roccie stratificate, e vi si sono anche trovati in mezzo alla massa dei frammenti di grauwake con resti organici. Oltre a ciò, la sua teoria sulla origine nettunica del basalto, era così lontana da ogni probabilità, che facilmente poteva abbattersi; molto più che sin dal 1776, Arduino, e poscia Fortis nel 1768, Raspe nel 1772. Banks e Solander per l'Ecla e le isole Ebridi, ed altri avevano apertamente dimostrato la origine plutonica di quella roccia. Ciò non ostante quella sua teoria venne ostinatamente difesa dai suoi allievi. E Tondi in Napoli, Brochant in Francia, Jameson in Iscozia, predicavano la origine sedimentaria del basalto.

Non andò guari però, che contro le dottrine di Werner si alzarono i resultamenti dei viaggi e delle osservazioni diligenti di altri distinti scienziati; e Guettard descriveva come correnti vulcaniche i basalti del Vivarese, che per tali riconobbe nel 1775 Foujas de saint fond: e Desmaretz non poneva il menomo dubbio a riconoscere per plutoniche le rocce dell'Auvergne; e l'accurata mappa di quella contrada che egli pubblicava, faceva chiaramente conoscere, che i fatti non possono venir mai superati da qualsiasi speciosa ed illudente teoria.

1791 Diodato Delomien.

Lo stesso commendator Delomieu, contemporaneo di

Werner, dopo aver perlustrato, insieme a Gioeni, il Vesuvio, trovava in Sicilia, non solo presso l'Etna ma meglio nel val di Noto, che diligentemente descrisse, la chiara origine ignea del basalto; e poscia ebbe ad assicurarla vieppiù nel Vicentino e nel Tirolo.

Giacomo Hutton.

Però l'attacco più potente che annientar dovea il Vernerianismo, era destinato che doveva darsi da un semplice e modesto Scozzese, da Hutton; il quale contento del ristretto patrimonio paterno, lasciò la professione che aveva intrapreso, e si diè tutto agli studii delle scienze naturali, e della Geologia principalmente. Viaggiò replicate volte per la Scozia e per l'Inghilterra, e ricco di accurate osservazioni pubblicò nel 1788 la sua *Teoria della Terra*.

Fu questo il primo Trattato nel quale si dispensava la Geologia da tutte le ipotesi, e s'inculcava, che, a spiegare i cambiamenti avvenuti nella scorza del Globo, doveva aversi ricorso agli agenti naturali, tuttora esistenti. « Le ruine di un antico mondo » egli diceva « sono visibili nell' attuale struttura del nostro Pianeta; e gli strati che ne compongono i Continenti sono stati una volta sotto le acque; (come lo aveva accennato sin dal 1333 l'italiano pittore Leonardo da Vinci), e furono formati dai materiali di altri strati preesistenti. Le stesse potenze seguono a distruggere sin'oggi, per decomposizione chimica, o per violenza meccanica, le rocce più coerenti, e ne trasportano i materiali nel mare; ove sono sparsi e van formando degli strati analoghi a quelli di antica data, (come aveva anche annunziato Marsigli nel 1711); e quantunque sciolti o sospesi per un tempo nell'acqua, vanno acquistando nel fondo una consistenza, alla quale molto influiscono i fuochi sotterranei, che spesso gl'innalzano fratturati e contorti. »

Benchè viaggiato egli non avesse in paesi vulcanici,

pure seppe distinguere le rocce pirogeniche; e l'assenza delle pietrificazioni nel granito lo indusse a riguardar questa roccia, come stata già fusa. Diede una più adeguata spiegazione delle vene metalliche, e molte rocce dette primitive riconobbe per sedimentarie, ma alterate dal fuoco; confermando così quanto ne aveva già detto Arduino.

Poco conto egli fece dei fossili organici; e se delle conchiglie dovette far menzione, le riguardava soltanto come testimonii delle formazioni marine; delle quali trattando, veniva a delle conchiusioni troppo ardite, sulla remotissima antichità della Terra; talchè senza la difesa e le illustrazioni del Prof. Playfair l'Huttonianismo avrebbe sofferto, al certo, una vera persecuzione; come l'ebbe a soffrire Voltaire in Francia ed in Inghilterra, pel suo *Saggio sulle Montagne*, che dai troppo zelanti furono chiamati *eretici vulcanisti!* ed attaccati talvolta con imputazioni calunniose. Con tutto ciò il Plutonismo si ebbe stabile e primario posto nella Geologia; ed il Wernerianismo fu distrutto dagli uttoniani.

Fra' quali Breislac non è degli ultimi; egli pubblicò i suoi viaggi sulla Campania, che trassero in Italia il celebre Leopoldo De Buch, il quale benchè zelante discepolo di Werner, ebbe ivi a ricredersi, e divenire in seguito il maggior plutonista.

La importanza dei viaggi per le varie regioni della Terra fu generalmente riconosciuta negli studii geologici. Pallas li intraprese con successo, e vantaggio della scienza nella Russia asiatica: Saussure sulle catene delle Alpi, ed il sommo Humboldt nelle cordilliere delle Andes nell'America meridionale; dove appiè del Cotopaxi, e dell'Antisana, e del Chimborazo, fra' porfidi e le trachiti ebbe a renunziare al sistema di Werner suo maestro; sistema che ad onta degli sforzi di Smith in Inghilterra,

e di D' Aubisson in Francia, aveva già perduto ogni splendore.

Estese erano oramai le radici del Plutonismo, per ciò che riguarda la formazione della prima scorza del Globo. La filosofia, il disinteresse, il vero amore al bene della scienza e la brama di scoprire la verità, bandivane dagli scienziati ogni idea di controversie morali ed ipotetiche. Lo studio dei fatti e principalmente l'attenzione prestata agli organici fossili ed alla loro giacitura nei terreni, persuase i geologi a non venire a resultamenti generali, senza la intiera ed esatta conoscenza dei terreni. La Geognosia fu quindi il principale studio dei nostri moderni, sin dal principio del secolo attuale; e questa, onde non aver nulla di sistematico, si è studiata cominciando dai terreni moderni, innoltrandosi gradatamente ai più antichi. Passando così alla Geogonia, senza quasi avvedersene, non si trattò di fenomeni supposti o sconosciuti, se non dopo essersi già considerati e discussi gli effetti dei fenomeni attuali, e comparando questi agli altri anteriormente avvenuti; e dopo tali travagli la Geologia si trovò in caso di assegnare l'epoche diverse alle rivoluzioni, cui il nostro Pianeta è andato soggetto.

Moderni.

Se rarissimi erano nei primi tempi gli scienziati, che alla Geologia erano addetti: se tolti gli Italiani, contavansi a dito nel secolo XVII: se non eran molti nel XVIII, prodigioso numero ne conta il XIX.

« I francesi » come dice il Brocchi « se molto tem-
« po dopo di noi, accudirono alla Geologia, rapidissimi,
« in compenso, furono gli avanzamenti da essi fatti; ed
« in ciò sono di avviso che se più tardi delle altre na-
« zioni si sono dati agli studii fisici, ciò sia tornato in
« loro grande vantaggio. Essi hanno lasciato dire la più
« parte degli spropositi agli altri, e sono venuti a pren-
« der posto sotto gli auspicii della buona filosofia; » e

si può aggiungere, dopo che in Italia erano banditi gli errori e si fondavano le vere basi delle scienze naturali, e della Geologia in particolare. *Facile est inventir addere.*

In Sicilia, dopo Scilla, Cupani, Bocconi, Amico e Schiavo, che dei testacei fossili si occuparono alquanto, e dopo Bottone che sul fuoco, in generale, e su quello dei vulcani lodevolmente scrisse nel 1692; e senza far lunga parola su Matteo Silvaggio, Antonio Filoteo, Lorenzo Bolano, Bernardo Colnago, Scipione Porzio e Pietro Carrera, i quali dei soli incendii dell' Etna trattarono, poco studiavansi i minerali ed i terreni. Recupera, Gioeni, Ferrara erano più vulcanisti che geologi; Scinà descrisse i contorni di Palermo da fisico, e qualche tratto delle Madonie, come poteva in quel tempo; e non è orgoglio se osiamo asserire che dal 1824 in poi, dacchè l' Accademia Gioenia ha aperto le costanti sue tornate mensili, si sono veduti in Sicilia positivi lavori geologici e geognostici.

Io qui mi fermo; perchè lo stato attuale della scienza, e giunto a tal grado di progresso e vi continua così alacremente, che sarebbe infruttuoso tentativo il volerlo anche soltanto accennare. Vengo, perciò, a dar termine al mio assunto di dimostrare che l' Italia è stata la fondatrice della Scienza geologica, esponendo in un quadro, i principii di questa nobilissima Scienza quali sono nel suo stato attuale, e segnandovi a fianco da quali illustri Italiani sono stati la prima volta annunziati.

### PRINCIPII FONDAMENTALI DELLA MODERNA GEOLOGIA

1. La prima scorza della Terra è formata di rocce pirogeniche, prive affatto di resti organici.
   Fracastoro nel 1517.
   Stenone nel 1669.
   Arduino nel 1759.

2. Le altre che vi sono sovrapposte, son tutte sedimentarie; cioè di materiali depositati dalle acque.

   Cesalpino nel 1596.
   Stenone.
   Valisnieri nel 1721.

3. Questi depositi sono stati evidentemente formati ad epoche diverse, in strati orizzontali, a seconda dei reiterati innalzamenti ed abbassamenti del livello del mare.

   Stenone.
   Valisnieri.
   Arduino.
   Generelli nel 1794.

4. I resti organici di vario genere, sono i caratteristici delle età diverse delle rocce sedimentarie, le quali sono state divise in primitive, secondarie, terziarie ec. ec.

   Fracastoro.
   Arduino.

5. Le rocce pirogeniche hanno di tempo in tempo, nello stato d' ignea fusione, traversato le sedimentarie, e ne han prodotto il dislocamento ed il sollevamento.

   Majoli 1597.
   Stenone.
   Lazzaro Moro 1740.
   Generelli.

6. In questo traversamento hanno alterato talune delle sedimentarie: ciò che dicesi Dolomizzazione.

   Arduino.

7. I vulcani, le acque termali, le salse ec. sono i testimonii della non peranche estinta incandescenza del nucleo terrestre.

   Majoli.
   Arduino.
   Recupero 1751.

8. I germi degli organici si sono sviluppati ad epoche diverse nei successivi terreni.
   Quirini 1676.
9. Lo studio delle ossa fossili nelle caverne o negli strati dei terreni han fatto progredir sempre più la Geologia.
   Cesalpino 1596.
   Ciampini 1688.
   Ramazzini 1696.
   Fortis 1761.

Onore, dunque, alla Italia! Alla Italia, sorgente inesausta di ogni sapere: alla Italia, madre feconda di sublimi ingegni: alla Italia che già deposte le servili spoglie, della Regal Clamide latina si ammanta; e rallegriamoci esser noi pure non degeneri figli di tanta Genitrice!

# NOTA

A maggior pruova di quanto ho esposto aggiungo una nota dei Musei di Storia naturale, che sino al XVIII secolo vantava l' Italia; e che avanzano quanto, insieme, possono vantarne, sino a quel tempo, le più cospicue città di Europa.

1551 — Museo Calceolari di Verona.
1554 — Metallotheca Vaticana.
1640 — Museo Aldrovandi di Bologna.
1651 — Museo Gualdi in Roma.
1656 — Museo Moscardi in Verona.
1664 — Museo Settaliano in Milano.
1677 — Museo Cospiano in Bologna.
1680 — Museo Mediceo in Firenze.
1709 — Museo di minerali nel Collegio Romano.
1720 — Museo Zecchinelli in Venezia.
1775 — Museo Calogerà in Roma.
1776 — Museo Biscari in Catania.
1778 — Museo de' PP. Cassinesi in Catania.
1780 — Museo siculo del Gioeni in Catania.

## DICHIARAZIONE

Aveva appena, a 1° gennaro 1862, terminato di scrivere questi Sommi Capi di una Storia della Geologia, quando a' 25 dello stesso mese, ebbi per le mani, la dotta *Prelezione al Corso di Geologia* nella Università di Pavia, tenuta a 27 novembre 1861, dall' Egregio Prof. Antonio Stoppani, che tratta della *Priorità e preeminenza degli Italiani negli studii geologici*; Tema che io andava, appunto, a svolgere in queste pagine.

Avrei lasciato, certo, di far inserire negli Atti Gioe-

nii questa mia compilazione, se non avessi trovato che tanto il chiarissimo Stoppani quanto io, avevamo del pari attinto dalle stesse fonti le storiche notizie, e che nel mio lavoro, qualunque esso si fosse, si conserva una cronologica ricordanza degli autori, e più esteso novero dei nostri Italiani. Io quindi, confessando la inferiorità del mio scritto, non credo del tutto inutile il pubblicarlo; se non altro, come appoggio a quella magistrale produzione di valentissimo Scienziato.

---

# SOPRA

# UNA VARIETÀ ETIOLOGICA

## DI ERISIPELA

NON DESCRITTA NÈ CENNATA ANCORA DAI PATOLOGI

MEMORIA

DI

GIUSEPPE BONACCORSI

Dottore in Medicina, Professore aggregato alla facoltà medica dell'Università di Catania, Medico ordinario del R. Ospizio di Beneficenza per le provincie di Catania e di Noto, Medico sostituto nell'Ospedale civico di S. Marco, Medico estraordinario della Deputazione Sanitaria Marittima , Socio ordinario dell' Accademia Gioenia di Scienze naturali in Catania etc.

---

**letta nella seduta ordinaria del dì 13 Marzo 1862**

Si l'abservation a été le primier fondament
de la science medicale, elle est ancore
le principal instrument de ses progrés.
Gintrac cours theoriq. et cliniq. de pathologie intern. et de therap. med. T, 1.°

Svolgendo le pagine degli antichi e moderni Autori, noi troviamo che l'erisipela è stata guardata sotto varii punti di vista.

Così Ippocrate fra i primi considera l'erisipela come una malattia che puo, e senza cangiare d'indentità, svilupparsi o negli organi interni, o manifestarsi in una regione della superficie del corpo, potendo portarsi dall'esterno all'interno e viceversa.

Questa teoria del Vecchio di Coo era il punto di partenza della divisione fatta sull'erisipela d'alcuni moderni, in interna ed esterna, fra i quali si possono citare i due Frank; Costoro però non ammisero la primitiva esistenza di essa negli organi interni, ma riguardarono l'erisipela interna come fatto patologico consequente alla ripercussione di quella che si era d'apprima manifestata all'esterno; Anzi altri Nosologisti e fra i primi Hil-

dembrand non ammettono l'esistenza dell'erisipela interna, ne come fatto primitivo, ne come fatto secondario; essendochè la infiammazione che si spiazza dalla pelle per venire alle mucose o serose, non offre più li caratteri distintivi che costituivano la malattia, ma ne presenta dei nuovi, e percorre e termina di un modo differente a quello che si osserva, quando la flogosi si ferma alla pelle esterna.

E di vero l'osservazione ha sanzionato questa teoria in quantochè la prattica c'insegna come il vizio erpetico, per esempio, che dalla pelle si trasporta ad una mucosa o serosa che si fosse, offre una fisonomia del tutto nuova, e sviluppa una serie di disordini funzionali che non presentano nessuna analogia con quelli che si mostravano mentre che questo vizio agiva sopra la pelle, ove si manifesta con macchie di varia forma e grandezza, con croste che si distaccano più o meno larghe, più o meno doppie e di vario colore, ed ordinariamente senza febre; mentrechè quando già la ripercussione di esso vizio è un fatto compiuto nei casi dei decessi la necroscopia non ha dimostrato che la malattia avea prodotto sopra la mucosa, serosa, o altro organo interno le stesse alterazioni della pelle esterna; cioè a dire nè pustole, nè croste, ma invece enteritidi acute e più spesso croniche, con erasione d'epitelio pirettiche ed apirettiche, le oftalmie, le bronchiti croniche, l'idropericardio ed altre malattie d'aspetto affatto dissimile a quello dell'erpete cutaneo.

Ma la disparità fra le opinioni degli Autori menzionati non ha regnato solamente circa all'idea se l'erisipela puo esistere negli organi interni primitivamente, o come fatto secondario alla retrocessione; ma inoltre in riguardo alla nomenclatura di essa, ed al posto d'assegnarle nel quadro nosologico; Talmentechè nei tempi andanti l'e-

risipela venne con varii nomi distinta; Fu chiamata *fuoco di S. Antonio Ignes*, da Serenus Sammonicus, *Almesire* da Serapione, e *Rasa* da Sennert etc.

Gli Umoristi d'altra parte fra i quali Galeno piazzarono l'erisipela fra le malattie provenienti dalle alterazioni umorali e principalmente della bile. In prosieguo Sydenham, Hoffmann, Schroeder, le diedero posto fra le febri, Villan d'altra parte la colloca fra le malattie bullose della cute. Finalmente i travagli di Schedel, Biett. Cazenave, Rayer, Gibert, dotati di un spirito analitico migliore hanno posto diffinitivamente l'erisipela fra le esantemi acuti della pelle.

Da ciò che precede sembra non erroneo il dedurre, che non ostante lo studio perseverante dei Nosologisti, e le osservazioni multiplicate pure fin qui la scienza non possiede tali e tante conoscenze da potersi dire che nulla resti a desiderare, e che la patologia dell'erisipela è già esaurita.

Vero è che i travagli dei dotti Medici e sopratutto di Renauldin, Nelis, Lawrence, Lepellittier, Blandin, Velpeau ed altri, ci hanno messo alla portata di conoscenze preziose circa alla fisonomia, all'andamento, ed ai caratteri speciali dell'erisipela; ma in mezzo a tanti studii e tanti progressi sembrami, che esiste una lacuna da riempire, e che il punto il più importante della patologia di esso morbo resta a rischiararsi, giacchè, come io farò osservare nelle storie cliniche di quì appresso, la pratica ci offre alcuni casi d'erisipela l'andamento della quale e la natura dei sintomi è differente di quella che si osserva nell'erisipela ordinaria, e che sembrano dipendere da cause che non sono le ordinarie; la conoscenza della natura della quale erisipela che probabilmente risiede in alcuni vizii diatesici e d' acquistarsi; E se si è detto che la natura dell' erisipela è speciale, non si è con ciò fatto

conoscere in che consiste questa specialità, e se dessa natura è sempre la stessa non ostante la varietà che oltre alla sede, all'età, alli caratteri locali, alla causa che la produce si riferisce, e quale è quindi l'elemento primo che produce la malattia.

Sembra a creder mio che alla mancanza di questa conoscenza debbono attribuirsi le opinioni diversamente professate dagli Autori circa alla nomenclatura, al posto nosologico del morbo in questione, ed alla sua natura.

Nulla di più importante frattanto e non sempre facile in prattica, che lo stabilire la natura delle malattie. Bisogna dunque non usare risparmii e mettere in contributo tutti li mezzi che l'osservazione ci offre per arrivare a conoscerla.

Imperocchè la conoscenza esatta della natura non solo costituisce ciò che vi è dippiù essenziale per lo studio prattico delle malattie in generale, ma inoltre indica quali sono i mezzi coi quali deve combattersi, e da che dipende l'esito felice o funesto di essi morbi, tuttocchè hanno potuto presentare fin dal suo esordire tutta la gravezza possibile, o viceversa mostrarsi nel suo principio sotto l'aspetto semplice e lieve per indi divenire gravi.

Si è quindi per la conoscenza della natura che la Medicina ha portato i suoi gloriosi trionfi sopra morbi d'aspetto letale, e di pragnostico funesto; e si è all'opposto per l'ignoranza di essa natura che morbi di aspetto lieve, rapidamente piegando al male hanno finito con esito funesto, e talvolta quindi contro l'aspettativa del Medico, e senza potere stabilire quale è stata l'alterazione primitiva che possa rendere ragione dell'esito mortale della malattia, nonostante tutta l'attenzione prestata circa alla etiologia ordinaria, al modo d'espressione della malattia, non che al grado, all'andamento, alle complicanze morbose, e allo studio necroscopico.

Ma bisogna dire che per quanto utile e necessaria è la ricerca e la conoscenza della natura delle malattie onde più facilmente vengono vinte, altrettante sono le difficoltà che si presentano nella prattica e li ostacoli da sormontare; essendochè non solo in molti morbi la natura per se è occulta o dubbia, ma ancora perchè dessa sembra non essere sempre la stessa in un medesimo morbo o in un medesimo individuo.

Così l'erisipela nel suo corso d'apprima puo presentare un'aspetto flogistico e iperstenico vascolare, ed accompagnarsi quindi a febre forte, a calore eccessivo di tutta la pelle, a sete, a cefalgia; e poi offrire un stato opposto, l'adinamia, l'atassia, la caduta dei polsi, la diminuzione del colore, li vaniloquii, il delirio, lo scoloramento della regione occupata dallo esantema e della fisonomia per indi produrre la morte dell'individuo, o dunque ripristinarsi lo stato fisiologico. O pure in altro caso la stessa crisipela in un individuo puo presentare fin dal suo nascere, ed esaurire tutte le sue fasi con apparato flogistico. In un'altro viceversa abbenchè porta le stesse condizioni individuali, la malattia si associa nel mezzo del suo corso all'iposlenia nervosa circolatoria, ed induce disordini generali varii che compromettono la vita del paziente. In un terzo l'erisipela tuttocchè presenta l'identità dei suoi caratteri fisici è prodotta da una causa traumatica. In un quarto da forte insolazione. In un quinto finalmente l'erisipela non dipende da nessuna di queste cause. Si comprende frattanto che la natura di questi casi di erisipela non puo essere in tutti la stessa.

E siccome l'osservazione clinica ci offre molti casi di erisipele le quali non ostante il metodo tenuto il più indicato ed il più energico pure sono state seguite dalla perdita degli ammalati per non aversi potuto conoscere la causa che ne costituisce la natura.

E siccome nell'Isola nostra li casi d'erisipela in generale che si osservano in ogni stagione sono multipli, e quindi nella loro maltiplicità facilmente se ne incontra una parte che per la ragione di sopra finisce colla morte e segna un certo numero nella statistica a danno della fragile umanità, principalmente in certe epoche nelle quali attesa la multiplicità dei decessi viene distinta dagli Antichi col nome di erisipela maligna come Ippocrate, Batemann, Villan ed altri. Così convinto della verità di questi fatti.

Convinto che se lo studio prattico in ogni morbo è sempremai più necessario ed importante, lo è assai più nell'erisipela nella quale non si è potuto conoscere la causa e la natura intima, e nella quale quindi non puo indicarsi un rimedio efficace per attaccare la gravezza della malattia nella sua causa radicale, e prevenire quindi o menomare il numero dei decessi.

Convinto che li caratteri speciali dell'erisipela in generale bastano a dimostrare che non è una flogosi franca.

Convinto finalmente e d'accordo coi classici come Chomel, Grisolle, Lateur, Gintrac, etc: che la sintomatologia prodromica e la costituiva generale, indicano che la malattia non è solamente locale, ma che apriori o contemporaneamente allo sviluppo dello esantema, l'elemento patogenetico dà mostra di suo esercizio morboso sullo stato generale dell'organismo, e che perciò una influenza interna, una modalità diatesica deve esistere nello sviluppo di alcune erisipele, senza di che non si possono facilmente spiegare li sintomi generali che l'accompagnano o le precedono, come l'ingorgo delle glandole linfatiche, la febre, li disturbi grastici varii, la cotenna del sangue, il delirio, l'anidrosi, la scarsezza delle orine ec. Così mi sono fatto a studiare nella mia clinica civile se ad alcuna delle cause diatesiche o costituzionali conosciu-

te, poteva riferirsi la natura di quelle erisipele che si sviluppano senza l'influenza delle cause esterne: Ed ho trovato fra gl' altri che la gotta o podagrismo è uno dei modi di essere dello stato morboso interno dell'organismo che può costituire l'elemento morboso essenziale originario di esse erisipele come lo mostrano tra gl' altri i casi seguenti che onde evitare la lungheria restringerò per quanto è possibile li dettagli clinici.

## STORIE CLINICHE

### OSSERVAZIONE PRIMA

*Erisipela bollosa e flittenoide della faccia e del capellizio a forma adinamico atassica.*

Agatina Mallerio di Catania, abitante nel quartiere della Madonna SS.ª del Carmelo, di anni 56, statura alta, costituzione robusta, temperamento sanguigno linfatico, maritata e madre di sei figli; nata da genitori gottosi.

La sua salute si comportava bene sino alla sudetta età, se si eccettui un senso doloroso accompagnato da leggiero gonfiore che ad epoche varie si faceva sentire alle articolazioni ora dell'uno, ora dell'altro piede.

Il giorno 21 dicembre 1857; avverte malessere generale, nausee, leggieri dolori intestinali e cefalgia, dopo un giorno si sviluppa febre forte e di aspetto flogistico, (salasso generale il sangue è cotennoso); il 23 dolori alle articolazioni dei piedi e si dissipano la sera, la febre continua, la notte del 24 la guancia destra è occupata da dolore lancinante, si arrossisce vivamente, si gonfia, diviene lucida, e li caratteri di una eruzione erisipelacea vi si osservano, la febre acquista una forza maggiore, la lingua è impaniata, la sete si sviluppa. A ca-

po di due giorni l'erisipela ha guadagnato tutta la faccia ed il fronte; si cuopre di grosse flittene e le parotidi s' ingorgano, il dolore della guancia persiste e presenta esacerbamenti nella notte e scemamenti nel giorno; il 26 l'eruzione si diffonde per tutto il capellizio ed il collo, ove si manifestano anche delle eruzioni bollose e flittenoidi, la testa acquista pel gonfiore un volume enorme, la faccia si scompone, e li tratti di umana fisonomia si trasformano ; Il 27 la Mallerio è in profondo coma, il rossore della faccia e del capellizio è rimpiazzato da un colore oscuro , le flittene e le ambolle sono abbassate , il gonfiore molto diminuito , il dolore persiste, e l'eruzione si presenta immaturamente appassita, le forze prostrate, li polsi bassi piccoli ed intermittenti, la respirazione frequente, la lingua brunastra, e le estremità degl' arti inferiori freddi talmente da non poterli riscaldare con nessuno mezzo eccitante, (vino colchico, polveri antimoniali ed epispastici agl' arti inferiori).

Questo stato così allarmante e che si aggrava maggiormente nella notte dura un settanario e compromette la vita della paziente ; ma dopo l'insistenza di forti revulsivi agli arti inferiori, il calore vi si ripristina, dei dolori acuti brucianti con rossore e gonfiore si fanno sentire nelle articolazioni dei piedi. Dopo stabilita la reazione la faccia si colora , la lingua si sveste dell'intonaco brunastro, il coma si dilegua, le forze si rialzano, ed il pericolo svanisce (continua il colchico); 4 gennaro il rossore della faccia è vivo, la desquamazione s'inizia; frattanto dolori acuti ai piedi rossore vivo e gonfiore, febre; 5 il rossore della fisonomia è diminuito, la desquamazione continua e fornisce doppie squami e larghe e di un colore giallo oscuro, febre, dolori ai piedi; 6. la desquamazione è completa, dolore e tumore all'articolazione del ginocchio destro, diminuzione di quello del pie-

de corrispondente, la febre continua; 7. scemamento del dolore del ginocchio, ma il rossore persiste, aumento però di quello dei piedi, febre.

Questa flogosi delle articolazioni sopracennate, dopo avere conservato come si viene di vedere l'andamento e li caratteri non dubbii di un attacco guttoso, perdurano fino il giorno 15 del sudetto mese, e dopo la vicenda di aumento e diminuzione, e dopo avere attaccato varie articolazioni si risolvono intieramente, e l'ammalata si guarisce del tutto.

### OSSERVAZIONE SECONDA

## *Erisipela della faccia*

Carmelo Fichera di Catania, abitante nel quartiere Spirito Santo, di anni 60, fabbricante di Selle, statura alta, di robusta costituzione, temperamento sanguigno, figlio di padre che soffriva abitualmente dolori di natura reumatica alla colonna vertebrale.

La sua salute si conserva florida e nei suoi verd' anni non venne mai turbata da qualsifosse incomodo.

Nel mese agosto 1860 prova dolori alle articolazioni delle mastoidi ed alla bocca; questi dolori, accompagnati da rossore e tumefazione, presentavano nel loro corso esacerbamenti nella notte e diminuzione nel giorno, fino a quando dopo non lunga durata dissiparonsi gradatamente e spontaneamente, e con essi loro il turgore e la rossezza.

Nel mese settembre soffre dolori alle articolazioni dei diti del piede destro, e principalmente dell' alluce, il quale si presenta rosso e gonfio più che gl' altri; questi dolori come altri d' altra volta si esacerbavano nella notte o nel giorno, massime sotto il dominio del vento di Si-

*

rocco; allora la circolazione si attivava, il calore in generale si accresceva, ed al Fichera si rendevano difficili li movimenti dell' arto e quindi impassibile la locomozione; ma dopo la non breve durata di più di un mese li fenomeni della flogosi locale diminuivano sensibilmente ed il morbo dall' acuto passava allo stato cronico.

Però nel fine del mese ottobre il Fichera dopo lo esporsi all' aere notturno accusa; malessere, brividi, nausee, febre; un' erisipela si sviluppa che appare d' apprima alla guancia destra, e poi si estende al naso ed al labbro superiore; questi punti erano calorosi, rossi, dolorosi, tumefatti, lucidi, elastici, e la leggiera pressione faceva disparire in tutti li punti la rassezza per riapparirvi tantosto (Salasso della radiale superficiale, il sangue è cotennoso. Tintura di Colchico ed epispastici alle gambe).

Questa erisipela viene accompagnata da dolore che si fa intensissimo nella notte, da intonaco bianco della lingua, da sete e febre. Durante il suo corso il dolore del piede tace, e li fenomeni iperemici vi si sono dileguati (continua il Colchico); la sudetta erisipela si desquama dopo il periodo di nove giorni, ed un corso regolare; indi le orine vengono emesse con abbondanza, desse sono torbide e cariche di urati. Finita la desquamazione un attacco guttoso succede all' esantema; le orine sono poche; l' alluce si arrossisce nuovamente, si tumefà leggermente, ed il dolore è forte e lancinante.

Questi fenomeni dopo avere molestato non poco l'ammalato e per un periodo breve d'acutezza presentano un corso lento e si risolvono intieramente nel mese di Dicembre.

Da quest' epoca in poi la salute del Fichera non è stata turbata menomamente.

OSSERVAZIONE TERZA

*Erisipela flittenoide della faccia e del capellizio*

Domenica lo Verde di Palermo, abitante nel quartiere San Berillo, di anni 71, temperamento sanguigno, bene costituita, statura media, maritata e madre di un figlio, emorroidaria, e mestruata fino all'età di anni 53.

La sua salute non si era alterata fino al 51° anno di sua età.

Nel mese gennaro 1841 accusa dolore alle articolazioni mastoidee, accompagnati da gonfiore, rossore, e febre, dura venti giorni circa, e poi si risolve secondo il suo dire senza medicata alcuna.

Il 21 dicembre 1860 avverte; malessere generale, sete, nausee, brividi, cefalgia, e febre; il 24 un senso di bruciore alla guancia destra la molesta; una erisipela vi appare e guadagna gradatamente l' occhio, il fronte, e la metà corrispondente del capellizio; la febre aumenta, il vomito si determina, la sete persiste, la lingua è coperta di una patena biancastra, la pelle secca, le orine poche, rosse, torbide e cariche di acido urico e rosacico ( Tintura di Colchico ); 25 li disturbi gastrici vengono meno, ma l' eruzione diviene più pronunciata, la guancia si tumefà maggiormente diviene lucida, e le palpebre come edematose, la febre continua; 26 lievi dolori epigastrici; 27 sonnolenza senso di peso alla testa; l' eruzione si mostra in pieno sviluppo; dolore acuto nella notte che occupa il fronte e la guancia destra e che si esaspera nella notte; 28 l' erisipela si dissemina di flittene, febre diminuita; 29 la sonnolenza persiste ( due revulsivi alle gambe, continua il Colchico ); 30 l' ammalata è sveglia e la sonnolenza è svanita, il rossore ed il

dolore diminuiti, le flittene appassite, la febre è discreta, senso di dolore nel piede destro, acido urico nelle orine; 31 dolore della testa nulla, rossore poco, delle croste giallastre si formano, la parte è pruriginosa; 1 gennaro 1861 il dolore del sudetto piede è più risentito, lieve rossore dell' alluce; frattanto principio di desquamazione, alcune croste si sono distaccate, nulla di meno il dolore si risente ed è più sensibile nella notte, orine sedimentose; 2 la desquamazione continua, il dolore del piede è più forte (segue il Colchico); 3 desquamazione quasi infine; 4 insonnio ed inquetudine nella notte, febre risentita, aumento del dolore del piede; 5 febre, e dolore intenso all' alluce comitato da calore grande gonfiore e senza rossore manifesto, il minimo movimento dell' arto cagiona dolore lancinante; 6 rossore diffuso per tutto il metatarso; 7 esacerbazione del dolore nella notte, febre (continua la Tintura del Colchico); 8, 9, 10 scemamento; 11 riasacerbazione dello attacco guttoso che coincide ad un abbassamento di temperatura; 12 il dolore e la tumefazione persistono, si estendono al dorso del piede, al tarso ed al malleolo, e continuano sotto l'acuto fino la 1ª di febbraro. E non restando che lieve senso di dolore al malleolo e poco ingorgamento che si risolvono dopo pochi giorni, la paziente lascia il letto e si restituisce alle sue abitudini casareccie.

### OSSERVAZIONE QUARTA

## *Erisipela bollosa penfigoide della faccia*

Rosario Bonanno di Catania abitante nella strada Schiopetteri; figlio di padre sufferente dolori cronici di natura reumatica all' uno e all' altro piede, e di madre visitata spesso da dolori artritici; la sua età è di anni

19 ; statura alta, costituito regolarmente ed a temperamento sanguigno linfatico.

Soffre nel mese febbraro 1860 febre di carattere infiammatorio , seguìta da rossore e lieve gonfiore del dorso del naso che dura ore 48 e poi si dileguano insieme alla febbre.

Il 27 dello stesso mese anno 1861 dopo essersi esposto al passaggio istantaneo da caldo a freddo avverte; bocca amara, nausee, malessere, cefalgia, e brividi; il 18 questi disturbi aumentano , la febre si dichiara e si mostra come altra volta di carattere infiammatorio; il 19 delle punture come di spine che si esercitano sopra il naso molestano il Bonanno ; queste punture sono seguite da calore molto e senso di bruciore; la notte del 20 una crisipela si sviluppa e cuopre tutto il naso ; la febre continua e forte, nessuno disordine dalla parte del tubo gastro-enterico ; 21 la parte è rossa , oscura , congestionata, lucida e tumida, la pressione schiarisce il rossore e saggia la cedevolezza del gonfiore; nella notte del 22 il paziente è molestato da dolore forte e lancinante che occupa la stessa sede dell' crisipela, e che diminuisce sensibilmente nel giorno, l' cruzione è sormontata da bolle trasparenti contenenti del siero color giallastro, si interna nelle narici e s' irradia pel labbro superiore , la febre nulladimeno è diminuita ( Tintura vinosa di Colchico ); 23 abbassamento delle ambolle, rossore e lucentezza diminuiti; il 24 la pelle del naso diviene rugosa , delle croste doppie giallo-biancastre si formano e la desquamazione s' inizia, il 25 e 26 nessuna novità ; il 27 febre nuova, senso di calore bruciante al zigoma sinistro, dolore forte nella notte , apparizione di una piastra del colore rosso vivo, dessa gradatamente s' elarga, guadagna l' occhio corrispondente, e si eleva al suo centro un' ambolla trasparente della grossezza di un nocciolo, e del-

l' altezza di dieci linee trasverse, contiene un siero limpido, ed è simile ad una ambolla di penfigo; 28 nessuna novità; 1 marzo abbassamento di essa, rossore gonfiore e lucentezza di tutta la guancia sinistra, sviluppo di nuove bolle, ingorgo doloroso della puratide corrispondente, difficoltà di declutizione, febre lingua impaniata, biancastra, costipazione, dolori alle articolazioni scapolo-omerale destra, cubitale e carpiana sinistra, accompagnati da lieve rossore e tumore (continua il Colchico, epispastici agl'arti inferiori); 2 estensione maggiore dell' erisipela, dessa ha guadagnato tutta la regione sottomascellare sinistra, la regione laterale del collo, ed ascende fino dietro il padiglione dell' orecchio; frattanto li dolori alle articolazioni persistono; 3 l' erisipela si è fermata nei limiti sudetti, dolori artritici più sensibili; 4 e 5 nessuna novità; 6 l' ingorgo parotideo si è dileguato, la desiccazione è avvenuta, delle croste doppie di varia larghezza biancogiallastre si sono formate, orine abbondanti, torbide e cariche di acido urico e rosacico; finalmente l'11° giorno del sudetto mese la desquamazione si compie e l' ammalato sembra guarire; se non che il 12 li dolori alle articolazioni accompagnati da gonfiore e rossore delle parti attaccate, ed anco della guancia sinistra, sotto l' influenza di un infreddamento si riproducono ed inforzano più che nella loro prima manifestazione; (si aumenta la dose del Colchico); persistono in questo grado per altri cinque giorni poi diminuiscono; il 22 si risolvono intieramente ed il Bonanno lascia il letto questa volta risolutamente guarito.

---

OSSERVAZIONE QUINTA

## *Erisipela bollosa della faccia a forma adinamico-atassica*

Maria d'Urso catanese, abitante nel quartiere Santa Teresa, ed in casa bassa ed umida, figlia di padre sofferente artritide lenta alle vertebre della spina dorsale, e questi nato da genitore gottoso; l'età della d'Urso è di anni 12, non ancora mestruata, di temperamento linfatico nervoso, costituzione gracile.

Soffriva all'età di anni otto blefarite acuta, della quale si guariva colli rilascianti locali e revulsivi alli braccia.

Il 27 marzo 1861 dopo avere sperimentato malessere generale, nausee e leggieri dolori intestinali, accusa freddo pronunciato e di breve durata a cui succede febre forte accompagnata da vomitorazione, e da dolori artritici che si dileguano la dimane; il 28 avverte sulla guancia sinistra e durante la notte dolore forte, e si fa lieve all'apparire del giorno, indi un'erisipela con piccole bolle vi si manifesta e si dilata alla narice corrispondente; il 29 il corso dell'erisipela viene interrotto; il rossore è disparito, il gonfiore diminuito, e le ambolle appassite, il polso è piccolo, vi ha tossicolazione; il 30 abbenchè il fronte ed il capellizio sono gonfi come edematose e di un colore oscuro, nessuno rossore frattanto si osserva alla guancia, la testa è dolorosa in varii punti, hanno luogo coma, e vaniloquii; il 31 un vescicatorio viene applicato al braccio destro; il 1 aprile lo stato dell'ammalata peggiora, la pelle della faccia si solleva sempre più e si offre vieppiù oscura, il coma è profondo, li vaniloquii più ravvicinati, il polso più piccolo e più frequente, la respirazione superficiale, la tosse leggiera

ma spessa; le forze prostrate, la lingua frattanto è bianchiccia ed umida; nessuno fenomeno rimarchevole dalla parte del tubo digerente, e l' ascoltazione e la percussione non rivelano nè rantoli, nè alterazioni di sorta dello strepito respiratorio; il 2 continua lo stesso stato (Tintura vinosa di Colchico ed epispastici agl' arti inferiori); il 3 continua lo stato grave; 4 il coma e li vaniloquii sono diminuiti, la guancia destra è rossa, delle piccole bolle si sollevano, l' erisipela è riapparita, la tosse è leggiera e rara, il calore in generale è accresciuto, ed il polso più sviluppato e meno frequente (siegue la stessa medicatura); 5 polso meno frequente come ieri, pelle madida, coma, tosse e vaniloquii cessati, li fenomeni flogistici costituitivi locali dell' erisipela abbortiscono e non restano che sole tracce; frattanto sviluppo di febre seguita da dolore dell' alluce destro; 6 un attacco podagrico si dichiara, giacchè dolori acuti, brucianti, e lancinanti si sviluppano, non solo nell' alluce sudetto, ma ancora nel malleolo corrispondente, li quali sono gonfi, e rossi; 7 continua lo attacco podagrico; 8 è in declinazione, frattanto senso di punture nella regione ove si era manifestata l'erisipela; 9 l'alluce ed il malleolo sono sensibilmente sgonfiati, poco rossore della pelle soprastante, assenza di dolore; 10 l'erisipela ripiglia deffinitivamente il suo corso; la guancia è calda, rossa, gonfia, e lucida, si ricuopre di piccole bolle ed infra il periodo di quattro giorni questi finomeni percorrono tutte le loro fasi e la desquamazione si compie; le orine che vengono emesse sono abbondanti e contenenti acido urico e rosacico; 14 dolori alle grandi e piccole articolazioni degl' arti inferiori, seguiti dopo il 5° giorno da gonfiore e rossore; il 23 dopo essere molestata non poco, sì dall' erisipela che dall' artritis, la paziente si ristabilisce totalmente.

### OSSERVAZIONE SESTA ED ULTIMA

### *Erisipela bollosa e flittenoide della faccia e degl' arti inferiori.*

Salvatore Caraccioli catanese, sartore, abitante nel quartiere Nuovaluce, di anni 60, temperamento sanguigno, ed abitualmente pletorico, figlio di genitori gottosi, e lui stesso molestato fin dal 40° anno di sua età ed in epoche più o meno lontane d'attacchi podagrici che finivano colla caduta di croste leggiere che si formavano in quei punti ove durante l'acutezza dello attacco, delle sollevazioni epidermiche avevano avuto luogo.

Da qualche tempo però la podagra non si era manifestata, ma durante la sua assenza le orine venivano abitualmente cariche di acido urico e renella più o meno quantitativa, e più o meno grossa.

Fu sul principio di gennaro 1861 che sotto l' influenza di una temperatura vicissitudinaria la gotta svolgeva le sue fasi, ma sotto aspetto e forme delle quali eccovene la relazione.

Il giorno 4 sudetto mese il Caraccioli dopo essersi esposto per alcune ore all'ambiente della notte prova, malessere, inappetenza, nausee, dolori vaghi all'addome e brividi ; il 5 un dolore leggiero si fa sentire al piede destro, occupa la parte dorsale di esso e principalmente l'articolazione dell'alluce; il 6 la parte non è rossa ma gonfia ed il dolore aumentato; il 7 8 e 9 continua nello stesso stato ; la notte del 10 la regione dorsale del sudetto piede diviene rossa, gonfia, lucida, cedevole; il dolore vi è bruciante, lancinante e più molesto nella notte. Questi sintomi presentano li caratteri non dubbii di una eruzione erisipelacea ( Tintura vinosa di

Colchico a dose crescente); il giorno 11 la parte è sparsa di poche bolle trasparenti contenenti un' umore seroso; il 12 si appassiscono, e più tardi formano delle croste giallastre; frattanto il gonfiore, il rossore, ed il dolore, presentano un scemamento sensibile; 13 febre risentita, apparizione di una erisipela flittenosa all'articolazione del ginocchio destro; percorre con rapidità le sue fasi ed il 16 la desquamazione si effettua sì nel piede che nel ginocchio; 17 18 nuovo attacco di gotta nel piede sinistro e destro; 19 è in declinazione, ed abbenchè le parti non sono molto dolorose ne gonfie, pure sono rosse, ed il polso è frequente, il calore della pelle aumentato; 20 dolore bruciante ed acuto nella notte, occupa la guancia sinistra, e più tardi vi si sviluppa una erisipela bollosa, s'estende all'occhio ed alla narice corrispondente, e presenta una durata regolare; nulladimeno il 27 coma, abberranze, cefalgia intensa (due vescicanti alle gambe e continua il Colchico); 28 prosiegue lo stesso stato; 29 coma abberranze nulla, cefalgia diminuita, intelligenza normale, l'erisipela è desquamata, pure il calore della pelle non è regolare, il polso è febrile; 30 senso di dolore alle articolazioni degl' arti addominali e toracici; 31 febre pronunciata, sete, cefalgia, nausee; 1° febbraro dolore intenso al piede destro comitato da calore grande e gonfiore; 2. Questi stessi sintomi senza essere scemati nell' anzidetta regione si mostrano in gradi sommi, pria nel piede e poi nel ginocchio sinistro, ove perdurano per altri giorni cinque subendo delli esacerbamenti nella notte, e scemamenti durante il giorno, fino a quando dopo l'uso non interrotto del sudetto Colchico, e dopo sudore generale, ed orine abbondanti torbide e che depongono un sedimento rossastro, si dileguano, l'attacco gottoso finisce risolutamente, e la salute del Caraccioli si ripristina intieramante.

## RIFLESSIONI

Secondo la classificazione dei Moderni le osservazioni d'erisipela che ho rapportato, a due varietà appartengono; cioè a dire, la prima in rispetto alla sede ed ai caratteri locali, in riguardo alla varietà di forma la seconda.

Così la prima e la quinta di esse osservazioni sono da collocarsi fra le erisipele della faccia e delle bollose e flittenoidi la prima, e l'ultima fra le bollose semplici; finalmente l'una e l'altra fra le adinamico-atassiche; la seconda fra le flittenose della faccia e del capellizio, la terza fra le bollose penfigoidi della faccia; e la sesta e quarta in fine fra le bollose e flittenoidi della faccia l'una e degl' arti inferiori l'altra. Inoltre alcune di esse alle successive appartengono alle ambulanti le altre.

Ma oltre alli caratteri fisici, di sede, e di sintomi locali, generali, e simpatici che hanno presentato li casi d'erisipela anzidetti e che hanno fatto rilevare a quale delle varietà appartenevano, il vizio gottoso ereditato negl' individui che formano i soggetti delle osservazioni precedenti, l'andamento della malattia, li fenomeni d'accompagnamento, la renella, l'acido urico ed il rosacico osservati nelle orine, gli effetti dei mezzi terapeutici ottenuti, sembra che dimostrassero, da una parte che vi sono delle erisipele la di cui natura consiste nel vizio gottoso, e che per questi casi dalla sua azione morbosa entro l'organismo dei pazienti veniva costituita quella influenza interna generale, quello elemento patogenetico, ammesso dagli autori ma non definito ancora, che agisce o prima o contemporaneamente allo sviluppo dell'erisipela sull' organismo umano e che altera più o meno le

funzioni in generale e le condizioni del sangue, e che dimostra con ciò che nell' erisipela non deve riguardarsi un stato morboso esclusivamente locale; e dall' altra che l' essenza morbosa degli annunciati casi di erisipela consistendo nel sudetto vizio gottoso implicitamente statuisce una nuova varietà d' erisipela, che riferendola alla sua causa intima, alla sua essenza io opino chiamarla erisipela podagrica.

Ma essendochè questa sarebbe una nuova varietà, della quale gli autori non hanno parlato.

Essendochè per ammettere un fatto nuovo come vero nella scienza fa uopo che nessuno dubbio resti e che perciò debba esaminarsi sotto tutti i punti di vista, studiandolo per ogni verso, ed analizzandolo rigorosamente per schivare gli errori e dileguare i dubbii, ed onde mettere in chiaro gli argomenti e le ragioni che provano l' esistenza della nuova varietà d' erisipela, bisogna che si rispondesse alli quesiti seguenti cioè:

1. Il vizio gottoso esisteva realmente negl' individui di tutte le anzidette osservazioni?

2. Le osservazioni cliniche che ho rapportato erano delli casi veri d' erisipela, o pure una semplice iperemia cutanea prodotta da virus celtico, o da vizio scrofolare, o pure dal solo vizio gottoso principalmente nell' individuo della sesta osservazione?

3. La gotta e l' erisipela erano malattie che coincidevano indipendenti l' una dall' altra, erano prodotte da due cause differenti, o pure la genesi era comune e quindi lo sviluppo dell' erisipela dipendea dalla influenza morbosa interna dello stesso vizio gottoso?

4. Nel caso affermativo l' erisipela presentava quella analogia di cause, di sintomi, d' aspetto morboso, d' andamento e d' esito necessaria per potere sostenere che

la sua natura era gottosa, da costituire una nuova varietà d' erisipela ?

5. La Terapia adebita depose in favore della realtà della sudetta varietà ?

6. Quali sono i caratteri distintivi che si possono assegnare come proprii a questa varietà ?

7. Finalmente quale conclusione trarre da tutto ciò che si è detto ?

I. Se si rivolge per poco l' attenzione ai soggetti dalla 1ª 3ª e 6ª osservazione vi si rinvengono sufficienti elementi costituitivi chiaro argomento che fissa la realtà dell' esistenza del vizio gottoso entro il loro organismo.

Infatti costoro derivavano da genitori gottosi, essi stessi avevano sofferto per lo avanti attacchi podagrici principalmente i soggetti della 1ª e 6ª ed inoltre quando la diatesi restava silenziosa e senza svolgersi in quello di quest' ultima le sue orine portavano seco abitualmente renella, ed acido urico e rosacico. Ma già i caratteri fisici e l' espressione delli fenomeni locali, costituiscono ciò che non lascia dubbio sulla esistenza della diatesi podagrica nei soggetti anzidetti, poichè il dolore occupava le piccole articolazioni dei piedi, era forte, bruciante, vicendato da diminuzione, e da esacerbamenti che avevano luogo perloppiù nella notte, e quando la temperatura subiva ulteriore abbassamento; desso poi era susseguito da rossore, da tumefazione caratteristica della parte, e quando occorse di aprire la vena perchè l' indicazione si era precisa come nel Fichera e nella Mallerio, il sangue presentava cotenna, e coagulo denso; finalmente l' esito della malattia, la terapia usata e li risultamenti da essa ottenuti concorsero anch' essi a dimostrare la esistenza e la natura della diatesi.

E se mi si vuole apporre in contrario che mancando il carattere più certo e distintivo, cioè a dire la congre-

zione tofacc che sarebbe l' effetto esclusivo e morboso della diatesi gottosa, resta sempre dubbio se la causa diatesica che agiva nei precedenti individui era veramente la gottosa, o se pure la sifillitica, essendochè anche questa diatesi ha la tendenza a depositarsi nelle articolazioni, ove agisce anche suscitando dolori che incrementano pure sotto l'azione delle versatilità ed abbassamento della temperatura, ed ove se il virus agisce alle lunghe, principalmente se si tratta di soggetti la di cui sensibilità è eccessiva, nei quali perciò la iperstesia della pelle delle articolazioni è facile a destarsi, possono avere luogo anche ed il tumore ed il rossore; allora io rispondo, che in nessuno dei soggetti delle mie osservazioni, ne anco nei rispettivi genitori avea avuto luogo il contagio della sifillide; e che si è quando la flussione si è ripetuta molte volte e lungamente che produce li tumori calcari o congrezione tofacc sudetta nelle articolazioni; ma quando la gotta non è di antica data, quando gli attacchi non sono frequenti e lunghi come nei sudetti individui, in questo caso come sel sanno i prattici, il deposito calcare ordinariamente non si effettua; da onde è da concludere che non è dubbio che trattavasi di gotta e non di sifillide.

Ma tutto ciò che si è detto per dimostrare che nei soggetti della 1ª 3ª e 6ª osservazione esisteva veramente il vizio gottoso non può invocarsi in favore della 2ª 4ª e 5ª, essendo differenti le circostanze dei soggetti corrispondenti; ma facendo un esame più attento risulta, che alcune delle ragioni che hanno deposto in favore di quelle depongono anche in favore di queste ultime, come sarebbero li caratteri locali, li fenomeni generali, l' andamento di essi loro, l' esito della malattia, ed il risultamento della cura che non differivano, che anzi erano analoghi in tutti quanti li soggetti delle sudette osservazioni.

Ma ciò che deporrebbe in contrario, e che mette-

rebbe in forse se anco in questi esisteva il vizio gottoso, sarebbe solamente che non è certo se i soggetti di queste ultime tre osservazioni derivavano da genitori gottosi; che l'età di alcuni di essi come quella degl' individui della 4.ª e 5.ª non era quella nella quale ordinariamente la gotta suole manifestarsi; e che finalmente nel soggetto della 4.ª gli attacchi flogistici non occupavano le articolazioni dei piedi.

Sembra a prima giunta che questi dati lasciassero in qualche modo dubbia la questione.

Ma se si contemplano con migliore esame le istorie cliniche precedenti; se si considera che un vizio diatesico, come la prattica ci fa sapere spesso, resta silenzioso in una generazione, sia perchè non trova in questa le circostanze che agevolerebbero il suo sviluppo, sia per ragioni cosmo-telluriche, atmosferiche, igieniche, di sobrietà etc., per svolgersi poi nella seguente generazione in tutti i suoi gradi, sia spontaneamente, sia sotto l'influenza della concorrenza delle circostanze anzidette; se si richiama alla nostra memoria che quantunque ordinariamente si è nell'età provetta che la gotta suole svilupparsi pure non è cosa straaa ne nuova nella scienza osservarla nella fresca età, si è indotti con sana logica a dedurre che anco nei soggetti delle precedenti ultime tre osservazioni, il vizio gottoso stava indubitatamente entro la loro compage organica.

Questa deduzione poi, viene viemmeglio giustificata dallo esame migliore delle circostanze individuali che si rilevano dalle istorie cliniche istesse; imperocchè è vero che il Genitore della d'Urso non avea sofferto mai podagra, ma era stato abitualmente molestato da dolori alla colonna vertebrale, e per essere essolui nato da Padre gottoso è da credersi che la natura loro fosse gottosa, e quindi come suole avvenire per tutte le malattie gen-

tilizie il vizio podagrico si fosse trasmesso dal Padre alla figlia.

E quand'anche si vuole ritenere che li dolori nel Padre di essa d'Urso non erano di natura gottosa, ma semplicemente artritici, essendo un fatto che l'Avolo della paziente sudetta era stato gottoso, bisogna convenire che il sudetto vizio esplicandosi nel Padre, fino a quando il caso incorse nella mia prattica, sotto la forma di semplice rachialgia, si fosse però svolto di buon'ora ed in tutte le forme nella figlia ove trovava circostanze e condizioni peculiari tali, che favorivano maggiormente il suo sviluppo; E di vero la ragazza d'Urso abitava in una stanza bassa ed umida, priva di sole e contigua ad un giardino.

Dopo ciò è da dirsi che l'età adoloscente dei soggetti della 4.ª e 5.ª osservazione non depone in contrario relativamente allo sviluppo della diatesi gottosa, oltrechè non mancano fatti nella scienza che attestano lo sviluppo precoce di questa malattia, e nulla ostando alla esistenza di essa se li dolori non occupavano le articolazioni dei piedi nel soggetto della 4.ª osservazione, in sostegno di questa verità giova invocare le osservazioni di Rusch (1), Selmuth, Pechlin, Hilden, Schenk, Schelz, rapportati da Chudenius (2), i quali hanno osservato la gotta in ragazzi di quattro, cinque, sei, sette, ed otto anni.

II. Se l'anzidetto basta per dimostrare che in tutti quanti gl' individui delle osservazioni cliniche sudette il vizio gottoso esisteva realmente, non risponde però al quesito secondo cioè se l'eruzioni esantematiche presentate dagl' individui che formano i soggetti delle osserva-

(1) Med. ing. and. obs. t. 2.° pag. 228.
(2) De Morbo ennii.

zioni nominate e caratterizzate per erisipele, costituivano veramente questa malattia, o se pure ne aveano la sola apparenza ed erano prodotte da virus celtico, o da alcuno vizio scrofolare, o se per errore di diagnosi furono scambiate con quel rossore e gonfiore che fa seguito allo attacco gottoso.

Ma essendo che in nessuno di essi esisteva virus sifillitico; essendo che non offrivano affatto segni di scrofalismo che anzi tutti erano di temperamento sanguigno, bene custituiti, meno della d'Urso la quale offriva il linfatico nervoso ma che però niente indicava in essa, se si eccettui la blefarite sofferta nella sua età più fresca e che fu breve nella sua durata oltrechè poteva essere la prima manifestazione del vizio gottoso rimasto latente sino a quell'epoca anzichè l'espressione di serofolismo, che la predominanza linfatica una sola volta avesse subito processo morboso da costituire così il vizio scrofoloso, è façile quindi, con giudizio medico trarre la deduzione che l'erisipela non poteva essere la conseguenza di virus o vizii che d'altronde come si viene di vedere non esistevano nell'organismo delli cennati soggetti.

Sembra però che il rossore ed il gonfiore prodotti dallo svolgimento e dalla localizzazione della gotta e che presentano le sembianze e si ravvicinano quindi al rossore e gonfiore dell'erisipela avrebbero potuto mentirla, principalmente nell'individuo della sesta osservazione in cui l'erisipela occupava sedi ordinarie alla gotta cioè le articolazioni dei piedi e del ginocchio, e farmi incorrere perciò in errore di diagnosi.

Ma se si riflette che non erano il solo rossore ed il gonfiore che mi fecero diagnosticare la malattia per erisipela, ma la fenomenia prodromica generale e la costituitiva; se si riflette che li sintomi locali costituivano dei segni caratteristici e proprii all'erisipela, come il tumore,

la lucentezza, la elasticità, la rossezza, che disparava sotto la lieve pressione e riappariva subito dopo, lo sviluppo delle ambolle e delle flittene, e finalmente le larghe e doppie squami che si distaccavano, il modo successivo dello svolgimento o l'andamento di tutti questi fenomeni, il modo d'estendersi e di peregrinare dell'erezione da vicinanza in vicinanza, o da una regione ad un'altra come rilevasi dalle storie cliniche anzidette, l'ingorgo delle parotidi come nella Mallerio, e nel Bonanno; ne resulta che tutti questi fenomeni costituiscono come la prattica c'insegna nella diagnostica dell'erisipela una caratteristica non dubbia.

Io comprendo frattanto che alcuni di questi fenomeni locali appartengono anche ad altri morbi che non sono affatto l'erisipela; comprendo che principalmente la fenomenia prodromica anzidetta costituisce l'invasione di molte altre malattie, ma quando questa è susseguita da una eruzione, quando questa eruzione presenta li caratteri locali succennati, in questo caso sembrami giusto il dire, da una parte che la diagnosi della malattia formata sopra la prodromia fenomenica generale e costituitiva, e li caratteri locali non fu erronea, e conchiudere dall' altra che le esantemi offerti dai soggetti succennati non furono scambiati col rossore e gonfiore prodotto dallo svolgersi e lacolizzarsi dall'attacco insomma della gotta, ne erano semplici iperemie cutanee prodotte da virus celtico, da vizio scrofolare o altro, ma bensì delli casi veri d' erisipela.

III. Abbenchè però questi casi d' erisipela erano veri e non scambiati come si viene di dire col rossore e gonfiore della coesistente evoluzione gottosa, non puossi dopo l'esame prattico delle anzidette osservazioni cliniche per quanto mi sembra e con buono criterio medico sostenere, che l'erisipela era una malattia intercorrente coin-

cidente prodotta da cause esterne e quindi affatto indipendente dalla gotta.

Ed invero l'andamento dell'una e dell'altra malattia non faceva sconoscere li rapporti di comunanza etiologica che fra esse esistevano; E per dimostrarlo bisogna notare che lo sviluppo della erisipela non fu precesso d'altra causa marcabile meno di quella che agiva internamente cioè della gotta in svolgimento; che in tutti gl' individui meno di lo Verde e Bonanno questa precesse l'erisipela; che l'una e l'altra si sviluppavano a vicenda e talvolta sopra li stessi punti; che quando l'erisipela si vestiva della forma insidiosa adinamico-atassica come nella Mallerio e nella d'Urso e minacciava la loro vita, si fu dopo il richiamo della podagra provocata dalli revulsivi alle gambe che si vide la cessazione delli fenomeni allarmanti ed il pericolo finire; quasichè la gotta trasportandosi dai piedi in un'altra regione dèl corpo sia, come nel Fichera, o no un tempo occupata da dolori reumatici, provocata vi si restituiva reduce di avere prodotto un' altra forma morbosa; che il corso dell' erisipela era interrotto tutte le volte che riappariva la podagra, e si ripigliava dopo che questa si era cessata, per ritornare dopo che quella avea espletato tutte le sue fasi come avveniva principalmente nella sudetta d'Urso. Finalmente ciò che più monta che nel Caraccioli l'erisipela si riprodusse successivamente in varie articolazioni, e non si limitò ad una sola regione come suole avvenire ordinariamente quando la causa dell'erisipela è locale.

Tutti questi fatti morbosi, marcati nello sviluppo e nell'andamento della malattia, mi sembrano bastevoli per provare con una certa chiarezza che l'esantema dipendea dalla influenza morbosa dello stesso vizio gottoso, e che quindi non era malattia coincidente o ricorrente, prodotta da causa locale esterna.

Ma se si volesse supporre che la gotta e l'erisipela erano due malattie di origine distinta e che solamente questa ricorreva durante lo svolgimento della gotta; se si volesse supporre che se questa malattia taceva subito che l'esantema veniva a manifestarsi si era, non perchè la stessa causa trasferendosi in un'altra regione del corpo produceva non la stessa forma flagistica ma un'altro genere di flogosi chiamata erisipela, ma piuttosto per quel principio patologico che due malattie non possono coesistere nello stesso grado, ma che l'una deve cedere il posto all'altra; allora io dico che questa supposizione sarebbe arbitria ed in disaccordo colle regole della fisiologia patologica. Imperocchè se l'esantema ricorreva, come spiegare che dessa vicendava colla gotta, manifestandosi nelle stesse regioni che costituiscono la sede ordinaria di quest'ultima, come avveniva principalmente nel Caraccioli?

Se l'erisipela era ricorrente e prodotta da causa transitoria esterna, perchè riprodursi in varii punti dell'economia e senza che nessuna causa esterna l'abbii provocata?

Se l'erisipela era indipendente dall'elemento etiologico gottoso, come avveniva tutto insieme fra tanta gravezza di essa l'esito rapido e felice al riapparire della gotta come avvenne principalmente nella Mallerio e nella d'Urso?

Se l'esantema non avea per causa il vizio gottoso, perchè veniva interotto il suo corso subito che la gotta riappariva?

Se la causa essenziale finalmente dell'erisipela non era il vizio gottoso, d'onde quel sintomo locale estraneo all'erisipela ordinaria, perchè costituito non da calore vivo ardente, o da dolore simile a quello che produce la scottatura come si osserva nella sudetta erisipela ordina-

ria, ma da un dolore intenso, acuto, lancinante, che aumentava la notte e diminuiva il giorno?

Essendo che la prattica ci ha fatto apprendere che quando la malattia che ricorre o coincide non dipende dalla stessa causa che avea prodotto quella di già vigente quando l'altra ricorreva o coincideva, ma da un'altra causa, ammesso che dessa malattia ricorrente o coincidente ha tali gradi di forza che supera la malattia prima e l'abbortisce, mentre essa si svolge in tutti i suoi gradi e periodi, allora in questo caso non può riprodursi in varie regioni, moltomeno vicendare colla malattia prima come avvenne nelle mie osservazioni meno che la causa non sii organica e comune.

Essendo che quando una malattia presenta caratteri gravi e allarmanti sia locali, sia generali, sia circolatorii, sia nervosi, quando dessa insomma ha alterato gli organi e le funzioni talmente da costituire quello stato che ci fa temere la vicina estinzione della vita dell'ammalato, come avveniva nei soggetti della 1.ª e 5.ª osservazione, non è sperabile che fra tanto pericolo venghi infine un esito felice costituito da una rapida risoluzione della malattia, meno che dessa attinga la sua origine etiologica in un elemento morboso diatesico movibile e quindi suscettibile di trasferirsi da un punto ad un'altro dell'organismo, di manierachè non ostante la gravezza della malattia e le alterazioni organiche locali che *sembra* abbii prodotto, può questa avere un'esito felice quando si riesce a spiazzarlo dagli organi attaccati, e provocarlo in altri organi lontani e meno interessanti al mantenimento della vita.

Essondochè finalmente quando una malattia viene interrotta nel suo corso perchè un'altra in un'altro punto se ne sviluppa, e poi si riproduce quando questa cede per indi nuovamente questa supplire a quella, quando insomma

si osserva una vicendanza di azione morbosa e di sede della causa che agisce, alternativa che secondo le regole cliniche non può effettuirsi contemporaneamente nel caso che fosse differente la causa dell'una e dell'altra malattia, a menochè l'una e l'altra non dipendono da unica causa diatesica movibile dimanierachè dessa malattia può abbortire in una regione quando la causa vi si allontana e va a fissarsi in un'altra, ove può produrre, non la stessa, ma un'altra forma flogistica, per ritornare alla sua volta ivi dopo avere sia o no espletato un'altro processo morboso come avvenne principalmente nei soggetti della 1.ª e 6.ª osservazione; così, assistito da queste considerazioni fisio-patologiche, credo giusto il concludere che la gotta e l'erisipela non erano malattie che coincidevano, nè erano indipendenti l'una dall'altra, nè prodotte da due cause differenti, ma l'origine etiologico era comune, e quindi lo sviluppo dell'erisipela dipendente dall'influenza morbosa interna dello stesso vizio gottoso.

IV. Nè si creda frattanto che non mi si presenti alla mente ciò che inoltre mi si potrebbe opporre cioè che le cause, li sintomi generali, l'andamento, li caratteri locali o fisici, e l'esito della gotta e dell'erisipela differiscono fra di loro, e che non presentano quella analogia necessaria per potere ammettere che l'una e l'altra malattia possono essere il risultato morboso della singola causa gottosa; cioè per potere sostenere che la natura dell'erisipela negli anzidetti soggetti era gottosa da costituire perciò una nuova varietà.

Io non niego che a prima giunta sembra così, molto più che la gotta non è secondo gli autori moderni se non se l'effetto dell'eccesso dei fosfati ed egli urati dell'organismo, mentrechè l'erisipela in alcuni casi può essere il seguito di una causa traumatica, o di una causa deleterea atmosferica, ammessa sempre però la predispo-

sizione interna ; ma dopo un esame migliore si troverà che in fatto non è così, e si è pertanto che io voglio ravvicinare e paragonare quelli dell'una e quelli dell'altra, e da questo paragone credo ne emergerà , se non una analogia costante in tutte le sue parti, certo almeno una somiglianza importante che li ravvicina molto , e che farà rilevare quali stretti rapporti si passano tra la gotta e l'erisipela.

Per raggiungere questo scopo però io non intendo passare in rassegna tutte le cause della gotta , i sintomi generali e locali corrispondenti , il corso, e l'esito, reputando ciò superfluo, ma ne accennerò solamente li principali , e quelli che saranno sufficienti per l'argomento che io intendo provare.

La gotta è una malattia la causa principale della quale consiste nel vizio umorale che la produce trasmesso per via della generazione , che anzi secondo Robert Hamilton sarebbe la sola reale e fondamentale; questo germe patogenico può restare silenzioso, fino all'arrivo di altre cause esterne che ne attuano lo svolgimento ; fra le prime di esse bisogna notare , le bevande alcooliche usate senza moderazione , le vivande succolente molto azotate, il freddo umido , le transizioni delle stagioni o della temperatura, le ripercussioni del sudore o la soppressione della perspirazione cutanea etc. Quando poi l'attacco gottoso si prepara alla manifestazione allora hanno luogo i sintomi prodromi seguenti cioè; disturbi gastrici varii, dolori vaghi, tensione addominale, nausee, malessere, prostrazione brividi, sete , orine poche e sedimentose ; la gotta si sviluppa , e secondo la sua intensità e la ripetizione degli attacchi li quali hanno luogo nella notte , dessa è accompagnata da febre , la quale può mancare quando gli attacchi sono miti, da cefalgia, da sete etc. ; quali fenomeni cessano o si esacerbano

secondo la forza del parosismo, o degli attacchi sudetti, li quali hanno luogo ora in una, ora in un'altra articolazione, di modochè la gotta offre un corso costante e successivo.

Li caratteri poi che presenta la località sono, dolore, calore, tumore, congestione, rossore, lucentezza e la parte è come eritematosa.

La gotta finisce per la risoluzione, che viene annunciata da orine abbondanti, ipostatiche, contenenti acido urico e rosacico; allora la località impallidisce e succede una desquamazione marcatissima che Cullen e Scudamore (1) osservarono, e che l'uno riguarda come costante e come variabile l'altro.

Finalmente l'esito della gotta può essere la cangrena come è stato osservato da Rossignoly (2) e da de Meza (3).

Ecco il sunto delle cause, dei sintomi, generali e locali, dell'andamento, e dell'esito che offre la gotta in svolgimento.

Vero è che la causa dell'eredità se è la più ordinaria per la gotta, non è fin quì ammessa dai moderni per l'erisipela; ma lo Chomel (4) portando opinione circa alla influenza delle cause esterne sullo sviluppo dell'erisipela dice.

« Secondo noi l'erisipela non è mai il risultato di
« una causa esterna, od almeno se una causa esterna con-
« corre alla sua produzione, non ha che una parte se-
« condaria al suo sviluppo; ed è sempre da sopporsi,
« il concorso d'una causa interna, d'una disposizione
« particolare che noi ignoriamo ».

(1) A treatise on the nat. and. cure of gout. London. 1816.
(2) Ancien. Journal t.° 9.° pag. 307.
(3) Acta regiae sac. hauniensis t.° 1.° pag. 213.
(4) Dizion. di med. t. 12° pag. 216.

Se dunque secondo il celebre autore nominato la principale causa dell' erisipela consiste in una modalità morbosa indefinibile dell' economia che predispone l' individuo a contrarre detta malattia sotto l' influenza o no di una causa esterna.

Se per servirmi dei suoi stessi termini l' erisipela non è mai il risultato di una causa esterna.

Se nello sviluppo di essa è da supporsi il concorso d' una causa interna ; in questo caso io trovo che questa causa interna , questa disposizione particolare, deve essere suscettibile a similitudine di tutte le altre cause interne, vizii, virus, predisposizioni etc. di trasmettersi per via della generazione , e che quindi è da credersi che implicitamente la eredità è ammessa da costui come una delle cause dell' erisipela.

D' altronde bisogna dire inoltre che non è il solo che ammette l' eredità come una delle cause principali della sudetta erisipela , poichè l' illustre Medico Gregory (1) parlando delle cause dell'erisipela così si esprime.

« In certe famiglie, una irritabilità ed una delica-
« tezza particolare del tessuto cutaneo dispongono alle
« erisipele che fanno nascere allora le cause locali le
« più leggiere. »

Venendo poi al confronto delle cause esterne che determinano lo svolgimento di questa causa patogenica interna , è da osservarsi che nell' erisipela hanno luogo quelle stesse che nella gotta, come per esempio il freddo umido, le transizioni delle stagioni o della temperatura atmosferica , l' abuso delle vivande succolenti , e delle sostanze alcooliche in generale, la retropulsione del sudore, la suppressione della perspirazione cutanea, le animopatemi etc.

(1) Fevers eruptive pag. 216.

E poichè anche l'erisipela è precessa da disturbi gastrici, da prostrazione, da sete, da nausee, da inappetenza, da tensione addominale etc. accompagnata da cefalgia, da sete, da febre, la quale è più o meno forte secondo il grado della flogosi esantematica, o manca del tutto quando l'erisipela è leggiera, come manca in un attacco gottoso mite, o dunque è più o meno forte secondo il grado di forza di esso attacco.

E poichè l'erisipela può manifestarsi alla sua volta ora in un punto, ora in un altro della superficie dell'organismo umano, come avveniva nel Caraccioli, o pure dal primo punto di manifestazione estendersi successivamente ad altri organi vicini come si osservava negli altri soggetti anzidetti, come la gotta attacca ora una, ora un'altra articolazione, o pure dall' articolazione primitivamente attaccata si diffonde mano mano ai tessuti ed alle articolazioni vicine, offrendo perciò quella un corso continuo e successivo a similitudine di come l'offre quest'ultima.

E poichè li caratteri locali dell'erisipela marcati nelle osservazioni anzidette, se si eccettuano le ambolle e le flittene, del resto erano simili a quelli che offre la gotta, come il dolore bruciante che aumentava la notte e diminuiva il giorno, il calore, il tumore, il rossore, la lucentezza, l'aspetto eritematoso etc.

E poichè l'esito di queste due malattie è la risoluzione la quale si annuncia coll'impallidire della parte, coll'abbondanza delle orine, che portano sedimento di urati e rosati, come si viene di vedere nelle precedenti mie osservazioni.

E poichè anche la gotta finisce con una marcatissima desquamazione osservata come già si è detto da Cullen e Scudamore ed avverata nel Caraccioli.

E poichè se l'esito della gotta può essere la can-

grena come hanno osservato li predetti Autori Rossignoly e de Meza, anche l'erisipela può finire colla cangrena come si è detto da Ippocrate (1), Villan (2), Bateman (3).

E poichè finalmente il sangue dei gottosi presenta aumento di fibrina ed offre quindi una cotenna più o meno densa secondo le condizioni speciali degl' individui, ed il grado della flogosi, principalmente quando il sangue è estratto durante l'acuto dello attacco; anche il sangue degli erisipelanti può offrire le stesse condizioni morbose e presentare altresì la cotenna come io stesso osservai nei soggetti della 1.ª e 2.ª osservazione, e come già d'altra parte è stato costatato dai Moderni e fra i primi Gintrac (4), sembrami quindi che della stessa maniera come per le cause interne ed esterne, non è da marcarsi differenza assoluta, tra i sintomi prodromi, li generali e locali costituitivi, il corso e l'esito della gotta e dell'erisipela, e che quindi può dedursi la conclusione che la etiologia, la sintomatologia, il corso, e l'esito, della gotta e dell'erisipela, principalmente osservata nei precedenti casi, offrono quella analogia voluta, per ammettere nella scienza che l'una e l'altra malattia possono essere prodotte dalla sola causa organica gottosa.

V. Che l'erisipela può essere prodotta dal vizio gottoso non solamente viene dimostrato da ciò che si è detto ma inoltre, ciò che più monta, dal risultato dei rimedii adibiti nei soggetti delle dette precedenti osservazioni.

In effetto come potrebbe spiegarsi la pronta guari-

(1) Aph. 20 sect. 7.ª
(2) Cut. diseases t. 1. pag. 497.
(3) Practical synopsis, pag. 128.
(4) Cours. theoriq. et cliniq. de pathol. intern. et de therap. medical t. 5.° pag. 26.

gione principalmente della Mallerio e della d'Urso nelle quali, come già si è detto, la malattia avea interessato in tal modo gli organi, da costituire l'erisipela a forma adinamico-atassica o maligna degli antichi, avvenuta dopo l'amministrazione del Colchico d'Autunno, dell'applicazione degli epispastici alle gambe, e dopo la ripristinazione dello attacco gottoso, senza ammettere che tutto quel disordine funzionale allarmante non era un attacco primitivo essenziale indipendente dalla gotta, ma prodotto dalla stessa causa gottosa, la quale diminuita nella sua forza morbosa da una parte per l'azione medicatrice del Colchico sudetto, e richiamata dall'altra alle articolazioni mercè l'azione revellente degli epispastici, dava termine a quell'apparato di fenomeni atassico-adinamici, e svolgeva in questi organi altre forme flogistiche proprie e speciali?

Non essendo altra via di mezzo, e poichè in tutti i soggetti delle precedenti osservazioni l'amministrazione del Colchico, e l'applicazione degli epispastici agl'arti inferiori come si viene di dire furono seguite dalla guarigione di essi, è vero quindi che l'erisipela dipendea essenzialmente dalla causa gottosa, e che anche li rimedii terapeutici usati deposero a favore della reale esistenza di una nuova varietà d'erisipela.

Ne vale l'opporre al mio assunto che non è nelle regole della prattica che il vizio gottoso venghi a fissarsi alla pelle, quando si allontana dalle articolazioni, per potervi produrre la forma flogistica d'erisipela, poichè le osservazioni che ho avvedutamente raccolto usando di tutta precauzione per non incorrere in errore di diagnosi etiologica, e principalmente quella che riguarda il Caraccioli nel quale nei tempi di sua gioventù la gotta offriva delle sollevazioni dell'epidermide che cuopre le articolazioni e le quali finivano colla caduta di croste

leggiere, costituiscono una prova non dubbia che il fatto in contrario a ciò che mi si potrebbe opporre esiste.

Del resto essendocchè nessuno per quanto è a mia conoscenza ha dimostrato con prove che il vizio podagrico non produce se non se la podagra e l'artritide in generale solamente e nessun' altra forma morbosa.

Essendochè nessuno ha detto fra i classici antichi e moderni che desso vizio non viene a fissarsi mai alla pelle, o in altri termini, essendochè nessuno fra i patologi ha stabilito per massima nella scienza che tal vizio è una diatesi monogenica.

Essendochè anzi l'erudito Gintrac (1) parlando della varietà e forme speciali delle malattie a detto.

« Che la medesima malattia presenta delle forme
« cioè a dire dei gruppi di sintomi varii secondo gli or-
« gani che essa affetta. Essa riveste una fisonomia nuova
« a misura che si dispiazza. Sembra trasformarsi ma
« senza cessare di essere essa stessa.

Ed invero essendocchè il vizio gottoso non è una diatesi monogenica tanto che quando si è fissata in punti lontani delle articolazioni sua sede ordinaria ha prodotto disturbi fisiologici varii, ed una flogosi in apparenza differente di quella che produce nelle articolazioni *ma senza cessare di essere essa stessa* nella sua essenza.

Essendochè un gran numero di malattie possono svilupparsi in diverse regioni dell' organismo sotto l' influenza della diatesi podagrica come per esempio li depositi calcari sia nelle articolazioni, sia in regioni lontane di esse (2), la renella, la nefrite calcalosa, le nevral-

(1) T. 1.° pag. 460.
(2) Gintrac t. 2.° pag. 368.

gie (1), la cistite (2), l'ingorgamento della prostata (3), la gonorrea (4), le dispepsie, le gastralgie, la flemmasia gastro-intestinale (5), la pleurite (6), l'asma nervoso (7), la pneumonite (8), l'emottisi (9), l'indurimento delle arterie e delle valvole del cuore (10), le nevralgie (11), l'apoplessia (12) etc.

In conseguenza essendochè finalmente il vizio podagrico spiazzandosi dalle articolazioni, o pure tenendo un corso irregolare, può fissarsi in tutti gli organi sudetti ed esprimersi sotto li disturbi fisiologici, e sotto le forme varie delle flogosi sudette, o per meglio dire essendochè il vizio podagrico oltre la gotta e l'artritide può produrre malattie diverse secondo la diversità degli organi ove si fissa, come l'apoplessia se si fissa al cervello la pleurite se alla pleura, l'emottisi o l'asma nervoso se agli organi respiratorii, l'indurimento delle arterie e delle valvole del cuore se ai centri circolatorii, la gastroenterite se allo stomaco o agl' intestini, l'epatite se al fe-

(1) Murray De cognatione inter calculum et arthritidem opsc. t. 1.° — Scudamore; Gaute retrocessive t. 1.° pag. 60.

(2) Hoffmann De gravi spasmi et dolor vesicae etc.

(3) Scudamore t. 11.° pag. 83.

(4) Gauthier de Claubry; Journal general Sedillot t. 10° pag. 376 — Borthez Trattato delle malattie gottose t. 2.° pag. 332.

(5) Borthez t. 11.° pag. 180. — Schmdtmann, somma abservationum medic. t. 1.° pag. 282, 285, 289. — Musgrave, de arthritide larvata sub schmate morborum abdominalium, hist. 3.ª — Landsberg, Medical Times t. 6.° pag. 263.

(6) Schmdtmann t. 1.° pag. 263.

(7) Barthez t. 11.° pag. 335.

(8) Schmd. pag. 260.

(9) Id. pag. 279—Bayle Rivist. medic. 1824, t. 2.° pag. 391.

(10) Stall. Selle, Corvisar. Hope.

(11) Gintrac t. 2.° pag. 372.

(12) Id. pag. 373.

gato, la nefrite calcolosa se ai reni, la gonorrea se alla membrana uretrale, le nevralgie varie se al sistema senziente etc.; della stessa maniera, non ostando nessuna ragione nè anatomica nè fisiologica, può fissarsi alla pelle, sede delle malattie eruttive ed organo provvisto di vasi e di nervi come tutti gli organi anzidetti, e produrvi lo sviluppo della erisipela come io già ho osservato.

VI. Frattanto dallo studio delle circostanze morbose, delli fenomeni locali che ebbero luogo nelle osservazioni cliniche precedenti, risulta, che li caratteri distintivi che si possono assegnare a questa varietà sono.

1.° Che l'erisipela di natura gottosa non ha luogo che negl' individui nei quali esiste il vizio podagrico.

2.° Che questa erisipela precede coesiste alla gotta, o quando questa non ha finito di svolgere tutte le sue fasi flogistiche negli organi primitivamente attaccati la succede.

3.° Che il dolore che l'accompagna non è come quello della scottatura o pruriginoso come si osserva nell'erisipela ordinaria, ma intensissimo lancinante, e che si esaspera nella notte e diminuisce nel giorno.

4.° Che le ambolle si osservano in questa varietà più frequenti che le flittene, mentre queste lo sono nell'erisipela ordinaria.

5.° Che l'ingorgamento delle glandole vicine all'eruzione nella sudetta varietà non è frequente come nella ordinaria.

6.° Che comunque la flogosi arrivi a gradi eminenti non si osserva il passaggio alla supporazione come qualche volta avviene nell' erisipela ordinaria.

7.° Che questa erisipela gottosa non solo può osservarsi in varii punti del corpo, ma anche nelle articolazioni degl' arti inferiori, potendo facilmente trasportarsi da una ad un' altra articolazione.

8.° Finalmente che non ostante il carattere grave che può presentare questa varietà, l' ammalato guarisce facilmente sotto l' uso del Colchico e degli epispastici agl' arti inferiori, e che il suo fine viene precesso da orine abbondanti, e sedimentose di acido urico e rosacico.

## CONCLUSIONE

VII. Essendochè dalle precedenti osservazioni e riflessioni risulta, che in tutti gl' individui che ne costituiscono i soggetti esisteva realmente il vizio gottoso ereditato.

Essendochè le osservazioni cliniche descritte erano delli casi veri d' erisipela.

Essendochè la causa della gotta e dell' erisipela era comune, o in altri termini, che l' erisipela era prodotta dallo stesso vizio podagrico.

Essendochè l' erisipela, e principalmente quei casi che costituiscono le mie osservazioni, offre analogia nelle sue cause, nei suoi sintomi generali e locali, nel loro andamento, e nell' esito della malattia stessa con quelli della gotta come si viene d' esaminare.

Essendochè finalmente li rimedii adibiti concorsero a dimostrare che l' erisipela dipendea dall' azione morbosa del sudetto vizio gottoso e non d' altra causa, credo giusta la conclusione che oltre le varietà di erisipela che all' età, alla sede, all' esito etc. si riferiscono, esiste un' altra varietà nuova che alla genesi si rapporta cioè a dire l' erisipela gottosa.

In conseguenza di chè, tutte le volte che l' erisipela spontanea si manifesta in individui a diatesi podagrica.

Tutte le volte che questa erisipela coincide, precede, o succede, allo sviluppo della podagra.

Tutte le volte che la natura e l' andamento dei suoi sintomi è analogo a quello della gotta, come per esempio il dolore acuto e lancinante, che aumenta la notte e diminuisce il giorno; etc. o si trasporta da una regione o da un' articolazione ad un' altra senza avere ancora espletato le sue fasi.

Tutte le volte che dessa svanisce quando la gotta si sviluppa, e riapparisce sia nella stessa regione sia in un' altra, quando la gotta si tace, o in altri termini quando l'erisipela si vicenda contemporaneamente coll' artritide.

Tutte le volte in fine che il sangue e le orine presentano le stesse condizioni morbose che quelle della gotta, allora non ostante li altri caratteri che può presentare e che all' erisipela ordinaria pure si riferiscono, come le flittene e le ambolle, deve diagnosticarsi la malattia erisipela podagrica, e dar di piglio quindi, tuttochè durante l'acuto, per combatterla, non ai rimedii che vengono indicati localmente dai Classici antichi e moderni nell' erisipela ordinaria, come il salasso locale, le fomentazioni risolutive, il collodion, le unzioni mercuriali, l' oppio, il cloroformio, le cataplasme di ghiaccio, le frizioni ammoniacali, li vescicanti sopra la stessa eruzione, il nitrato d' argento etc. ma piuttosto ai rimedii antigottosi fra i quali sono da preferirsi le preparazioni dell' autunnale Colchico ad uso continuato ed a dose crescente per l' interno, e gli epispastici agl' arti inferiori, nei casi che l' erisipela si manifesti alla faccia, al cuoio capelluto, agl' arti inferiori, o al tronco; e nei casi ove dessa apparisce dopo la rapida ed immatura disparizione della podagra; coi quali rimedii è facile ottenersi la guarigione del sudetto morbo eruttivo tuttochè come già si e detto perduri l' acuto o presenti la forma grave adinamico-atassica come io stesso la otteneva.

# PRIME RICERCHE

INTORNO

# AI RIZOPODI FOSSILI

DELLE

## ARGILLE PLEISTOCENICHE DEI DINTORNI DI CATANIA

**compite nell' anno 1862**

DA


*G. Seguenza*

PROFESSORE REGGENTE S. N. NEL LICEO DI MESSINA, SOCIO CORRISPONDENTE
DELL' ACCADEMIA GIOENIA

Poche ricerche si sono istituite sinora intorno ai Rizopodi fossili dei terreni sedimentarî di Sicilia, e per quanto io mi sappia posso solamente cennare:

1. Le poche specie di Foraminiferi rinvenuti dal signor Hoffmann, e riportati dal Prof. Pietro Calcara (1).

2. Un gran numero di Radiolarî ed alcuni Foraminiferi delle argille di Caltanissetta, descritti ed egregiamente figurati dal chiarissimo signor Ehrenberg (2).

3. Alcuni cenni intorno a generi di Foraminiferi terziarî messinesi del Prof. Andrea Aradas (3).

4. La descrizione dei Foraminiferi fossili di Messina del Prof. O. G. Costa (4), ed il cenno di alcune specie

(1) Cenno sui molluschi viventi e fossili della Sicilia. 1854 Palermo.

(2) Mikrogeologia. Lipsia. 1854.

(3) Descrizione delle conchiglie fossili di Gravitelli presso Messina. Catania 1847.

(4) Foraminiferi fossili delle marne terziarie di Messina.

*

messinesi nella Paleontologia delle Provincie napolitane del medesimo autore (1).

5. Alcune poche specie di Foraminiferi politalamici del terreno Nummulitico di Judica, descritte dal Prof. G. G. Gemmellaro (2).

6. Un nuovo genere di Foraminiferi sticostegî (*d' Orb.*) da me rinvenuto nelle marne mioceniche di Messina (3).

7. I cataloghi dei Foraminiferi più comuni degli strati terziarii del distretto di Messina, da me recentemente pubblicati (4).

8. Finalmente una monografia dei Foraminiferi monotalamici, in via di pubblicazione, che racchiude 112 specie da me raccolte nelle rocce terziarie medie del distretto di Messina (5).

Fra questi pochi lavori, come ben si vede, nessuno ve ne ha che riguardi in un modo qualunque i Rizopodi fossili delle rocce Catanesi, che pure sono state ricercate con tanta cura per riguardo ai residui malacologici che esse racchiudono; facea d' uopo dunque nell' attuale incremento che hanno preso le scienze paleontologiche, portare anco l' esame sopra questa classe di minutissimi esseri. È perciò o Signori che mi sono incoraggito pre-

(1) Paleontologia del Regno di Napoli. Parte II Foraminiferi. Vedi i generi: *Cristellaria*, *Robulina*, *Valvulina* ec. ec.

(2) Sopra taluni organici fossili del Turoniano e Nummulitico di Judica. Catania 1859.

(3) Intorno ad un nuovo genere di Foraminiferi fossili delle marne mioceniche del distretto di Messina. Messina 1859.

(4) Vedi: Notizie succinte intorno alla costituzione geologica delle rocce terziarie del distretto di Messina. 1862.

(5) Descrizione dei Foraminiferi monotalamici delle marne mioceniche del distretto di Messina. Messina 1862.

Cennasi inoltre un lavoro intorno ai foraminiferi delle argille del Sig. Bornemann; che io non ho potuto tuttavia procurarmi.

sentare, queste mie poche ricerche intorno ai Rizopodi fossili dei dintorni di Catania, all'Illustre Accademia Gioenia, cui mi onoro di appartenere nella qualità di Socio corrispondente.

Or fa d'uopo avvertire sin dal principio, che nel ricercare i Rizopodi delle argille catanesi, ho scoperto solamente delle conchiglie spettanti all'ordine dei Foraminiferi, non avendo potuto rinvenire sinora nessuna di quelle elegantissime spoglie silicee, spettanti agli animali di cui si è costituito recentemente un nuovo ordine nella classe dei Rizopodi, il quale per l'eleganza della forma raggiante delle conchiglie fu detto dei Radiolarii, che purnondimeno il signor Ehrenberg trovò in sì grande quantità nelle argille di Caltanissetta.

Precisare esattamente l'epoca geologica di quegli strati sedimentarî di cui s'imprende a descrivere una classe o un ordine qualunque di fossili, è dovere indispensabile del paleontologista, dappoichè senza un'esatta determinazione cronologica, le sue ricerche sono di pura zoologia, e verun utile potrà ricavarne il geologo. Purnondimeno nel caso nostro, per determinare l'orizzonte geologico delle argille dei dintorni di Catania, l'affare è pur troppo semplice, basta esaminare i due cataloghi dei molluschi fossili di quelle rocce dei Professori Andrea Aradas e G. G. Gemellaro, pubblicati dal chiarissimo signor Lyell, nella sua magnifica memoria sull'Etna (1), per restar sicuri che le argille catanesi, sono di epoca pleistocenica abbastanza recente.

Inoltre fa d'uopo nei lavori paleontologici cennare, per le specie di già descritte, i luoghi ed i terreni dove ciascuna di essa è stata raccolta; e se il lavoro riguarda

(1) On lavus of Monut Etna formed ou steep slopes ec. ec. London 1859.

terreni terziarii è pur troppo necessario far conoscere per ogni specie se essa è tuttavia vivente, ed in quali mari si rinviene. Or quest' ultima indicazione, trattandosi di Foraminiferi, riesce pur troppo difficile, lo studio delle specie viventi essendo stato, direi quasi, abbastanza trascurato; infatti, all'infuori delle opere del d'Orbigny; pochissimo o quasi niente si è pubblicato dopo di lui.

Intanto le opere di quest' autore intorno alle specie viventi riguardano i mari dell' America meridionale, delle Antille, e delle Isole Canarie; ciò che egli ci ha fatto conoscere del mare Adriatico e del Mediterraneo sta tutto riunito nel suo quadro dei Cefalopodi pubblicato l' anno 1825. In quel primo suo lavoro le specie tutte che egli conosceva vi sono nominate soltanto, e seguite dall' indicazione dei mari dove esse vivono, senza alcuna descrizione nè figura, eccettuata una sola specie pei principali generi. Un maggior numero di specie viventi poi ne cenna nella sua descrizione dei Foraminiferi di Vienna, senza indicarne neanco i nomi. Intanto tutte queste specie dal d' Orbigny nominate o semplicemente cennate, possono dividersi in tre categorie: un piccol numero di esse che sono state descritte e figurate in opere posteriori; un' altra porzione di cui egli cenna che sono state figurate dal Soldani o da altri autori; finalmente il maggior numero che non sono state descritte nè anteriormente nè posteriormente. Queste ultime ci è impossibile riconoscerle; le seconde sono quasi tutte nel medesimo caso per un gran numero di persone, essendo pur troppo rare le opere del Soldani; quindi solamente le prime si conoscono con facilità. Ecco dunque due conseguenze necessarie pei foraminiferi che sono fossili nei terreni terziarii e tuttavia viventi nei nostri mari:

1. Che la maggior parte delle specie nominate dal d'Orbigny, nel suo quadro dei Cefalopodi, non potranno

essere riconosciute, e quindi si descriveranno come nuove.

2. Siffatte specie tostochè saranno rinvenute nei terreni terziarii, e non conoscendosi la loro identità con quelle viventi nominate dal d'Orbigny, ci sarà sconosciuto ancora se esse vivono tuttavia nei mari dell'epoca attuale.

Da tutto ciò si conchiude, che allorquando si studierà un terreno di formazione terziaria, nell'esaminare l'ordine dei Foraminiferi non si potrà, nelle conoscenze attuali, stabilire il rapporto tra il numero delle specie tuttora viventi e quello delle estinte, mancandoci il dato più importante, quale è la conoscenza completa della fauna attuale, sopratutto del Mediterraneo, che più c'importerebbe, e che è forse la meno conosciuta.

Io dunque nel descrivere le specie da me rinvenute nelle argille di Catania, cennerò, secondo le mie conoscenze, quali sieno quelle che tuttavia vivono nei mari dell'epoca attuale, non intendendo escludere da questa categoria, per le cose dette di sopra, quelle altre per le quali non si ha tuttavia siffatta notizia.

---

## *CLASSE* **RIZOPODI**

## *ORDINE*, FORAMINIFERI (*Acyta* Haeckel)

### 1.

### ATALAMICI (*Athalamia* Haeckel 1861.)

Questo primo gruppo non può avere alcun rappresentante allo stato fossile, dappoichè gli animali che lo costituiscono sono sprovvisti di conchiglia, e costituiscono i generi viventi *Lieberhühnia*, *Actinophrys*, *Trichodiscus*, *Plagiophrys*.

### 2.

### MONOTALAMICI (*Monothalamia Schultze 1854.*)
### (*Monostegia d' Orbigny*)

### FAM. ORBULINIDI (*Orbulinida Schultze*)

### GEN. ORBULINA D' ORBIGNY 1839.

### *Osservazione*

Il genere *Orbulina* stabilito dal signor d' Orbigny nella parte riguardante i Foraminiferi della *Storia dell' Isola di Cuba*, è stato ritenuto sin' oggi; ma ultimamente si è creduto avere di già scoperto la vera natura dell' *Orbulina universa*, che fu la sola specie conosciuta sino al 1854, quando il Prof. O. Costa da Napoli pubblicò altre tre specie pur troppo distinte dalla comune (1). Si è creduto adunque che l' *O. universa* non è che una

(1) Vedi: O. G. Costa. Paleontologia del Regno di Napoli 1854. Foraminiferi.
O. G. Costa. Fauna del Regno di Napoli 1853. Foraminiferi.

loggia isolata delle globigerine, e vivente da sè (1). Purnondimanco io ho dimostrato che se ciò può esser vero per l' *O. universa*, non mi sembra probabile per le specie del Costa, e molto meno per la mia *O. foveolata* (2), e quindi niente ci autorizza alla soppressione del genere, e finchè nuove osservazioni non verranno a schiarimento del vero , io riterrò non solo il genere, ma benanco la specie descritta dal d' Orbigny.

SP. 1.ª ORBULINA UNIVERSA d' Orb. 1839.

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Sphaerula petraea* | | Soldani. | 1789. Testaceograph. t. I, pag. 116, tav. 119, I. k. l. M. |
| » | *hispida* | Soldani. | Testaceographia, t. II, pag. 53, tav, 17, f. X, t. k. f. A. |
| Orbulina | universa | d'Orbigny | 1839. Foram. de Cuba, p. 3, n. 1, pl. 1, f. 1, |
| » | » | » | 1839. Foram. des Canaries p. 122, pl. 1, f. 1. |
| » | » | » | 1846. For. du bass. de Vienne, pag. 22, tav. 1, fig. 1. |
| » | » | » | 1852. Prodrome de pal. stratigraph. un. t. III, p. 190. |
| » | » | » | Cours élém. de pal. tom. II, pag. 192, fig. 315, p. 815, 621. |
| » | » | Costa | Fauna del R. di Nap. Foram. pag. 3, tav. 1, fig. 1. |
| » | » | » | Paleont. del R. di Napoli, Parte II, pag. 118, Tav. XI, fig. 5, a, A, B. |
| » | » | » | Foraminif. fossili della marna blu del Vatino pag. 4. |
| » | » | » | Foram. foss. delle marne terziarie di Messina pag. 7. |
| » | » | Pictét. | Traité de Paleontolog. tom. IV, pag. 483, tav. CIX, fig. 1. |

Vivente. Nel Mediterraneo, nell'Adriatico, nell'Atlantico, alle Antille, alle Canarie ec.

Fossile. Nelle formazioni plioceniche , comunissima in Toscana, nelle provincie napolitane, in Sicilia ec.

Nel miocenico in Austria e nelle marne di Messina comunissima.

Nelle argille di Catania rara ; Cefali , Fossa della creta, Resina, Aci Castello.

(1) Ernesto Haechel. De Rhizopodum finibus et ordinibus.

(2) Vedi: Descrizione dei Foraminiferi monotalamici delle marne mioceniche del distretto di Messina. Articolo *Orbulina*.

Fam. CORNUSPIRIDI ( *Cornuspirida Schultze* )

Gen. CORNUSPIRA *Schultze 1854.*

*Osservazione*

Il Prof. O. G. Costa da Napoli nel descrivere i foraminiferi fossili dei terreni terziarî delle provincie napolitane, ha riunito sotto il genere operculina, tre specie di rizopodi, le cui conchiglie, come egli stesso dichiara, sono costituite d' una sola loggia avvolta a spirale; perlochè rimprovera il d' Orbigny che ha riposto tra gli Elicostegii siffatto genere, che invece di molte cavità come quelli, ne ha soltanto una. Or come va che il dotto Prof. Costa , sia stato tratto in così grossolano abbaglio da creder per fermo che le operculine conosciute dal d'Orbigny sieno uniloculari , e quindi le specie ad una sola cavità che il Costa stesso raccolse sieno delle operculine? Mentre il d' Orbigny parlando di siffatto genere , nella sua diagnosi dice chiarissimamente che *la conchiglia è formata di molte cavità* , e lo comprova colla figura della sua *Operculina complanata* (1).

A mio credere altri scrittori hanno preso il medesimo equivoco; così Czizek e Pictèt nel riunire al genere in discorso l' *O. striata* e l' *O. plicata* , hanno ravvicinato due specie monotalamiche alle politalamiche (2).

Nel medesimo anno che il signor Costa riuniva i suoi foraminiferi spirali ad una sola loggia nel genere operculina, il signor Schultze studiando l'organismo dei Foraminiferi politalamici che abitano l' Adriatico , s' im-

(1) D' Orbigny Tableau des Cèphalopodes pag. 115, tav. 5, fig. 7-10.

(2) Czizek. Beitr. zur Kenn. der foss. foram. des Wienner beckens. pag. 10, tav. II, fig. 10-13.

Pictèt. Traitè de paleont. tom. IV, pag. 504, tav. 109, fig. 23.

battè in due specie di Rizopodi che presentano una conchiglia spirale formata di cavità unica, molto somigliante alla conchiglia dei Planorbis, quindi del tutto simile alle pretese operculine fossili del Costa e del Czizek, e ne stabilì il nuovo genere *Cornuspira* da formar parte dei foraminiferi monotalamici (1).

SP. 2.ª CORNUSPIRA CARINATA Seg. 1862.

Operculina carinata Costa 1854 Paleont. Parte II, pag. 213, tav. 17, fig. 15.

Il signor Acton l'ha trovato recentemente nel golfo di Napoli insieme ad altre belle specie viventi.

Fossile, in Ischia ed in Calabria.

Un solo individuo nelle argille di Catania, Aci Castello.

POLITALAMICI (*Polythalamia Schultze*)

A. RADDOIDI
(*Rhabdoidea Schultze; Stichostegia d'Orbigny*)

Fam. EQUILATERALIDI (*Equilateralidae* d'Orb.)

Gen. NODOSARIA Lamk. 1804.

SP. 3.ª NODOSARIA TETRAGONA Costa 1853

Nodosaria tetragona Costa. Foraminif. fossili della marna blu del Vaticano pag. 4, tav. I, fig. 1, A. C.

*Osservazione*

L'unico individuo, composto di 4 cavità perchè rotto, rinvenuto nelle argille di Catania mi lascia con qualche dubbio in riguardo alla determinazione specifica, dappoichè ciascuna cavità si restringe gradatamente ai

(1) Max. Schultze. Uber der Organismus der Polythalamien. pag. 40, tav. II, fig. 21-22.

due estremi, e le suture che riuniscono siffatte logge sono quasi indistinte, laddove la figura del Costa le rappresenta ben marcate.

Nelle argille del Vaticano (Costa).

Nelle argille di Catania contrada Cattira.

### Gen. DENTALINA d' Orb. 1825.

#### SP. 4.ª DENTALINA FASCIATA Seg. 1862.

Tav. 1. fig. 1.

*D. testa elongata, vitraea, arcuata, gracile, laevigata; posterius acuminata, loculis brevibus, obliquis, annulis invicem separatis, ultimo antice in canaliculum producto.*

Lunghezza 2, 2 mm.

Piccola conchiglia gracile, vetrosa, allungata, levigata, alquanto curva, composta di dieci cavità, brevi, oblique, e disgiunte da anelli diafani che costituiscono le suture; la prima loggia è prolungata indietro in forma di punciglione, tutte le altre sono alquanto rigonfie, e l' ultima, che è abbastanza convessa, si prolunga anteriormente in un gracile tubo, all' estremità del quale è l' apertura.

Questa specie che è molto rara nelle argille catanesi, non avendone trovato che un individuo intiero ed un frantume, ambedue ad Aci Trezza, si somiglia alla *D. angulata* Czizèk (1) per gli anelli che disgiungono le cavità, ma si distingue abbastanza per la brevità di quest' ultime, per lo sperone posteriore e pel canale anteriore.

(1) Beitrag zur Kenntniss der fossilen foraminiferen des Wiener beckens. Pag. 3, tav. 1, fig. 8, 9.

B. ELICOIDI (*Helicoidea Schultze*)

1. ELICOSTEGII (*Helicostegia d' Orbigny*)

FAM. NAUTILOIDI (*Nautiloidae d' Orb.*)

GEN. CRISTELLARIA Lamk. 1822.

SP. 5.ª CRISTELLARIA GEMELLARII. Seg. 1862.

Tav. 1.ª fig. 2. 2*a*

*C. testa orbiculato-ovata, laevi, margine acute carinata, medio inflata; loculis 11 arcuatis, flexuosis planatis, lineis superficialibus distinctis, ultimo supra planato; apertura ampla.*

Diametro 1, 2. mm.

Conchiglia quasi circolare, levigata e fornita al margine d' una carena acuta; rigonfia alla parte centrale, e costituita di 11 cavità archeggiate e flessuose, che sono appianate e distinte solo da linee superficiali poco visibili; l' ultima loggia è appianata superiormente e porta l' apertura molto larga.

Dedico questa specie al chiarissimo Prof. signor Carlo Gemellaro al quale la geologia siciliana deve tanto per le sue accurate e svariatissime ricerche.

Un solo individuo ad Acicastello.

GEN. NONIONINA d' Orb. 1825.

SP. 6. NONIONINA SOLDANII d'Orb. 1846.

Nautilus melo-spiralis Soldani, Testac. 1789 t. I. pag. 59 t. 46 fig. 99.
Nonionina Soldanii d'Orb. 1846 Foram. de Vienne pag. 109. tav. V fig. 15. 16.
» » d'Orb. 1852 Prodr. de paleont. tom. III pag. 193.
» » Costa 1854. Paleont. Tom. III, pag. 205 tav. 17 fig. 11. A.B.

Fossile in Austria, nei terreni pliocenici della Toscana, ed in molti luoghi delle provincie napolitane.

In Catania comune, nelle argille di Cattira, Acicastello, Acitrezza, Cefali.

SP. 7.ª NONIONINA EXCAVATA Seguenza 1862.

Tav. I. fig. 4. 4*a*

*N. testa discoidali, compressa, tenuissime punctata, medio excavata, subgranulata; margine rotundato; loculis 9 subarcuatis, complanatis, ultimo supra convexiusculo, circumpunctato; apertura elongata, arcuata.*

Diametro 0, 4. mm.

Conchiglia discoidale, poco gonfia, la cui superficie è tutta punteggiata sottilissimamente; i giri della spira inviluppante sono mediocremente convessi sul perimetro, essa è divisa in 9 cavità sull' ultimo giro, alquanto archeggiate, e disgiunte da linee interrotte, alquanto sporgenti, lasciando nel centro un incavo granulato; l'ultima cavità superiormente è alquanto convessa, e dalla faccia dell' apertura appianata, col perimetro punteggiato grossolanamente, e coll'apertura ristretta ed archeggiata.

Questa specie è distintissima dalla precedente colla quale ha il maggiore rapporto tra tutte le specie conosciute. Infatti la forma più compressa, il numero delle cavità, il centro scavato e non profondamente ombelicato e la superficie punteggiata tenuissimamente ne la distinguono pur troppo bene.

Nelle argille di Catania, contrada Resina, rarissima.

SP. 8. NONIONINA PUNCTATA d'Orb. 1846.

Nonionina punctata d'Orb. 1846 Foramin. de Vienne pag. III. Tav. V. fig. 21: 22.
» » d'Orb. 1852 Prodrom. tom. III. pag. 155.

Fossile nella formazione miocenia di Nusdorf.

Nelle argille di Catania molto rara. Cefali.

SP. 9. NONIONINA GRANOSA d'Orb. 1825.

Nonionina granosa d'Orb. 1825 Ann. des Sc. not. pag. 128 n. 8.
» » 1846. Foram. de Vienne pag. 110. tav. 5 fig. 19—20.
» » 1852. Prodrom. de pal. univ. tom. III. pag. 193.

Vive nel mare della Spezia.
Fossile in Austria ed a Castel-Arquato in Italia.
In Catania rarissima, nelle argille di Cefali.

SP. 10. NONIONINA SUBCARINATA Seguenza 1862.

Tav. 1. fig. 3. 3*a*

*N. testa orbiculato-ovata, margine compressiusculo subcarinato, rotundato, medio elevata; loculis 10 planatis perforatis, disco et fascis radiantibus imperfossis disgiuntis, ultimo superne convexiusculo laevi, apertura elongata medio arcuata, lateribus rectis.*

Diametro 0. 4. mm.

Conchiglia discoidale quasi ovata, compressa al margine, che è quasi carinato, ma rotondato, convessa alla regione ombelicale; costituita da 10 cavità appianate e sparse di grosse perforazioni, disgiunte fra loro da fascie piane o alquanto sporgenti, levigate, e senza fori, e da un disco centrale colla medesima struttura; l' ultima cavità è alquanto convessa dal lato dell' apertura, ma levigata e senza perforazione; l' apertura è molto allungata stretta rivolta ad arco nel centro, e retta ai due lati.

Trovasi nelle argille di Acicastello ed Acitrezza.

## Gen. POLYSTOMELLA Lamk. 1804

### SP. 11. POLYSTOMELLA CRISPA Lamk. 1824

Plancus 1783. Ariminensis t. 1 f. II.
Gualtieri 1742. Testac. t. 19 f. A D.
Ginnani 1757. Adriat. t. 14 f. 112.
Cornu Hammonis, Plancus, 1760. Ariminensis. de Conchis, t. 1. f. II.
Ledermüller 1764 Microsc. t. 8 f. 6.
Nautilus crispus Linneo 1767 ed. XII Syst. nat. t. 1. pag. 1162 sp. 265.
Martini 1769 Conch. cab. 3. p. 248 t. 20. f. 172, 173.
Schroeter 1783 Conch. Kennt. B. 1. p. 10 sp. 3.
Nautilus crispus Gmelin 1789 Syst. nat. p. 3370 n. 3.
Nautilus striatus communis Sold. 1789 Test. t. 1. pag. 54 t. 33 f. E 34 f. G. H.
Nautilus crispus Screibers 1793. Conch. Kenn. B 1. p. 3. sp. 3.
» » » Fichtel et Moll. 1803. Testacea microsc. p. 40 tav. 4. f. D. E. F.
Themeon rigatus, Montfort 1808 genre 51. pag. 202.
» » Parckinson, 1811 Organ. ram. t. 2.
Polystomella crispa Lamk. 1822 Amm. fig. 25 sens vertebres VII p. 625.
Vorticialis crispa Blainv. 1825. Mal. pag. 375.
Polystomella crispa d'Orb. 1825 Tab. des Céph. p. 117 1.
» » » Risso 1826. Eur. mer t. 3 p. 20. n. 47.
Polystomella crispa Deshayes 1832 Emydop. méthod. t. 3. p. 808 n. 1.
Vorticialis crispa Blainville. Fauna franc. p. 77.
Polystomella crispa Poitiez et Mich. 1838 Gal. des MM. de Donai, t. 1. p. 35 n. 1.
« » « Michelotti 1841, Saggio storico p. 35 n. 1.
Brown. 1843 Fosf. conchyl. p. 22 pl. 2. f. 15.
» » » Michelotti 1847 foss. miocèn. pag. 18.
» » » d'Orbigny 1825 Tabl. des Céphal. pag. 117.
» » » » 1846 Foram. de Vienne pag. 125 tav. VI fig. 9-14.
» » » » 1852 Prodrom. de pal. tom. III pag. 193.
» » » » Costa 1854 Pal. del R. di Napoli parte II pag. 215 tav. XII. fig. II.
» » » Pictét 1847 Traité de Paleont. tom. IV pag. 505.

Vivente nel mare Adriatico, Mediterraneo, ed Atlantico. Fossile nelle rocce mioceniche d'Austria e di Torino, e nelle formazioni plioceniche d'Italia e di Sicilia. Nelle argille di Catania. Resina.

### SP. 12. POLYSTOMELLA FLEXUOSA d'Orb. 1846.

Polystomella flexuosa d'Orb. 1846 Foram. de Vienne pag. 127 tav. XI fig. 15.16.
» » » » 1852 Prodrom. de pal. tom. III pag. 155 n. 2890.
» » » Costa 1854 Paleont. del R. di Napoli parte II p. 219.

Fossile miocenico di Nussdorf, e Baden, e nel terziario di Castellalto nel Teramano.

Nelle argille di Catania rarissima a Cefali.

SP. 13. POLYSTOMELLA ORNATA Costa 1854.

Polystomella ornata Costa 1854 Paleont. del Regno di Napoli. Parte II, tav. XIX, fig. 16, A. B. C. pag. 219.

Fossile in Ischia ed in Pozzuoli.
Nelle argille di Catania, rara. Cefali.

SP. 14. POLYSTOMELLA ACULEATA d'Orb. 1846.

Polystomella aculeata d'Orb. 1846 Foram. de Vienne pag. 131, tav. 6, fig. 27, 28.
» » d'Orb. 1852 Prodrom. de paleont. tom. III, pag. 156.
» » Costa 1854 Paleont. del Regno di Napoli Parte II, pag. 221.

Fossile in Baden (Austria) Pozzuoli (Napoli).
Nelle argille di Catania molto rara. Aci-Castello.

FAM. TURBINOIDI (*Turbinoidae* d'Orbigny)

GEN. ROTALINA D'ORB. 1825.

SP. 15. ROTALINA PERAFFINIS Costa 1854.

Rotalina peraffinis Costa 1854 Paleont. Parte. II, tav. XXII, fig. 17. A, B, C.
*(senza descrizione)*

*R. testa orbiculata, depressa, obsolete punctata subtus convexa, umbilico carente; spira convexo-planata; anfractibus tribus, latis externe carinatis; loculis 11 supra subtetragonis, subtus flexuosis, vix convexis, externe limbatis, ultimo convexo.*

Diametro 1.mm.

Conchiglia quasi orbicolare, depressa, irregolarmente e superficialmente punteggiata; alla parte inferiore convessa abbastanza ma non ombelicata; colla spira poco convessa quasi appianata; gli anfratti sono tre, larghi e carenati all' esterno; le logge sono 11 ben distinte dal

lato della spira nell' ultimo anfratto, alla parte inferiore sono allungate flessuose e distinte da una scanalatura superficiale che va a svanire al centro della conchiglia ed al margine, dove ciascuna loggia è marginata, l' ultima convessa.

La mancanza dell' ombelico e la maggior convessità distinguono benissimo questa specie dalla *R. Ungeriana d' Orb.*

Questa specie è stata raccolta nelle provincie napolitane dal Prof. O. G. Costa, in Sicilia è molto comune. Messina, Palermo ec.

Nelle argille di Catania comunissima: Cattira, Fossa della creta, Aci-Trezza, Aci-Castello.

SP. 16. ROTALINA HEMISPHAERICA Costa 1854.

Rotalina hemisphaerica Costa 1854 Paleont. del R. di Napoli Parte II, tav. XIV, fig. 16, a A, B, C.

Nella marna di Notáresco nel Teramano, ed in quella di Casamicciola in Ischia.

In Catania poco comune. Cattira, Aci-Trezza, Aci-Castello.

SP. 17. ROTALINA SOLDANII d' Orb. 1825.

Nautilus, Soldani 1700 Saggio oritt. tav. VII, f. xx, yy.
Nautilus melo spiralis, Soldani, 1789 Test. t. 1, p. 59, tav. 46, f. rr. ss.
Nautilus melo Soldani 1798 Testaceographia, t. II. p. 33, t. 8, f. E.
» » Soldani 1798 Testaceog. t. II, app. t. VII, fig. xx, yy.
Giroidina Soldanii, d' Orb. 1825, Tab. des Céph., p. 112, n. 5.
Rotalina Soldanii d' Orb. 1846 Foram. de Vienne p. 155, tav. VIII, fig. 10-12.
» » » 1852 Prodrom. de pal. tom. III, pag. 193, n. 535.
» » Costa 1854 Paleont. Parte II, pag. 238.

Vivente nell' Adriatico e nell' Jonio.

Fossile nel miocenico di Nussdorf, e nel pliocenico della Toscana, delle Calabrie, in Pozzuoli e Lequille.

Catania rarissima, nelle argille di Aci-Castello.

SP. 18. ROTALINA ARADASII Seguenza 1862.

Tav. 1. fig. 5. 5a. 5b.

*R. testa rotundata, convexa, rugoso-punctata, superne planata, inferne inflato-hemisphoerica, anfractibus tribus, loculis quatuor convexis, ultimo transverse truncato, apertura ampla semilunari.*

Diametro 0. 8. mm.

Conchiglia globosa, colla superficie punteggiata e rugosa, colla spira quasi appianata poco sporgente nel centro, e costituita da tre anfratti, di cui l'ultimo è formato da quattro cavità convesse; alla parte inferiore la conchiglia è molto elevata e rigonfia, quasi emisferica; l'ultima cavità è troncata trasversalmente e presenta una apertura grande semilunare.

Questa specie riferiscesi con dubbio al genere Rotalina, potrebbe appartenere al seguente genere, essa è comune nelle argille plioceniche di Messina.

In Catania è rara. Aci-Castello.

Dedicata al chiarissimo Prof. Signor Andrea Aradas accuratissimo malacolago siciliano.

GEN. GLOBIGERINA d'Orb. 1825.

SP. 19. GLOBIGERINA BULLOIDES d'Orb. 1825.

Polymorphia tuberosa et globulifera. Soldani 1789 Testac. t. 1, p. 117, t. 123, f. L.
Polymorphia globulifera Sold. 1798 Test. t. II, p. 58, t. 13, f. d.
Globigerina bulloides d'Orbigny 1825 Tab. des Céphal. t. III, n. 1.
» » » 1838 Foram. des Canaries p. 132, tav. 2, f. 1-3 28.
» » » 1839 Foram. de l'Amer. merid. p. 37. n. 26.
» » » 1846 Foram. de Vienne pag. 163, tav. IX, fig. 4-6.
» » » 1852 Prodrome de pal. un. Tom. III, p. 193 n. 540.
» » » Costa 1854 Paleont. Parte II, pag. 246, Tav. XXI fig. 1, 2.

Vivente: Nel Mediterraneo, nell' Adriatico, nell' At-

lantico sulle coste d' Europa, alle Canarie, nell' America e nel mare delle Indie.

Fossile nei terreni miocenici di Vienna e di Messina, e delle formazioni plioceniche d' Italia presso Siena, nel Regno di Napoli, in Sicilia ec.

Nelle argille di Catania poco comune, Resina, Aci-Castello, Aci-Trezza.

SP. 20. GLOBIGERINA REGOLARIS d' Orb. 1846

G. regolaris d' Orb. 1846 Foram. de Vienn. pag. 162. tav. IX. fig. 1-3.
» » 1852 Prodrom. de paleont. t. III, pag. 157.
» Reuss Nuovi foramin. di Vienna tav. III, fig. 7.
» Costa 1854 Paleont. Parte II, pag. 244, fig. 3.

Fossile nelle rocce mioceniche d' Austria, e in rocce terziarie delle province napolitane.

In Catania rarissima, nelle argille di Aci-Castello.

SP. 21. GLOBIGERINA QUADRILOBATA d' Orb. 1846.

G. quadrilobata d' Orb. 1846 For. de Vienne p. 164, tav. IX, fig. 7-10.
» » 1852 Prodrome de pal. tom. III, pag. 157.
» Costa 1854 Paleont. Parte II, pag. 246, tav. XXI, f. 5.

Fossile nel miocenico d' Austria e nelle marne ed argille delle provincie napolitane.

Nelle argille di Catania rarissima ad Aci-Castello.

SP. 22. GLOBIGERINA TRILOBATA Reuss. 1849.

G. trilobata Reuss 1849 Atti dell' Imper. accademia delle Scienz. di Vienna tom. I, tav. III. fig. 11.
» Costa 1854 Paleont. parte II. pag. 245, tav. XXI, fig. 4.

Fossile nel miocenico di Vienna e nelle argille napolitane.

Nelle rocce catanesi rarissima a Resina.

SP. 23. GLOBIGERINA BILOBATA d' Orb. 1846.

G. bilobata d' Orb. 1846 Foram. de Vienne pag. 165, tav. IX. fig. 11-14.
» Costa paleont. del Regno di Napoli parte II, p. 245, t. XXI, fig. 6, A. B.

Fossile nel miocenico di Nussdorf e nel terziario di Notaresco, Ischia, S. Severina.

In Catania rarissima. Cattira.

### Gen. TRUNCATULINA d'Orb. 1825.

#### SP. 24. TRUNCATULINA LOBATULA d'Orb. 1846.

Hammonia Soldani 1789, Test. t. 43, fig. P. var. 166.
Nautilus lobatulus Montagu.
Truncatulina tuberculata d'Orb. 1825 Tabl. des Cephal.
Truncatulina lobatula d'Orb. 1846 Foram. de Vienne pag. 168, Tav. IX. fig. 18-23.
» » » 1852 Prodrom. tom. III, pag. 193, n. 542.
« » Costa 1854 Paleont. del R. di Napoli parte II, pag. 253, tav. XIV, fig. 7 A, B.
» » Pictét 1857 Traité de paleont. t. IV, p. 510, tav. CIX, f. 30.

Vivente a Rimini nel mare Adriatico.

Fossile nel miocenico di Vienna e nel pliocenico di Siena, ed in molte località del Regno di Napoli.

Nelle argille di Catania ad Aci-Castello, rarissima.

### Gen. PLANULINA d'Orb. 1825.

#### SP. 25. PLANULINA ARIMINENSIS d'Orb. 1825.

Hammonia foliacea Soldani 4. append., tav. 3, fig. o, p.
» subrotunda Soldani, 1, p. 61, tav. 50, fig. EE.
Planulina ariminensis d'Orb. 1825 Tableau des Cephal. pag. 114, n. 1, Tav. V, fig. 1, 2, 3, 3 bis.

Vivente: Nell' Adriatico.

Fossile nel pliocenico della Toscana.

Nelle argille di Catania rarissima ad Aci-Castello.

### Gen. ROSALINA d'Orb. 1825.

#### SP. 26. ROSALINA SIMPLEX d'Orb. 1846.

R. simplex d'Orb. 1846 Foram. de Vienne pag. 178, tav. X, fig. 25-27.
» » 1852 Prodrom. de paleont. tom. III, pag. 188.

Fossile nel miocenico d' Austria.

Nelle argille di Catania rara; Cattira, Fossa della creta, Resina.

SP. 27. ROSALINA COMPLANATA d'Orb. 1846.

R. complanata d'Orb. 1846 Foram. de Vienne p. 175, tav. X, fig. 13-15.
» » 1852 Prodrom. de pal. tom. III, pag. 158.
» Costa Paleont. parte II, pag. 261.

Fossile nel miocenico di Vienna e nelle argille delle provincie napolitane.

In Catania comune, nelle argille di Cattira, Fossa della creta, Resina, ec.

SP. 28. ROSALINA INFLATA Seg.

Tav. I, fig. 6, 6a, 6b, 6c.

*R. testa orbiculata, inflata, utrinque convexa, subtus disco lato, centrali ornata; anfractibus angustatis quinque, externe convexis, loculis 10 supra obliquiusculis, parum arcuatis, suturis latiusculis excavatis discretis; subtus triangularibus, suturis utroque latere tuberculis oblongis granulisque ornatis; disco centrali, vel tota superficie inferiore verrucoso-aspera et granulata.*

Diametro 1, 2 mm.

Conchiglia molto elegante, rotondata rigonfia e convessa d'ambo i lati, composta di 5 giri di spira molto convessi alla circonferenza, l'ultimo dei quali ha dieci cavità ben distinte alla parte superiore, dove son disgiunte da suture profonde, quasi rettilinee, alquanto larghe, e nella direzione dei raggi del cerchio; dalla parte inferiore siffatte cavità sono anco ben distinte, presentandosi di forma triangolare, e le suture sono ornate lateralmente da tubercoli lineari e flessuosi, misti a granuli disuguali;

mentre il centro presenta un largo disco coperto di elevatezze e di scabrosità multiformi, che sovente si manifestano anco su tutto il restante della superficie inferiore, laddove il lato superiore della conchiglia è sempre levigatissimo.

Questa specie è molto affine alla *R. Amaliae* e *R. radiata* del Costa. Essa presenta alcuni caratteri dell' una e certi dell' altra; ma è ben distinta d' ambedue per essere maggiormente rigonfia, e pel numero degli anfratti e delle cavità.

Fossile nelle argille delle contrade Cattira, Fossa della creta, Cefali, Resina, ec. comunissima.

### Gen. BULIMINA d' Orb. 1825.

#### SP. 29. BULIMINA SPINOSA Seg. 1862.

Tav. 1, fig. 8, 8a.

*B. testa oblonga, laevigata, antice obtusa; spira elongata, attenuata in spinam duplicem tenuem producta; anfractibus quinque irregularibus convexis, loculis tribus inflatis rotundatis, posterioribus acuminatis, apertura oblonga arcuata.*

Lunga 1.$^{mm.}$

Conchiglia oblonga, levigata, ottusa alla parte anteriore, allungata e terminata in una doppia spina sottile posteriormente; costituita da cinque giri di spira poco regolari di cui l' ultimo occupa circa i due quinti della lunghezza totale, ed è costituito da tre logge; le cavità tutte sono globose, eccettuate alcune poche alla parte posteriore che si prolungano in forma di punciglioni molto acuti; l' apertura situata all' estremità dell' ultima loggia è trasversalmente allungata e curva.

Questa specie potrebbe essere la *B echinata* di Orb. (1) ma la diagnosi brevissima che ne dà l'autore, e la mancanza di ogni figura, non ci danno che semplici congetture.

Recentemente è stata pescata vivente nel golfo di Napoli dall' egregio signor G. Acton.

Questa specie è comune nelle argille di Catania, a Cattira, Fossa della creta, Resina, Aci-Castello, Aci-Trezza.

SP. 30. BULIMINA ETNEA Seg. 1862.

Tav. 1, fig. 9.

*B. testa oblongo-cuneata, laevigata, antice obtusa, spira elongata, attenuata; anfractibus 5 subplanatis, suturis profundis disgiuntis; loculis tribus convexiusculis, posterioribus productis acuminatis; apertura virgulari.*

Lunghezza 1.mm.

Conchiglia allungata, cuneiforme, levigata, ottusa e rotondata alla parte anteriore, colla spira allungata ed acuminata, costituita da 5 anfratti alquanto appianati, e disgiunti da profonde suture; con tre logge sull' ultimo giro, convesse; alla parte posteriore le cavità sono sporgenti ed acuminate; l' apertura è virgolare:

Anco a questa specie converrebbe la succinta diagnosi della *B. echinata* d' Orb.

Nelle argille di Aci-Trezza ed Aci-Castello poco comune.

(1) Il signor d' Orbigny cenna questa specie nel suo quadro dei cefalopodi alla pagina 103. Nel suo: *Prodrome de paleont. univ. tom. III, pag. 194* e dà la seguente insufficientissima diagnosi: *Espèce èpineuse lisse.*

SP. 31. BULIMINA PYRULA d'Orb. 1846.

Bulimina pyrula d'Orb. 1846 Foram. de Vienne pag. 184, tav. XI. fig. 9, 10.
» » » d'Orb. 1852 Prodrom. de pal. tom. III, pag. 158, n. 2943.

Fossile in Austria (*miocenico*).
Nelle argille di Catania molto rara. Aci Castello, Cattira.

SP. 32. BULIMINA INFLATA Seg. 1862.

Tav. 1, fig. 10.

*B. testa ovato-inflata, antice obtusa rotundata, punctata, longitudinaliter acute costata; spira elevata, subacuminata; anfractibus tribus convexis; ultimo loculis tribus convexis, superne costis evanescentibus, constituto; loculis spinulosis; apertura virgulari.*

Lunghezza 0, 9 mm.

Conchiglia molto elegante ovata rigonfia, rotondata alla parte anteriore, colla superficie fortemente punteggiata, e longitudinalmente ornata di costole acute; colla spira elevata, e fornita di piccole spine dirette verso la estremità posteriore, costituita di tre o quattro avvolgimenti convessi, l' ultimo dei quali è formato di tre cavità convesse, alla parte superiore delle quali le costole svaniscono; l' apertura sull' ultima cavità è allungata e virgolare.

Questa specie somiglia molto alla *B. Buchiana* di Orb. ma la sua brevità, il minor numero di giri della spira, le sue costole acute, la punteggiatura molto più marcata, la distinguono abbastanza.

Essa potrebbe riferirsi alla *B costata*, ma la suc-

cintissima diagnosi del d'Orbigny può convenire quasi a tutte le specie costate (1).

Nelle argille di Catania a Cattira, Aci Castello, Aci Trezza, poco comune.

### Gen. UVIGERINA d'Orb. 1825.

#### SP. 33. UVIGERINA STRIATA Costa 1854.

U. striata Costa 1854 Paleontologia del R. di Nap. parte II, pag. 267 Tav. 15, fig. 3.

Vivente nel golfo di Napoli.

Il Prof. Costa l'ha trovato frequente in Ischia.

Nelle argille di Catania, Cattira, Fossa della creta, Aci Castello, Aci Trezza, comune.

#### SP. 34. UVIGERINA TRIGONA Seg. 1862.

Tav. II, fig. 1, 1a

*U. testa elongata subtrigona, anterius producta, extremitate posteriore obtusa; spira irregulari; loculis vix distinctis, longitudinaliter costulatis, subinflatis.*

Lungh. 0.^mm 6.

Conchiglia allungata quasi triangolare, sporgente e terminata in un breve tubo alla parte anteriore, ottusa e sovente rotondata posteriormente; costituita d'una spira irregolare i cui anfratti sono più o meno convessi; le cavità poco distinte alquanto rigonfie e costolate.

Questa uvigerina è ben determinata dalla sua forma quasi triangolare.

(1) Il d'Orbigny nomina la *B costata* nel *Tableau des Cèphalopodes;* nel suo *Prodr. de paleontol.* tom. III, pag. 194 dà la diagnosi succintissima:
*Espèce largement costulèe.*

Un solo individuo nelle argille di Catania a Cattira, ed un altro ad Aci-Castello.

2. ENTOMOSTEGII (*Entomostegia d' Orb.*)

FAM. CASSIDULINIDI (*Cassidulinidae d' Orb.*)

GEN. CASSIDULINA d' ORB. 1825.

SP. 35. CASSIDULINA SICULA Seg. 1862.

Tav. I, fig. 7, 7a

*C. testa suborbiculata inflata, lucida, punctata, alba, subdiaphana, margine acute carinata, loculis numerosis, subplanatis, triangularibus; apertura virgulari.*

Diametro 0, 6 mm.

Conchiglia quasi circolare, rigonfia, fragile, vetrosa, brillante, e sparsa di punteggiature, di color bianco di latte e sovente traslucida; colla circonferenza distintamente carinata, e come crenata per la sporgenza delle logge. Spira regolare abbracciante, cavità al numero di sei da ciascun lato, allungate, curve, e quasi triangolari, poco distinte fra loro per le suture quasi appianate, si riuniscono tutte nel centro ombelicale il quale è rigonfio, l' apertura è virgolare e situata nel centro dell' ultima loggia.

Questa specie affine alla *C. pulchella* d' Orb. delle coste del Perù, si avvicina molto di più alla *C. laevigata* d' Orb. dalla quale principalmente è distinta per essere più rigonfia e per la sua perforazione.

Nelle argille di Catania comunissima: Cefali, Cattira, Fossa della creta, Resina, Aci-Castello, Aci-Trezza.

*

### 3. ENALLOSTEGII (*Enallostegia d' Orb.*)

### Fam. FOLIMORFINIDI (*Polymorphinidae d' Orb.*)

### Gen. VIRGULINA d'Orb. 1825.

#### SP. 36. VIRGULINA TENUIS Seg. 1862.

Tav. II, fig. 2, 2a

*V. testa oblonga, vitrea, albo subdiaphana, lucida, tenuissime punctata, antice inflato-obtusa, postice obtusa vel acutiuscula, vix compressa curvataque; loculis obliquis convexiusculis, suturis profundis disgiuntis; apertura sublineari.*

Lunghezza 0, 7 mm.

Conchiglia allungata, lucida, vetrosa, sottilmente punteggiata, di color bianco alquanto trasparente; allargata, rigonfia, e rotondata alla parte anteriore, ottusa ovvero alquanto acuta, compressa e curva alla parte posteriore; costituita da 12 cavità, molto oblique, poco convesse, e crescenti dalle prime alle ultime, disgiunte da suture alquanto profonde. L'ultima cavità che è molto convessa porta l' apertura quasi lineare che si prolunga verso la penultima loggia.

Nelle argille di Aci Castello poco comune.

### Fam. TESTULARIDI (*Testularidae d' Orb.*)

### Gen. BIGENERINA d' Orb. 1825.

#### SP. 37. BIGENERINA AGGLUTINANS? d' Orb. 1846.

B. agglutinans d' Orb. 1846 Foram. de Vienne pag. 238, Tav. XIV, fig. 8-10.
» » 1852 Prodrome de paleont. tom. III, pag. 160, n. 2989.

*Osservazione.* Il solo individuo che io ho trovato

spettante al genere Bigenerina, lo riferisco con dubbio alla specie che il d' Orbigny trovava in Vienna; dappoichè esso sembra intermedio, tra quella e la *B. annulata* Costa, convenendo colla prima per alcuni caratteri, e per altri ravvicinandosi alla seconda. Quindi per esser sicuri se l' individuo trovato nelle argille di Catania si appartiene alla specie del d' Orbigny o a quella del Costa, o debba costituirne una nuova, bisogna attendere finchè si rinvenghino nuovi individui.

Alcuni esemplari di Bigenerina, pescati nel golfo di Napoli, somigliano molto a quello delle argille catanesi.

### Gen. BOLIVINA d' Orb. 1839.

#### SP. 38. BOLIVINA CATANENSIS Seguenza 1862.

Tav. II, fig. 3, 3a, 3b

*B. testa lanceolato-elongata, compressa, conica, vitrea, lucida, ternuiter punctata, subdiaphana; antice obtusa rotundata, postice acuminata, lateraliter carinata; loculis numerosis obliquis undulatis, rare ad angulum externum lamina plana, diaphana, aliformi instructis; ultimo rotundato, extremitate profundata, et apertura simplici, oblonga instructa.*

Lunghezza 1.$^{mm.}$

Conchiglia allungata quasi lanceolata, compressa cuneiforme, di struttura vetrosa; colla superficie lucida e sottilmente punteggiata, carenata ai lati, rotondata alla parte anteriore, più o meno acuminata posteriormente; composta di numerose cavità, carenate, flessuose, e qualche volta fornite all' angolo esterno d' una laminetta piana, triangolare, diafana, l' ultima cavità è rotondata alla parte superiore, e presenta una depressione allungata in

mezzo alla quale v'à l'apertura, semplice, e quasi lineare.

Questa specie per la sua compressione e per le carene laterali, distinguesi bene dalla *B. punctata* di Valparaiso, e dalla *B. antiqua* di Vienna.

Comune nelle argille di Catania. Cattira, Cefali, Resina, Aci-Castello, Aci-Trezza, Fossa della creta.

### Gen. TEXTULARIA Defranbe

#### Sp. 39. TEXTULARIA AGGLUTINANS Seg. 1862.

Tav. II, fig. 4, 4a

*T. testa cuneiformi, conica, inflata, agglutinante rugosissima, antice, dilatata truncata; postice attenuata obtusiuscula, lateraliter convexa; loculis numerosis angustatis, transversis, convexis, inferne vix distinctis, superne suturis profundis disgiuntis, ultimo convexo, rotundato.*

Lunghezza 0.$^{mm}$ 9.

Conchiglia distintissima per la sua considerevole rugosità, dipendente dai grani sabbiosi che l'animale ha agglutinato colla sostanza calcare nel costruire il suo guscio, che è cuneiforme conico alquanto rigonfio, dilatato e troncato alla parte anteriore, attenuato e quasi ottuso posteriormente, convesso ai lati, e costituito di molte logge disposte trasversalmente, convesse, disgiunte da suture profonde, ma poco distinte alla parte posteriore; laddove l'ultima cavità è ben rigonfia e rotondata.

Nelle argille di Catania rara. Cattira, Fossa della creta.

GEN. VULVULINA d'Orb. 1825.

SP. 40. VULVULINA ALATA Seg. 1862.

Tav. II, fig. 5, 5a.

*V. testa elongata sublanceolata, vitrea, diaphana, tenuissime punctata, compressissima recta, antice obtusa, postice subacuminata, lateribus acute carinatis, et ala latiuscula, plana, serrata instructis; loculis numerosis, flexuosis, obliquis; ultimo obtuso; apertura lanceolata, marginata.*

Lunghezza 1. 1. mm.

Conchiglia elegantissima di forma allungata quasi lanceolare, di natura vetrosa, e trasparente, lucida e sottilmente punteggiata, molto compressa, retta ottusa all'estremità anteriore, quasi acuminata posteriormente, col margine acutamente carinato, e fornito d'un'ala alquanto larga, piana, sottilissima, provvista di dentellature molto acute dirette in giù, e corrispondenti ciascuna all'angolo esterno d'una loggia; le cavità sono molto numerose, oblique, alquanto archeggiate, flessuose, e si terminano in angolo acuto alla parte inferiore; l'ultima è ottusa verso l'estremità della conchiglia dove è situata l'apertura, che è di forma lanceolare e circondata da due labbri alquanto elevati.

Questa specie è stata rinvenuta vivente nel golfo di Napoli dal signor Colonnello Guglielmo Acton.

Nelle argille di Catania è comune: Cattira, Fossa della creta, Aci-Castello, Aci-Trezza.

## 4. AGATISTEGII. (*Agathistegia d'Orbigny*)

### Fam. MILIOLIDI (*Miliolidae d' Orb.*)

### Gen. BILOCULINA d' Orb. 1825.

SP. 41. BILOCULINA BULLOIDES d'Orb. 1825.

Frumentaria ovulas Sold. 3 p. 228, tav. 153, fig. R. S.?
Biloculina bulloides d'Orb. Tableaux des Cephal. p. 131, tom. 16, fig. 1, 2, 3, 4.
» » Costa 1854 Paleontol. Parte II, pag. 303, tav. XXIV, fig. 1, A. B. C.

Vivente nel mare Adriatico, e nel Mediterraneo.
Fossile nel regno di Napoli.
In Catania rarissima. Argille di Aci-Castello.

SP. 42. BILOCULINA CONSTRICTA Costa 1854.

B. constricta Costa 1854 Paleont. del R. di Napoli parte II, pag. 305, tav. XXIV, fig. 2, a A, C.

Fossile. Nella marna d' Ischia.
Nelle argille di Catania rara. Aci-Castello.

SP. 43. BILOCULINA CLYPEATA d'Orb. 1846.

B. clypeata d'Orb. 1846 Foram. de Vienne pag. 263, tav. XV, fig. 19-21.
» » 1852 Prodrome de paleont. t. III, pag. 161,

Fossile in Nussdorf (Austria).
Nelle argille catanesi rara ad Aci-Trezza.

### Gen. SPIROCULINA d' Orb. 1855.

SP. 44. SPIROLOCULINA CANALICULATA d'Orb. 1846.

Sp. canaliculata d'Orb. 1846 Foram. de Vienne pag. 269, Tav. XVI, fig. 10-12.
» Prodrome de paleont. tom. III, pag. 161.
» Costa 1854 Paleont. Parte II, pag. 314, Tav. XXIV, fig. 11 A. C.

Fossile in Baden (Austria) Pozzuoli (Napoli).
Nelle argille catanesi rarissima. Aci-Castello.

### Fam. MULTILOCULINIDI (*Multiloculinidae d' Orb.*)

### Gen. TRILOCULINA d' Orb. 1825.

#### SP. 45. TRILOCULINA EXIGUA Costa 1854.

T. exigua Costa 1854 Paleontologia del R. di Napoli. Tav. XXIV, fig. 17.

*Osservazione*

Questa specie in quanto alla forma sembra dovere essere simile alla *T. unidentata* d' Orb. per quanto cenna l' autore nella sua opera: *Foraminifere de Vienne*, dove parla della *T. austriaca;* ma ne differisce per l'apertura.

Io ne ho trovato un solo individuo ad Aci-Castello.

### Gen. SPHAEROIDINA d' Orb. 1825.

#### SP. 46. SPHAEROIDINA BULLOIDES d' Orb.

Sphaeroidina bulloides d' Orb. 1825 Tableau des Céphalopodes pag. 101, n. 1.
» » Costa 1854 Paleont. parte II, pag. 321, tav. XXIV, fig. A.B.C.

Vivente. Nel mare Adriatico.

Fossile a Siena ed in Ischia.

A Catania rara nelle argille di Aci-Castello , Aci-Trezza.

#### SP. 47. SPHAEROIDINA AUSTRIACA d' Orb. 1846.

S. austriaca d' Orb. 1846 Foram. de Vienne p. 284, tav. XX, fig. 19-21.
» » 1852 Prodrome de pal. tom. III. pag. 162.
Sexloculina Haueri, Czizek. Beitr. z. Keinton d. fossil. Foram. des Wiener Beckens ec. Abhanell. II, pag. 149, 150, Tav. 13, fig. 35-38.
S. austriaca Reuss. Neue. Foramin. ec. Atti dell' I. Accad. di Matematiche e Scienze Naturali di Vienna, vol. I, p. 387, Tav. 41, f. 3-19.
» Costa 1854. Paleontologia del R. di Napoli p. III, pag. 321.

Fossile in Austria e nelle provincie napolitane comune.

Nelle argille di Catania comunissima. Cattira , Aci-Castello, Aci-Trezza.

## Gen. QUINQUELOCULINA d' Orb. 1825.

### SP. 48. QUINQUELOCULINA VULGARIS d' Orb. 1825.

Frumentaria semiluna Soldani 3 p. 228, tav. 152, fig. E.?
Q. vulgaris d' Orb. Tableau des cephalopodes pag. 136, n. 33.
» » d'Orb. Foram. de Vienne pag. 289 (1).

Vivente nell' Adriatico, nel Mediterraneo, alle Antille.
Fossile comune nelle argille di Catania; Cattira, Aci-Castello, Resina, Aci-Trezza.

### SP. 49. QUINQUELOCULINA TRIANGULARIS? d' Orb.

Q. triangularis d' Orb. 1825 Tableau des Céphalop. p. 136, n. 34.
» » 1846 Foram. de Vienne pag. 288, tav. XVIII, fig. 7-9.
» » 1852 Prodrome de pal. tom. III, pag. 196.

Questa specie vive nell' Adriatico ed è fossile nel miocenico d' Austria e nel pliocenico di Siena.
Nelle argille di Catania rarissima. Cattira.

### SP. 50. QUINQUELOCULINA BADENENSIS d' Orb. 1846.

Q. Badenensis d' Orb. 1846 Foram. de Vienne pag. 298, Tav. XX, fig. 10-12.
» » 1852 Prodrome de Paleont. tom. III, pag. 162.

Questa specie è fossile in Austria (miocenico).
Nelle argille di Catania rara, ad Aci-Castello, Aci-Trezza.

### SP. 51. QUINQUELOCULINA LONGIROSTRA d' Orb. 1846.

Q. longirostra d' Orb. Tableau des Céphal. pag. 127, n. 46.
» » 1846 Foram. de Vienne pag. 291. tav. XVIII, fig. 25-27.
» » Prodrome de pal. tomo III, pag. 196, n. 582.

Fossile in Austria e nel pliocenico di Siena.

(1) Questa specie è nel numero di quelle tante che il d' Orbigny nominò nel suo quadro dei Cefalopodi senza darne mai la descrizione nè la figura; quindi sarebbe come ogni altra sconosciuta, se egli, nei Foram. di Vienna, paragonandola alla sua *Q. Buchiana* non ci avesse dato i caratteri differenziali.

Nelle argille di Catania comune ad Aci-Trezza ed Aci-Castello.

SP. 52. QUINQUELOCULINA TUBULOSA Seguenza 1862.

Tav. II, fig. 8, 8a, 8b.

*Q. testa ovata, compressa, laevigata, externe carinata, antice in canaliculum longissimum producta; postice obtusa; loculis flexuosis lateribus complanatis, suturis laevigatis; apertura orbiculari, edentula.*

Lunghezza 1.$^{mm}$ 6.

Conchiglia ovale compressa, liscia, allungata in un lungo tubo alla parte anteriore, il quale è circa una volta e mezzo la lunghezza della conchiglia; alla parte posteriore è ottusa e rotondata; fortemente ed acutamente carinata ai lati, e costituita di cavità strette, flessuose, e compresse ai lati, colle suture poco impresse.

Questa specie somigliante alla precedente se ne distingue bene per la lunghezza del suo tubo e per l'apertura.

Fossile in Barcellona *(Provincia di Messina).*

Nelle argille di Catania rara ad Aci-Castello.

SP. 53. QUINQUELOCULINA BIONDI Seg. 1862.

Tav. II, fig. 7, 7a, 7b.

*Q. testa oblonga, compressiuscula, laevigata, externe subcarinata, antice obtusa, postice rotundata; loculis arcuatis, suturis subexcavatis; apertura orbiculata, edentula.*

Lunghezza 1.$^{mm}$

Conchiglia allungata, poco compressa, levigata, quasi

carinata alla periferia, ottusa anteriormente, rotondata all' estremità posteriore; colle cavità flessuose e distinte da suture alquanto scanalate; coll' apertura circolare sprovvista di denti.

Questa specie per essere allungata somiglia alla *Q. Mayeriana* d' Orb., ma la periferia quasi carinata ne la distingue eminentemente.

Ho dedicato questa specie al mio intimo amico Prof. signor Salvadore Biondi accuratissimo nelle ricerche malacologiche.

Nelle argille di Catania rara: Aci-Castello.

### SP. 54. QUINQUELOCULINA ASPERULA Seg. 1862.

*Q. testa ovata, inflata, superficie rugosiuscula, anterius producta obtusa, subcanaliculata, posterius obtusa rotundata; externe subcarinata; loculis arcuatis, lateribus compressiusculis, suturis planatis fere indistinctis; apertura suborbiculari, unidentata; dente simplici, brevi.*

Lunghezza 1. 2. mm.

Conchiglia ovale convessa, colla superficie rugosa, allungata in un breve tubo molto largo, e posteriormente ottusa e rotondata; quasi carinata alla periferia, colle cavità archeggiate, compresse esteriormente, poco distinte perchè le suture sono piane e quasi indiscernibili; l' apertura è quasi circolare e fornita d' un piccolo dente semplice.

Nelle argille di Catania poco comune: Aci-Castello, Aci-Trezza, Cefali, Cattira, Resina.

### Gen. ADELOSINA d' Orb. 1825.

*Osservazione*

Il genere *Adelosina* non viene ammesso dal Prof. Costa, che riguarda siffatti foraminiferi come lo stato giovane delle quinqueloculine.

SP. 55. ADELOSINA LAEVIGATA d' Orb. 1825.

Frumentaria milium Soldani 1798 Test. t. II, p. 54, tav. XIX, f. p. q.
Adelosina laevigata d' Orb. 1825 Ann. des sc. nat. p. 138, n. 1.
» » » 1846 Foramin. de Vienne pag. 302, tav. XX, fig. 22-24.

Fossile nel miocenico d' Austria, e nel pliocenico di Coroncina (Siena).

Nelle argille di Catania rarissima: Cefali.

## DISTRIBUZIONE DEI FORAMINIFERI CATANESI PER LOCALITÀ E CONTRADE

### CATTIRA

Nonionina Soldanii d'Orb.
Nodosaria tetragona Costa.
Rotalina peraffinis Costa.
» hemisphaerica Costa,
Globigerina bilobata d' Orb.
Rosalina simplex d' Orb.
» complanata d' Orb.
» inflata Seg.
Bulimina inflata Seg.
» pyrula d' Orb.
Uvigerina striata Costa.
» trigona Seg.
Cassidulina sicula Seg.
Bolivina catanensis Seg.
Textularia agglutinans Seg.
Vulvulina alata Seg.
Sphoeroidina austriaca d' Orb.
Quinqueloculina vulgaris d' Orb.
» triangularis d' Orb.
Adelosina laevigata d'Orb.

### CEFALI

Orbulina universa d' Orb.
Nonionina Soldanii d' Orb.
» punctata d' Orb.
» granosa d' Orb.
Polystomella flexuosa d'Orb.
» ornata Costa.
Rosalina inflata Seg.
Cassidulina Sicula Seg.
Bigenerina agglutinans? d' Orb.
Bolivina catanensis Seg.
Quinqueloculina asperula Seg.
Adelosina laevigata d' Orb.

### RESINA

Orbulina universa d' Orb.
Nonionina excavata Seg.
Polystomella crispa Lamk.
Globigerina bulloides d' Orb.
» trilobata Reuss.
Rosalina simplex d' Orb.
» complanata d' Orb.
» inflata Seg.
Bulimina spinosa Seg.
Cassidulina Sicula Seg.
Bolivina Catanensis Seg.
Quinqueloculina vulgaris d' Orb.
» asperula Seg.

### FOSSA DELLA CRETA

Orbulina universa d' Orb.
Rotalina peraffinis Costa.
Rosalina simplex d' Orb.
» complanata d' Orb.
» inflata Seg.
Bulimina spinosa Seg.
Uvigerina striata Costa.
Cassidulina Sicula Seg.
Bolivina Catanensis Seg.
Textularia agglutinans Seg.
Vulvulina alata Seg.

ACI-TREZZA

Dentalina fasciata Seg.
Nonionina Soldanii d' Orb.
» subcarinata Seg.
Rotalina peraffinis Costa.
» hemisphaerica Costa.
Globigerina bulloides d' Orb.
Bulimina spinosa Seg.
Uvigerina striata Costa.
Cassidulina Sicula Seg.
Bolivina Catanensis Seg.
Vulvulina alata Seg.
Biloculina clypeata d' Orb.
Sphoeroidina bulloides d' Orb.
» austriaca d' Orb.
Quinqueloculina vulgaris d' Orb.
» Badenensis d'Orb.
» longirostra d'Orb.
» asperula Seg.

ACI-CASTELLO

Orbulina universa d' Orb.
Cornuspira carinata (Operculina) Costa.
Cristellaria Gemellarii Seg.
Nonionina Soldanii d' Orb.
» subcarinata Seg.
Polystomella aculeata d' Orb.
Rotalina peraffinis Costa.
» hemisphaerica Costa.
» Soldanii d' Orb.
» Aradasii Seg.
Globigerina bulloides d' Orb.
» regolaris d' Orb.
» quadrilobata d' Orb.
Truncatulina lobulata d' Orb.
Planulina ariminensis d' Orb.
Bulimina spinosa Seg.
» Etnea Seg.
» pyrula d' Orb.
» inflata Seg.
Uvigerina striata Costa.
» trigona Seg.
Cassidulina Sicula Seg.
Virgulina tenuis Seg.
Bolivina Catanensis Seg.
Vulvulina alata Seg.
Biloculina bulloides d' Orb.
» constricta Costa.
Spiroloculina canaliculata d' Orb.
Triloculina exigua Costa.
Sphoeroidina bulloides d' Orb.
» austriaca d' Orb.
Quinqueloculina vulgaris d' Orb.
» Badenensis d'Orb.
» longirostra d'Orb.
» tubulosa Seg.
» Biondi Seg.
» asperula Seg.

## *Osservazioni*

Nel mentre che il presente lavoro era già sotto i torchi, son pervenuto a procurarmi la rarissima e costosa opera del Soldani (*Testaceographiae ac Zoophytographiae* ec. ec. *Ambrosius Soldani*), e nel medesimo tempo non pochi lavori inglesi, prussiani e tedeschi di recentissima pubblicazione; per mezzo delle quali opere ho riconosciuto che varie delle specie da me figurate e descritte come nuove, non debbansi riguardare come tali. Quindi credo indispensabile, nella presente nota aggiungere al mio lavoro le convenienti modificazioni.

Dapprima dee notarsi che l' opera del Bornemann cennata nell' introduzione non riguarda i Foraminiferi di Sicilia, ma bensì quelli fossili di Berlino (1), se pure non siavi altro lavoro oltre quello che ho potuto procurarmi.

Di più alla parte bibliografica intorno ai Rizopodi siciliani, fa d' uopo aggiungere l' importante catalogo dei Foraminiferi fossili di Palermo dei signori Jones e Parker (2).

In riguardo alla determinazione delle specie descritte o cennate nelle presenti ricerche, si devono apportare le seguenti modificazioni:

1. LA BULIMINA SPINOSA Seg.

è la *B. aculeata* d'Orb. Ann. des Scienc. nat. pag. 103.
*Polimorphium pineiformium* Sold. 2, pag. 119, tav. 127, fig. I. tav. 130, fig. W.
*B. aculeata* Jones et Parker On the Rhizopodal Fauna of the Mediterr. ec. p. 302.

Questa specie conoscesi vivente in molti luoghi del Mediterraneo, e fossile nel pliocenico di Toscana.

(1) Die mikroskopische Fauna des Septarienthones von Hermsdorf bei Berlin.

(2) The Quarterly journal of the Geological society. August 1860. On the Rhizopodal Fauna of the Mediterranean, ec. ec. By T. Rupert Jones, and W. K. Parker.

2. LA BULIMINA ETNEA Seg.

è la *B. trilobata* d'Orb. Ann. des scienc. natur. pag. 103.
*Polymorphium pineiformium* Sold. 2, p. 119, tav. 131, fig. xx.

Abita nel mare Adriatico presso Rimini (d'Orb.)

3. LA UVIGERINA TRIGONA Seg.

è l'*U. angulosa* Williamson. On the recent foraminifera of great Britain pag. 67, tav. 5, fig. 140.
*Uvigerina pygmaea* (Varietà) Parker e Jones. Descript. of some Foraminifera from the Coust of Nornay.
(The annals and magaz. of nat history pag. 297, tav. XI, fig. 41.)

Specie vivente nei mari d'Inghilterra e di Norvegia.

4. LA CASSIDULINA SICULA Seg.

viene riunita alla *C. laevigata* d'Orb. dai signori Williamson e Parker e Jones.

Nella descrizione di questa specie io ho fatto rimarcare all'incontro che essa diversifica da quella del d'Orbigny per essere più rigonfia e perforata.

5. LA BOLIVINA CATANENSIS Seg.

è forse la *B. punctulata* d'Orb. della quale non conosco nè descrizione nè figura?

Quest'ultima specie è rapportata dai signori Parker e Jones (*Foraminiferi del Mediterraneo*), come vivente in molti luoghi del Mediterraneo.

6. LA TEXTULARIA AGGLUTINANS d'Orb.

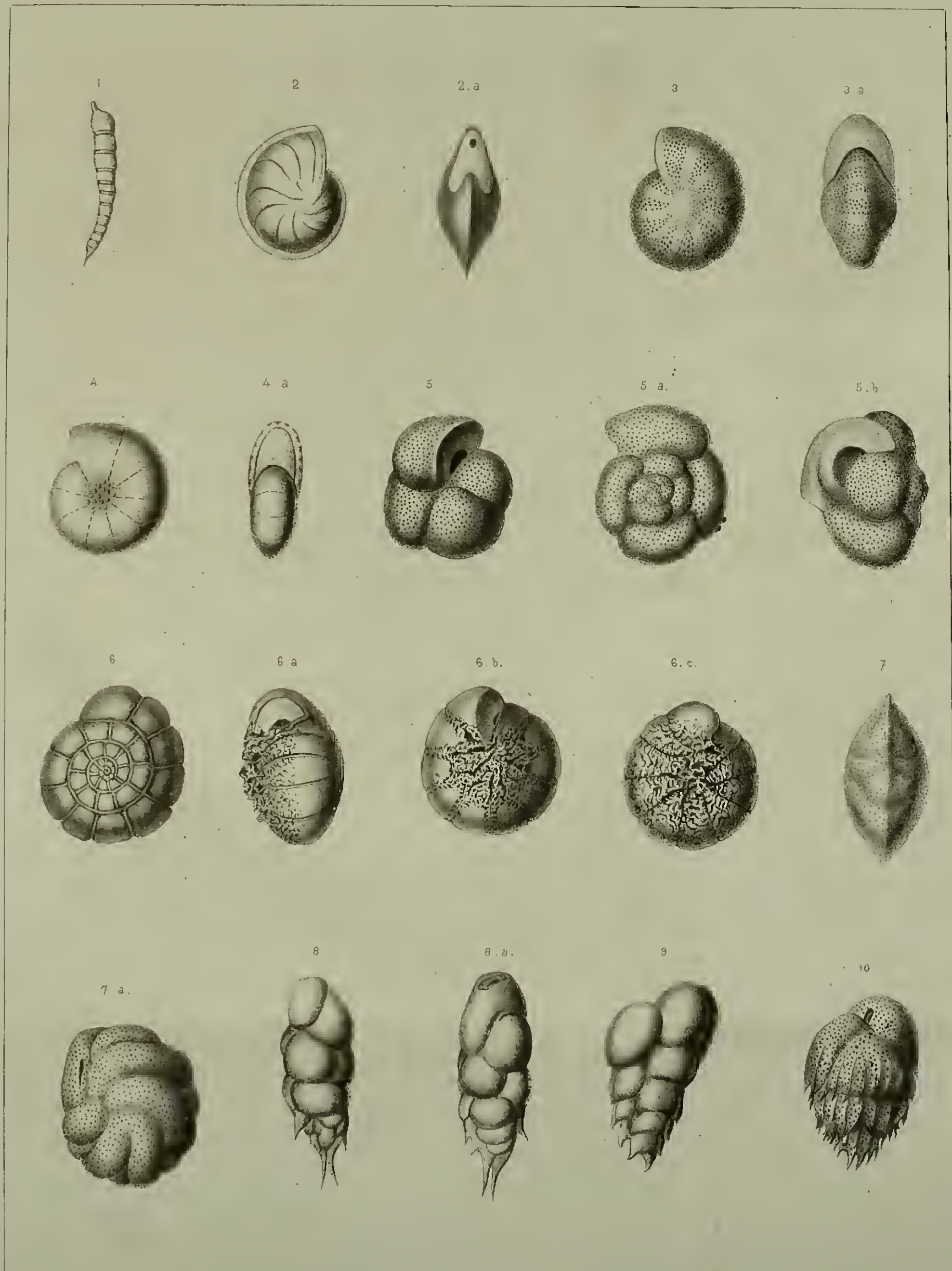
Rapportata come vivente nel Mediterraneo, e fossile in Palermo dai signori Parker e Jones (opera citata), non è da me conosciuta, quindi non posso determinare se la mia specie sia quella stessa del d'Orbigny.

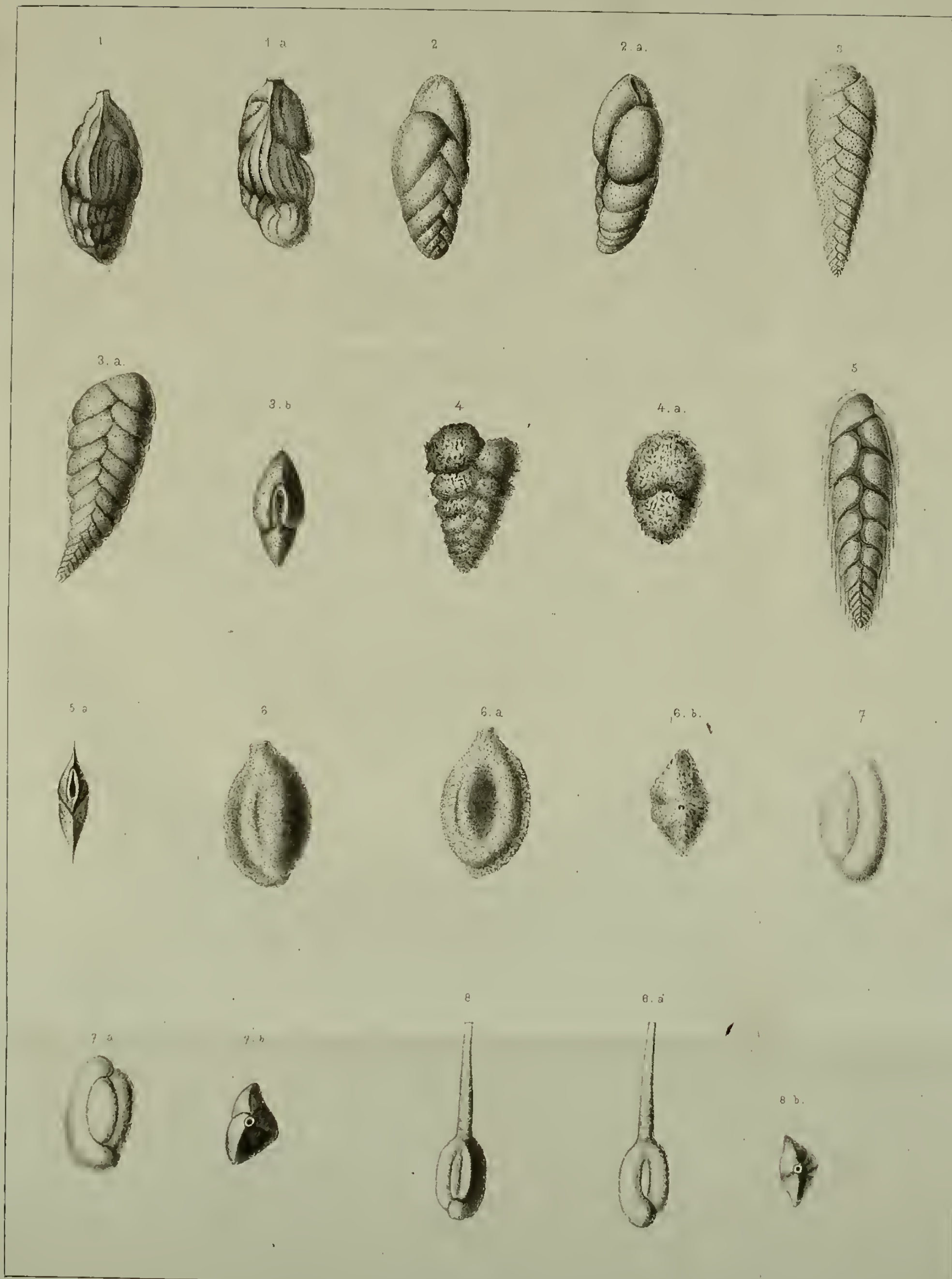
# SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

**TAV. I.**

Fig. 1. Dentalina fasciata Seg.
» 2. Cristellaria Gemellarii Seg.
» 2a. » » » veduta dal lato dell' apertura.
» 3. Nonionina subcarinata Seg.
» 3a. » » » veduta dall' apertura.
» 4. » excavata Seg.
» 4a. » » » veduta dall' apertura.
» 5. Rotalina Aradasii Seg.
» 5a. » » » veduta dal lato della spira.
» 5b. » » » veduta dal lato dell' apertura.
» 6. Rosalina inflata Seg.
» 6a. » » » veduta dalla sua spessezza.
» 6b. » » » veduta dalla regione ombelicale.
» 6c. » » » una varietà nella medesima posizione.
» 7. Cassidulina Sicula Seg.
» 7a. » » » guardata dal lato dell' apertura.
» 8. Bulimina spinosa Seg.
» 8a. » » » veduta dal lato opposto.
» 9. Bulimina Etnea Seg.
» 10. » inflata Seg.

**TAV. II.**

Fig. 1. Uvigerina trigona Seg.
» 1a. » » » veduta d' un altro lato.
» 2. Virgulina tenuis Seg.
» 2a. » » » veduta d' un altro lato,
» 3. Bolivina Catanensis Seg.
» 3a. » » » varietà.
» 3b. » » » » veduta dall' apertura.
» 4. Textularia agglutinans Seg.
» 4a. » » » veduta dall' apertura.
» 5. Vulvulina alata Seg.
» 5a. » » » guardata dall' apertura.
» 6. Quinqueloculina asperula Seg.
» 6a. » » » veduta dall' altro lato.
» 6b. » » » veduta dall' apertura.
» 7. » Biondi Seg.
» 7a. » » » veduta dall' altro lato.
» 7b. » » » guardata dall' apertura.
» 8. » tubulosa Seg.
» 8a. » » » veduta dall' altro lato.
» 8b. » » » guardata dall' apertura.

G. Seguenza dis. Lit. Richter e C. in Napoli G. Frauenfelder lit.

1 Dentalina fasciata Seguenza._2. Cristellaria Gemellarii Seg._3. Nonionina subcarinata Seg._4. Nonionina excavata Seg._5. Rotalina Aradasii Seg.
6 Rosalina inflata Seg._7. Cassidulina sicula Seg._8. Bulimina spinosa Seg._9. Bulimina Etnea Seg._10. Bulimina inflata Seg.

G. Seguenza dis. Lit. Richter e C. in Napoli G. Frauenfelder lit.

1. Uvigerina trigona Seguenza.__2 Virgulina tenuis Seg.__3 Bolivina Catanensis Seg.__4. Textularia agglutinans Seg.
5. Vulvulina alata Seg.__ 6. Quinqueloculina asperula Seg.__7. Quinqueloculina Biondi Seg.__8. Quinqueloculina tubulosa Seg.

# STUDII CLINICI

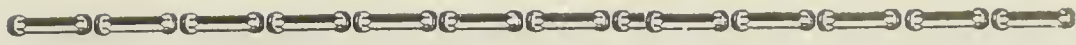
SULLE

# MALATTIE PALUDALI

DEL SOCIO

**D.r GIUSEPPE-ANTONIO GALVAGNI**

MEMORIA SECONDA

DELLA

## FEBBRE PSEUDOCONTINUA SECONDARIA AD UN'INTERMITTENTE TRASCURATA

LETTA

**nella seduta del 15 maggio 1862**

# PROEMIO

Nel vasto insieme delle espressioni multiple dell' attossicamento maroso, merita uno studio speciale nella nostra zona la febbre pseudo-continua, conosciuta da Ippocrate e da Torti, messa in chiaro dai medici d' Africa, descritta clinicamente e teoricamente nel mio Trattato Pratico sulle Malattie d'Intossicazione Palustre (1).

Essa esige ancora grandi ricerche onde fissare subito la sua diagnosi, e formulare sollecitamente la terapia necessaria alla sua guarigione.

Quante vittime miete ogni anno la febbre pseudo-continua nei climi calorosi e in Sicilia? quante diagnosi erronee si fanno di essa, confondendola con una piressia essenziale continua gastrica, tifoidea, o con una febbre cronica dipendente d' una nosorganìa?

Nella Città eterna ove il flagello palustre ha manifestato la sua potenza nociva in tutte le epoche, i Pratici

(1) Trattato Pratico sulle malattie d'Intossicazione Palustre fondato sulle osservazioni cliniche raccolte in Sicilia v. 1. pag. 453.

chiamati a medicare una febbre nella stagione insalubre si propongono in prima l' utilissima quistione è questa o no una febbre di cortice?

Pienamente convinto nel mio esercizio clinico che la febbre pseudocontinua è di diagnosi difficile, assai più per i medici portati a credere l' intermittenza formare la totale espressione morbosa dell' attossicamento, ho creduto convenevole presentare alle vostre considerazioni Socii Insigni, i risultati delle mie investigazioni raccolte in Catania, e in molte regioni di Sicilia, dopo la pubblicazione della mia opera, onde dimostrare che se la febbre pseudocontinua perniciosa palustre primitiva, rapidamente toglie la vita senza usare il chinino , la febbre pseudocontinua venuta d' una intermittente specifica trascurata , è molto comune, uccide di un modo acuto, sotto la significazione delirante , comatosa, tifoidea, dissenterica , algida, o d' un modo cronico producendo infiniti disturbi nella vita plastica e nella nervosa , che continuano finchè viene la morte se non si usa il chinino.

Scrivea al 1860 il celebratissimo Forget , la febbre pseudocontinua dei paesi caldi ha lungo tempo ingannato gli osservatori, e probabilmente l' inganna ancora sovente , malgrado i belli travagli dei nostri medici di Africa ; quella mente sovrana in fatto di clinica medica a Strasburgo ove le febbri palustri raramente si osservano, formulava quel gran principio che la osservazione conferma ogni anno in Sicilia durante la endemo-epidemia estivo-autunnale, e che la esposizione dei fatti di questa memoria evidentemente dimostra.

Nei paesi e nei campi palustri isolani , presso gli agricoltori succede soventi che la diatesi palustre creasi d' un modo latente , la febbre intermittente recidiva benigna corre senza essere medicata col chinino , e l' organismo degrada successivamente sotto la triste influenza

dell'attossicamento cronico e della febbre che si riproduce sovente.

Le febbri intermittenti specifiche recidive nell'umile popolo dopo avere ricomparso più volte non si medicano più col chinino , si riducono lente, divengono continue, e portano l' egroto alla cachessia e alla tabe.

Quando l' organismo è signoreggiato d' una malattia generale , d' una diatesi, la febbre cronica pseudocontinua assume le divise di essa ; e il morbo diviene complesso , originato dalla fusione dell' elemento palustre e dell' elemento diatesico.

L' argomento della febbre pseudocontinua venuta di una trasformazione d'una intermittente specifica, è di somma importanza , gli agricoli delle ragioni insalubri isolane sono mietuti da questa malattia lieve nella significazione fenomenica, insidiosa nel suo procedere, ma grave nella sua essenza patologica, e letale nei suoi risultati, che attacca i fattori della vita, il sangue e i nervi, e logora l'organismo d'un modo distruttivo.

La febbre pseudocontinua originata d'una febbre intermittente recidiva, non ha fissato l'attenzione dei medici pratici, ed è un argomento clinico poco esplorato. Tali fatti rari nei centri scientifici, sono comuni nei villaggetti di Sicilia insalubri, o circondati da regioni malsane, ove la scienza coltivasi poco, ed io debbo queste preziose osservazioni ai miei viaggi medici , e alla mia consulta gratuita che do ai poveri sempre al mio arrivo in quel paese novello.

Mirando a tanto utile dell'umanità, e di quella parte interessante di essa che reca grande vantaggio al publico prosperamento, eccomi alla sposizione delle osservazioni cliniche che comprovano tale verità, che colmano una lacuna nella parte la più oscura e la più complessa delle forme dell'attossicamento limnico, e che fanno trovare un

orizzonte nuovo alla patologia paludale, fissando sopra un ampia base di fatti, che la varietà più comune della febbre pseudocontinua non epidemica, è quella secondaria ad una intermittente specifica trascurata.

## FATTI CLINICI

### *Febbre Pseudocontinua consecutiva ad una intermittente trascurata.*

Ignazio Cipolla di Comiso, sul sessagesimo anno, di costituzione media, dimorando in una campagna malsana, nel novembre del 1858, ammalava di febbre intermittente benigna di vario tipo, caratterizzata di freddo caldo e sudore, che durava oltre cinque mesi.

L'infermo in preda ad una malattia maremmana, perchè negavasi ad usare il chinino, mostrava più caratteri patognomonici della diatesi palustre, pallidezza rilevante, splenopatia ipertrofica, epatopatia, dispepsia, immagrimento, floscezza delle carni; questo gruppo sintomatico fissava l'attenzione dell'ammalato, ma si facea medicare coi deostruenti e non col chinino.

Nel novembre del 1859 per soppressione della traspirazione sensibile la febbre intermittente divenne grave, l'egroto avvertito che stava in pericolo piegavasi ad usare il chinino, che fugò la piressia forte, ma non la lieve, per la quale il paziente non prendeva il sovrano rimedio; ostinata ad ogni mezzo terapico la piccola febbricella continuava sino al dieci maggio del 1860, tempo in cui mi portava in Comiso per dare i miei consigli all'ottimo Signor Antonino Spada, e visitatolo trovava la seguente fenomenia patologica.

Cute pallidissima, fisonomia scontrafatta, forze prostrate, emaciazione profonda, splenopatia con ipertrofia

lapidea, febbricola che si esacerbava senza freddo, crescea nelle ore serotine, continuava la notte, e diminuiva sul mattino con poco sudore.

Tale significazione patologica facea giudicare la malattia per febbre di corso lungo, intermittente nei primi tempi, remittente inseguito, pseudocontinua poi, accompagnata alla diatesi palustre, con splenopatia, e immagrimento; persuadeva l'infermo ad usare il solfato di chinina, che davasi alla dose di dodici grani in tre tempi nelle epoche di diminuzione febbrile.

Il farmaco avea tolleranza e conferenza, la febbre ricompariva mite; il domani davansi 16 grani di chinino la febbre mancò; indicava lo specifico ogni giorno per una settimana, poi si usava la china e il ferro la mattina, e dieci grani di chinino ogni otto giorni.

Io lasciava Comiso dopo una semmana, e Ignazio Cipolla da tre giorni era senza febbre; le forze dell' organismo cominciavano a sollevarsi, la fisonomia acquistava una certa compostezza, ed io gli augurava che continuando la medicazione tornava alla salute; così avvenne nel fatto, dietro le notizie ricevute nel mese luglio dello stesso anno.

## *Febbre pseudocontinua venuta d'una intermittente trascurata.*

Pietro Tropea di Acicatena, adulto di temperamento nervoso, d'idiosincrasia epatica, dimorando in una regione a malaria, ricevea l'impressione morbosa palustre, e si affettava di febbre intermittente benigna, la quale si dileguava senza chinino; ma il paziente non tornava a salute; si molestava di sete, di dispepsia, di costipazione; ad intervalli sulla sera sorgeva una febbricella che si protraeva la notte, finiva sul mattino, e dopo tre dì sostava per ricomparire di nuovo.

Corsi varî giorni i fenomeni di biliosismo cresceano, le orine miravansi crocee, gialla la cute e la congiuntiva, il fegato iperemizzato, la lingua secca nel centro, rossa nei bordi, l'infermo ardeva di sete; sul vespro si significava una febbre moderata che aumentava i fenomeni morbosi descritti; si prescriveano le pozioni di gramigna, e l'albumina; il dì seguente, l'irritazione gastro-intestinale saliva a maggiore acuzie, la lingua diveniva rossa lucida, secca, le escrezioni intestinali si faceano mocciose cruente, la febbre si palesava più acuta; si continuava la medicazione rinfrescante a cui s'aggiungeva l'uso delle mucilaggini, delle bagnature di posca, dei cataplasmi di linseme all'addome.

Al quarto dì da che si era manifestata la fenomenia biliosa e gastro-intestinale irritativa, sul vespro si palesava uno stato algido-adinamico imponente; polsi piccolissimi frequenti, forze prostrate, atermìa, lingua rossa, sete, dejezioni dissenteriche, che sembrava essere l'ultimo giorno e l'ultima ora della mortale carriera del paziente; questa frase patologica crescendo di espressione e di grado, continuava la sera la notte e diminuiva sul mattino.

Tenendo conto della storia del passato, della origine palustre della malattia, del tipo intermittente specchiato che presentò in principio; considerando che tale febbre ricorrente tornò ad osservarsi sebbene d'un modo anomalo e indeterminato; e che a traverso tanti disturbi gastrici biliosi, irritativi, si rilevava alcun che di periodismo nelle ore del mattino e in quelle della sera; e tenendo conto della forma adinamica ultima che presentava la malattia si classificava insieme ai chiarissimi medici D.r Lucio Bonaccorsi D.r Giuseppe Bonaccorsi, D.r Filippo Basile per una febbre palustre intermittente benigna, la quale non medicata col chinino prese tante forme oscure, anomale, indeterminate,

e che l'ultima espressione morbosa potea diagnosticarsi per una febbre pseudocontinua algida adinamica gastro-enteritica, e senza indugiare un momento indicavasi il solfato di chinina in fregagione cutanea per la massima irritazione intestinale che esisteva alla dose di 200 grani.

La medicazione avea molta conferenza; il parosismo vesperiano ricompariva diminuito nell'intensità dell' espressione morbosa; la significazione adinamica, algida, gastro-enteritica, palesavasi meno grave; si davano 30 grani di chinino per la via dello stomaco, e altri 200 per la via della pelle; il farmaco si tollerava, la irritazione gastro-intestinale ai moderava, il parosismo fugavasi senza ritorno; dopo due mesi ebbe varie recidive di febbre terzane semplice.

*Febbre pseudocontinua benigna cronica, complicata col reumatismo articolare, originata d'una intermittente trascurata.*

Santo Agosta di costituzione media, era nativo di S. Giovanni di Galermo, comunello di atmosfera salubre; domiciliato fin dal settembre del 1857 in un sito malsano della campagna di Catania, regione delle terre forti, dopo avere sofferto rovesci di ogni maniera nella salute, si presentava a me il diciasette maggio del 1859 per avere dei consigli sulla malattia che soffriva.

L'osservazione del suo aggregato vivente palesava colore giallo paglia dalla pelle, astenia del sistema nervoso, inattività delle funzioni di locomotilità, splenopatia ipertrofica, petecchia quasi generale, febbre continua parosistica cronica, dolori e gonfiezze alle articolazioni dei piedi, delle ginocchia, delle mani, dei cubiti, delle spalle.

La storia del passato mostrava che al 1856 nel settembre, portandosi a vendemmiare in un vigneto a ma-

laria, soffrì la febbre perniciosa apoplettica, che fugossi coi preparati di chinina, seguita dalla diatesi palustre con splenopatia, con petecchia, con febbre recidiva; che nel 1857 e 1858 sempre continuava la diatesi palustre colla febbre recidiva, colla splenopatia, col pallore alla pelle; che al 1859 al quindici febbraio dopo avere avuto pioggia copiosa in viaggio, si molestava di dolori alle articolazioni delle mani, delle braccia, dei piedi, delle ginocchia, i quali crescendo si consociavano alla tumefazione delle parti dolenti.

Dopo otto giorni veniva la febbre che invadeva nella ore notturne con freddo ai piedi, che inacerbiva i dolori, diminuiva la mattina con poco sudore, ma non rimetteva; varii medici diagnosticarono la egritudine per febbre reumatica, e così la medicarono per tre mesi; ma la malattia ostinata a tanti rimedii tribolava oltremodo l' infermo.

Considerando che l'egroto fin dal 1856 dimorava in aere malsano, e fin d' allora mostravasi affetto di diatesi palustre; tenendo presente che la febbre veniva preceduta da freddo ai piedi, e diminuiva con sudore; dando il giusto valore semeologico al pallore caratteristico della pelle, alla splenopatia, alla petecchia, calcolando la insufficienza delle indicazioni dirette al reumatismo articolare, giudicava la malattia per febbre palustre pseudocontinua ad andamento accesionale, complicata col reumatismo articolare, che da tre mesi intristiva il meschino giovinetto, e prescrivea sei grani di solfato di chinina in tre dosi, da usarsi di ora in ora il quale ebbe tolleranza e conferenza, poichè la notte la piressia non crebbe e i dolori diminuirono.

Osservatolo il domani diciotto maggio trovava febbre continua lieve, dolori articolari diminuiti, gonfiezze ai luoghi dolenti scemate; ma era interessante l' osser-

vare che con quella piccola dose del farmaco il colore giallo paglia avea perduto quella tinta caratteristica, e l'infermo si sentiva poco prostrato nelle forze.

S' indicavano dodici grani di bisolfato di chinina da darsi in tre ore che ebbe tolleranza; vedutolo sul vespro trovava la febbre diminuita, i dolori soffribili, le gonfiezze menomate, l'egroto sentivasi vivificato; il mezzodì avea mangiato una zuppa di risi in brodo, e due oncie di alesso con gusto, avea bevuto del vino con piacere e la digestione non mostrossi laboriosa.

La notte fu placida senza calore febbrile, senza incrudelimento dei dolori, il sonno non interrotto e soddisfacente.

Il diciannove maggio sul mattino osservava i polsi per la prima volta quasi afebbrili, il calore alla pelle normale, non si lagnava di dolori, camminava speditamente, il pallidume diminuito, la fisonomia svelta, gli occhi vivaci, le forze rimontate; prescriveansi dodici grani di bisolfato di chinina e un pranzo analettico.

Il diciannove maggio sul vespro apiressia completa, reumatismo dileguato; articolazioni delle due mani poco gonfie e poco dolenti alla pressione, come l'articolazione del piede e del ginocchio sinistro, medicazione ricostituente.

Il venti e il ventuno maggio, continuazione dell'apiressia; le forze generali dell'organismo e le plastiche e le nervose in parte ricostituivansi; s'indicavano dieci grani di chinino e l'alimentazione più azotata.

Il ventidue maggio febbricola serotina e reumatismo alle articolazioni consuete, la notte vigilia, inquietudine, il domani sudore e intermissione del morbo; sedici grani di chinino; dal ventiquattro al ventotto maggio circolazione normale, dolori dileguati, si somministrano dieci grani di chinino ogni giorno. Al ventinove maggio senza causa oc-

casionale stando il paziente ai precetti di un'esatta igiene, febbretta lieve precorsa di fugacissimo freddo senza reumatismo; dura dodici ore e finisce, dodici grani di chinino.

Da quel momento in poi la febbre non fece più esplosione; s'indicava mezzoncia di Elettuario di Fuller la mattina, il ferro metallico il mezzodì, dieci grani di bisolfato di chinina ogni semmana; l'infermo grado grado si liberava in molta parte delle manifestazioni della diatesi palustre, e partiva per S. Giovanni sua patria a roborare la sua salute con quell'aere natale salubre.

### *Febbre pseudocontinua lieve che succede ad un' intermittente trascurata*

Trovandomi in Leonforte al ventiquattro ottobre del 1860, per assistere il Signor Giovanni Calogero Lidestri Conte di Bonsignore, affetto di un flemmone cangrenoso con febbre adinamica che fu prodigio dell'arte il racquistare la vita, si presentava a me Vincenzo la Porta per avere un mio consiglio medico. Egli era di 44 anni, di idiosincrasia epatica, di costituzione forte, di mestiere giardiniere nel piano della Palermitana, a suolo insalubre, il quale dopo avere sofferto varie febbri intermittenti mostrava i seguenti disturbi cominciati al quattro agosto del 1860. Colore giallo paglia del derme, dolore continuo alla milza, allo stomaco, al fegato, che inacutiva nelle invasioni febbrili, forze prostrate, dispepsia, febbre continua mite, con ricorrenza vespertina, senza precedenza di freddo, e senza sudore nei tempi della sua diminuzione; osservata due giorni si classificava per una pseudocontinua benigna, dipendente d' un' intermittente trascurata, coesistente con una splenalgia, s'indicava il solfato di chinina alla dose di venti grani da darsi nelle ore mattutine, nelle quali la piressia mostrava un alleggerimen-

lo; il rimedio avea tolleranza e conferenza, il dolore spleno-gastro-epatico diminuiva, e la febbre mostravasi mite; per quattro giorni successivi se ne usavano dodici grani; grado grado la febbre scemava, se ne prescriveano otto grani per altri sei giorni, la febbre sempreпiù alleggeriva le forze si sollevavano, il colore giallo paglia si dileguava in parte; continuando il chinino per tutti i quindici giorni della mia dimora in Leonforte la febbre successivamente si dileguava, ma la diatesi non era distrutta; indicavasi quindi come medicazione preservativa il chinino ogni settimana, il tartrato ferrico potassico ogni giorno.

### *Febbre pseudocontinua di lungo corso dopo un' intermittente trascurata*

Salvatore Caruso di Belpasso, di anni 45, di costituzione degradata, dimorando sempre nell' aria malsana, era affetto di diatesi palustre, splenopatia, piaghe croniche alle gambe, e febbre intermittente recidiva.

Al 23 marzo del 1859 trovandosi nella sua dimora insalubre, soffriva per tre giorni febbre che cominciava snl vespro, e finiva sul mattino; dal quarto in poi la piressia si faceva continua, e si manifestava coll' espressione sintomatica catarrale, gastrica, splenitica, e durava una semmana; poscia la malattia assumeva la forma atasso-adinamica, e alla tosse e alla gastricità si aggiungevano come suoi caratteri speciali il vaniloquio, il tremore, la sonnolenza, l' adinamia. Tale significazione durava otto giorni e si medicava colle polveri di James, col muschio, colla canfora, col castoro, colle fregagioni di alcool canforato alla rachide, colla tintura di Glutton.

Intanto sebbene la febbre cominciava con freddo, e non finiva coll' intermissione nelle ore del mattino, dopo

un determinato sudore, mostrava una remissione lodevole, e notavasi pure che un giorno la febbre era forte e la remissione veniva marcata da maggiore sudore, ed un giorno lieve e il sudore era poco; s' indicava un' oncia di china in decozione, la quale segnò un lieve melioramento: incoraggiati i curanti dal risultato felice prescriveano sedici grani di solfato di chinina, e la febbre fugossi; due giorni successivi usavansi sei grani del farmaco specifico.

Corsi tre giorni la febbre ricompariva mostrando lo stesso andamento, rimettendo nelle ore di mattina con sudore, associandosi ad un singhiozzo molesto che durava dieci giorni, e in questo tempo si medicava coll' infuso di china e latte; inseguito consideravasi la malattia come flogistica e si prescrivea la dieta lattea.

Sotto tale indicazione l' infermo peggiorava, la febbre si riduceva continua, le forze si prostrarono.

Riusavasi il solfato di chinino alla dose di 4 grani durante la febbre, il quale segnava un miglioramento; la lingua divenne umida e meno rossa, il sudore profuso e generale, la febbre rimetteva; continuavasi il solfato di chinina alla dose di dodici grani, e la febbre fugavasi; ma lasciato il chinino la piressia ricompariva e seguiva ostinata il suo corso.

Al cinque maggio del 1859 io era chiamato in Belpasso; per dare un consulto sulla malattia, tenendo conto dell'elemento etiologico miasma, poichè l'individuo, dall'età di 11 a 45 anni era stato sempre abitatore di un suolo maroso; considerando che da molti anni presentava costituita la diatesi palustre con splenopatia, con febbre recidiva, e con piaghe alle gambe; riflettendo che il principio dell'attuale malattia dopo 46 giorni si costituiva di tre febbri accessionali che cominciavano con freddo nelle ore meridiane e terminavano con sudore, e la febbre sul

mattino completamente finiva; tenendo conto che la così detta febbre adinamico-atassico terminava col solfato di chinina, ma tornava dopo due giorni, perchè il farmaco non si continuava; osservando che sotto l'uso della decozione di china la febbre si manteneva lieve, e intermittente, e e lasciato il solfato la febbre imperversava e si riduceva continua; giudicando positivamente tutti questi dati semeologici, di grande valore diagnostico si classificava la malattia per febbre palustre pseudocontinna benigna che all'invasione accompagnavasi a lieve brividio, che nelle epoche di sua diminuzione contrasegnavasi di sudore, e s'indicava il chinino alla quantità di dieci grani nei tempi di maggiore calma dopo il sudore; il farmaco ebbe tolleranza; la febbre ricorreva mite, e il sudore mostrossi copioso, davansi quindici grani di chinino la febbre tornava a grado lievissimo; prescriveansi altri dodici grani dello specifico la febbre finiva.

Ordinavasi come metodo preservativo grani quattro del sale chinico ogni giorno, grani dieci ogni settimana; ma l'infermo non esecutore della medicazione lasciava il chinino, e la febbre subito ricompariva; tornavasi all'uso del farmaco la febbre fugavasi, e fu bisogno di usare per due mesi lo specifico ogni giorno onde preservarsi dal ritorno della recidività.

A sterpare la diatesi palustre e la splenopatia indicavasi una medicazione nevrostenica l'uso del quinio e del ferro, un igiene analettica sobria.

### *Febbre pseudocontinua complicata col catarro originata di una Intermittente trascurata.*

Pietro Montalto di Pozzallo comunello cento miglia lontano a sud ovest dalla città di Catania era di diciotto anni, di costituzione forte di mestiere vignajuolo.

Dimorando a Cerciolo pantano tipo in Sicilia, esalante un miasma virulento, riceveva l'impressione palustre e infebbrava di piressia intermittente cotidiana, che guarì col chinino; non andò molto che ricomparve la recidiva e più volte che si fugava collo specifico si ordiva poscia subdolamente la diatesi palustre, e la splenopatia, il pallore caratteristico, la rino-emorragia ripetuta, la petecchia diffusa a tutta la pelle, l'edema degli arti pelviani, significavano questo stato morboso generale; una febbricella ad intervalli ricorrea verso sera precorsa di freddo fugace, costituita dalla sola frequenza circolatoria che finiva sul mattino con un madore, che non impediva l' egroto di stare fuori letto che messa in non curanza si riduceva continua.

Trovandomi io in Pozzallo al due Dicembre del 1861 per dare un consulto al negoziante signor Mariano Avitabile di Napoli, osservava il Montalto dopo un anno e quattro mesi di cronicismo che presentava la seguente fenomenia, malattia palustre diatesica significata dall' espressioni morbose splenopatia, emorragia, idropisia, nevrosismo, cachessia, febbre recidiva.

La febbre mostrava l'andamento continuo, un piccolo brividio marcava l' invasione dell' accesso sul vespro, cresceva la sera e la notte, decresceva nel mattino senza sudore e senza remissione, e così continuava sino al nuovo vespro, epoca del rincrudimento piressico.

L' egroto tribolavasi pure da tre mesi di catarro con tosse grassa ma l'auscultazione e la percussione faceano conoscere che il polmone era nello stato normale.

L' espressione universale dell' organismo era astenica; la nutrizione ammiserita, l' innervazione cerebro midolla ganglionare prostrata, il sangue impoverito abbastanza mostrava l' ipoplastia, l' ipo-globulia, l'ipo-albuminia; studiando l' infermo due giorni successivi venni al

fermo convincimento trattarsi di una febbre pseudocontinua cronica, complicata col catarro, dipendente di una intermittente recidiva trascurata, e scegliendo le ore mattutine di una qualche quiete, prescrivea otto grani di solfato di chinina che ebbe tolleranza e conferenza.

Dopo l' uso dell' eccellente specifico l' egròto mostrava le seguenti modificazioni, fisonomia vivificata, occhi splendenti, modalità dinamica dell' organismo rimontata, febbre scemata; si continuava il chinino alla dose di grani sedici per cinque giorni, la febbre diminuendo successivamente disparve, l'aggregato, vivente risaliva alle forze plastiche e nervose dello stato normale, s' indicava la china, la valeriana, il ferro, a guarire la diatesi palustre, davasi l' arseniato di chinina alla dose di mezzo grano ogni sette giorni a prevenire i ritorni della febbre recidiva.

### *Febbre pseudocontinua succeduta ad una intermittente non medicata complicata collo scrofulismo.*

Vincenzo Palermo di Pozzallo ci porgeva la osservazione di una febbre pseudocontinua cronica complicata colla malattia scrofolosa. Egli era di ventisei anni, di costituzione debole, a diatesi scrofolosa, agricoltore di mestiere; pigliava la malaria nel luglio del 1860 a S. Maria Fogello, a suolo maroso, vicino lo stagno Busaitone, nella cui foce s'immergono i lini, e soffriva la febbre terzana benigna che guariva col chinino; ad intervalli riproduceasi la *recidività* febbrile, la quale più volte troncossi col chinino; poi la febbre fu messa in non cale; ed ecco la significazione patologica che io osservava il quattro Dicembre sul mattino; colore della pelle, giallo paglia, fisonomia languida leggiermente infiltrata di siero; locomozione debole, stazione all' impiedi

impossibile, morale tristo, febbre caratterizzata, di polsi di poco volume, di pochissima consistenza, spesso confusi, qualche volta ineguali nel loro ritmo; splenopatia ipertrofica enorme, edema agli arti pelviani, diarrea quasi abituale, costituita di due o tre dejezioni al giorno umorali biliose senza feccia elaborata; tosserella con espettorati mucosi, immagrimento, astenia profonda dell' organismo, e abbandono delle forze come di corpo morto; vedutolo lo stesso giorno sul vespro trovava un incremento nella febbretta che si avverava senza precedenza di freddo.

Studiando la malattia in tutte le sue particolarità nella sua etiologia, nelle forme febbrili intermittenti indossate nei primi tempi della sua evoluzione, nelle forme sintomatiche attuali diatesiche e febbrili, nella significazione diatesica della scrofula, e nella sua localizzazione diatesica e catarrale; studiando le forze plastiche e le forze nervose dell' organismo profondamente prostrate, trovava elementi della diagnosi assai chiari per convincermi, trattarsi di una febbre pseudocontinua cronica, complicata colla diatesi scrofulare, dipendente della malattia palustre diatesica, e dalla trasformazione di una febbre intermittente cotidiana trascurata, e indicava il chinino alla dose di sedici grani nei tempi di diminuzione dello stato febbrile. Il farmaco avea conferenza, la vita generale dell' intero organismo si vivificava sotto la sua azione, la febbre diminuiva; si perseverava cinque giorni nell' uso del grande rimedio, la febbre disparve; medicavasi la diatesi palustre colla china, coll' arseniato di chinina curavasi profilatticamente la recidività febbrile col chinino usato ogni sette giorni.

---

## *Febbre Pseudocontinua cronica originata d' una febbre intermittente recidiva*

Luigi Scala di Pozzallo è di 23 anni, di statura media, di mestiere crivellatore di grani. Egli riceva l'impressione del miasma al Burgio, regione eminentemente limnica, nel territorio di Spaccaforno, ed erano undici mesi che languiva in preda della malattia maremmana. Essa presentava la seguente fenomenia: pelle terrosa, occhi languidi, congiuntive bianche, senso di estrema lassezza, infiltrazione sierosa alle palpebre e alla faccia, febbre continua, senza freddo, senza sudore, che facea le sue esacerbazioni nelle ore meridiane; tosse piccola umida con espettorati bianchi filanti: immagrimento massimo cachessia profonda.

La storia del passato mostrava che l' egroto languì assai tempo in preda di una febbre intermittente cotidiana, che non medicata col chinino si trasformò in febbre remittente, in pseudocontinua, e deteriorò insignemente le funzioni plastiche e le nervose creando la diatesi palustre, la quale spingendosi al suo estremo púnto portava la cachessia, ed era chiara la diagnosi d'una febbre pseudocontinua cronica, complicata colla malattia catarrale dipendente della malattia palustre diatesica con febbre recidiva trascurata, e indicava venti grani di chinino nelle ore di diminuzione febbrile.

Il farmaco avea conferenza, la febbre si moderava, la tosse diminuiva, l'organismo si vivificava; continuavasi il chinino per sei giorni, alla dose di venti grani, la febbre più a più menomando disparve, l' appetito ripristinavasi, la digestione si coordinava, le forze plastiche e nervose si aumentavano, la cachessia scemava; a togliere i reliquati patologici della diatesi s'indicava una medicazione

tonica nevrostenica, la china, la valeriana, la noce vomica il ferro, l'arseniato di chinina.

Io partiva da Pozzallo dopo otto giorni colla certezza di avere notizie sullo ristabilimento completo del paziente; corsi due mesi infatti mi si annunziava la cessazione della sua malattia.

### *Febbre larvata amaurotica pseudocontinua dopo un'intermittente palustre trascurata*

Benedetto Macrì di Pozzallo, di 19 anni, agricoltore di mestiere, presentavasi a me per aver dei consigli sulla sua malattia. L'incommodo che l'affliggeva era la completa cecità.

Dalla osservazione dei suoi occhi rilevava che trattavasi d' una paralisia al nervo ottico.

Il tutto del suo organismo osservato con diligenza presentava la splenopatia ipertrofica, il pallore prodotto dall'attossicamento palustre, la petecchia, l' infiltrazione linfatica ai piedi, e alla faccia; dagli antecedenti rilevava quanto segue; dimorando assai tempo al Borgio, territorio di Spaccaforno, ove dominava il paludismo, si affettava di un intermittente benigna legittima, caratterizzata di freddo caldo e sudore che curavasi col chinino.

Poi la febbre recidiva si riprodusse mite che non obbligava il paziente a dimorare in letto, gli permetteva di occuparsi di qualche affare, e quindi tenendo l' uso del chinino nocivo fu messa in non curanza.

La febbre recidiva corse tre mesi senza gli ajuti dell'arte, e la diatesi imperversava sotto i suoi impulsi; ordivasi la splenopatia, si significava spesso la emorragia delle narici e quella della pelle si fece continua; la idropisia cellulare stanziava ai piedi e alla faccia costi-

tuita d'un'infiltrazione sierosa leggiera e la cachessia si costituiva.

Dopo tre mesi la febbricella recidiva legavasi ad una debolezza alla visione la quale più a più faceasi maggiore.

Al quarto mese la febbre finiva interamente senza verun rimedio, ma era succeduta da un amaurosi completa che era il solo incomodo che l'affligeva.

Osservando l'infermo due giorni successivi nelle ore del mattino e di sera colla massima diligenza trovava che nelle ore del mattino vedea un barlume di sera senza distinguere verun corpo, barlume che continuava tre o quattr'ore e poi mancava per tutto il resto del giorno e della notte per ricomparire il domani all'ora medesima; e richiesto l'egroto di questo fenomeno rispondeva che da che accieco in quelle ore mattutine sempre tornava a vedere quel barlume, comechè piccolissimo. Niun fenomeno morboso parosistico contrassegnava quella sofferenza, nè freddo, nè sbadigli, nè pandicolazioni, nè sudore.

Considerando con positivismo clinico negli antecedenti la Etiologia, e la Patogenia del morbo; tenendo conto dell'attossicamento miasmatico lungo, di quella sequela di febbri recidive senza usare il chinino, delle forme palesi della diatesi palustre, dell'amaurosi incompleta legata alla febbre, e dell'amaurosi completa succeduta ad essa, e considerando che nelle ore di mattina la visione esercevasi un poco nel vedere quel barlume ancorchè non distinguevansi i corpi, traeva la induzione clinica trattarsi di una febbre larvata pseudocontinua perniciosa amaurotica succeduta ad una febbre recidiva semplice trascurata sotto la dipendenza dell'avvelenamento maroso e della diatesi palustre, e indicava senza indugio

il solfato di chinina alla dose di venti grani in quattro tempi.

Il farmaco ebbe tolleranza, il barlume che vedeasi la mattina crebbe un poco; il domani somministravansi altri venti grani di chinino ; nelle ore mattutine il domani principiò l'esercizio della funzione di visione; l'egroto vedea come delle ombre; continuavasi il giorno appresso il chinino alla quantità di trenta grani; la visione si facea meno imperfetta. Istavasi sul chinino la visione era perfetta; io lasciava Pozzallo col piacere di vedere ridotto a salute il paziente.

Per brevità tralascio la storia di altri cinque fatti di febbri pseudocontinue croniche secondarie ad un'intermittente trascurata osservate in Pozzallo in persona di Giuseppa Belfiore, Benedetto Garofalo , Carmelo Gutoldi, Rosario Retino Emmanuele Campanella guariti tutti col chinino.

Un fatto analogo di febbre pseudocontiuua larvata amaurotica raccoglieva il Dr. Clemente di Caltagirone di cui eccone la descrizione. Riceveasi dall'onorevole Professore D.r Calì nel dì 8 marzo 1862 e nella sala chirurgica dell' ospedale civico di Caltagirone la giovane Maria Decorrao di anni 22 circa di temperamento bilioso sanguigno affetta di amaurosi.

Conoscendo quell' ottimo Professore la poca speranza di guarigione in si fatale malattia, e cercando per quanto era possibile indagarne la causa credette poterla derivare dalla mancanza mestruale della quale dopo due sole visite avute in età di 21 anno era rimasta priva; a qual oggetto il sullodato Professore dopo tre giorni di osservazione invitommi a consulto per la stessa nel quale facendomi cognito il suo divisamento fu determinato alla presenza del deputato Dr. Cona passarsi alla sala fisica onde assoggettarla a cura emmenagoga , creduta unica

speranza ciò che fu eseguito nel giorno undici detto mese.

Prima cura fu lo esplorare la cavità addominale nella quale rinvenni una somma ipertrofia alla milza solita malattia dei contadini abitanti in aere malsano; alle svariate interrogazioni nulla di concreto potei raccogliere per la poca intelligenza della giovane ond' ebbi a chiamare in mia casa la madre dalla quale raccolsi le notizie seguenti; 1.° che l' amaurosi contava un mese; 2.° che sopravvenne improvvisamente indi ad un vomito bilioso prodotto dall' amministrazione di due once di solfato di magnesia; 3.° che la sua abitazione era stata da quattro anni nella campagna del Gallo luogo abbastanza di aere malsano per le diverse acque che vi stagnano; 4.° che in tutto detto tempo era stata affetta da febbre intermittente senza essere stata mai curata; 5.° finalmente che dopo il vomito all' assenza della febbre era subentrata l' amaurosi continua ed un sudore notturno, ciò che fu sufficiente a farmi con piacere esclamare tra me stesso *inveni inveni.*

Difatti di un subito mi portai all' ospedale a prescrivere risolutamente forti dose di chinino con il convincimento fisico di doverle ridonare presto la vista e mentre prescrivea il farmaco sopraggiunse il succitato deputato Dr. Cona al quale disse essere questa la malata di cui fu oggetto il consulto di jeri, e di aver trovato il farmaco, comunicatogli la diagnosi risposemi che ci era molto a sperare al che replicai esservi certezza.

Amministrai in effetto venti acini di chinino senza novità nel primo giorno, meno della soppressione del sudore notturno; altri venti il domani; principio di vista come un' ombra altri sedici il posdimani; vista di qualunque oggetto presentavasi senza distinguerne i colori; altri dodici il giorno seguente; distinzione dei colori; altri dodici il giorno appresso vista perfetta con distin-

zione di qualunque oggetto colore numero ed altro ; in quest' epoca ebbi il piacere di farla osservare di nuovo ai sullodati Dr. Calì e Dr. Cona ed anche al Dr. Giaquinta e Dr. Giuseppe Pennino di Niscemi, che qui trovavasi a curiosare il nostro magnifico ospedale, i quali tutti mi animarono a registrare tale fatto come veramente interessante alla scienza.

### *Febbre pseudocontinua cronica dopo una Intermittente trascurata.*

Giuseppe Prezzavento agricoltore di Motta , di 64 anni , a costituzione squarquoja esposto ogni anno alle lunghe impressioni tossiche dell'impaludazione, soffriva la malattia palustre febbrile nell' agosto del 1860, ed ecco la tavola della sua fenomenia; stadii di freddo, di calore, di sudore, intermittenza franca cotidiana; freddo parziale fugace nelle gambe e nei lombi ; calore prolungato per ore otto , sudore non molto profuso, stato bilioso lieve, diminuzione delle forze , malessere cefalalgia ; l' accesso dura ore dieci , nell' apiressia l' egroto presenta anoressia debolezza. Dopo tre parosismi intermittenti cotidiani si somministrava il chinino e la febbre finiva.

Trascurando le regole d' Igiene , e il chinino impressionato sempre dal veleno palustre senza la forza di resistenza vitale che ottunde l'impressionabilità all' impregnazione miasmatica , manifestavasi la recidività febbrile lieve di vario tipo, cotidiana, terzana, quartana , che fu messa in non curanza, dopo quattro mesi l' egroto mostrava la seguente significazione; soffio carotideo, pallore, faccia immagrita , terrosa, infiltrazione degli arti pelviani, carni flaccide, apatia pronunziata, febbre lieve continua che mostrava le sue recrudescenze sul vespro, le sue diminuzioni la mattina, senza freddo e senza sudore; tosse, espet-

torali catarrali copiosi dispnea , urine poche decubito difficile sul lato sinistro, ipo-globulia ipo-fibrinia, ipo-albuminia cachessia.

Come corollario delle nozioni sperimentali antecedenti , e delle nozioni sintomatologiche attuali , scorgeva la malattia essere una febbre pseudocontinua complicata col catarro polmonare , e con una lieve idropleuria originata d'una febbre intermittente limnica trascurata, e si ordinava sollecitamente il chinino nei tempi di diminuzione febbrile alla dose di dodici grani per due giorni.

Il farmaco avea tolleranza , la febbre ricompariva lieve, le urine colavano copiose , la tosse scemava , le forze aumentavano, la fisonomia migliorava; continuavasi lo specifico per altri sei giorni, la febbre vestiva il tipo remittente , poi l' intermittente , inseguito si dileguava , l'idropleuria terminava la tosse si riduceva lievissima.

Come medicazione profilattica della febbre, e curativa della diatesi palustre si continuava il chinino ogni otto giorni e prescriveasi la china il ferro sul mattino per due mesi e un regime sobrio; l' egroto dopo un metodo curativo severo non pativa più recidive, e l' organismo nel suo insieme rimontavasi allo stato fisiologico.

### *Febbre pseudocontinua cronica originata d'una intermittente trascurata*

Nunziata Catena di Villasmundo , abitante la casa contigua alla stazione del rinfranco pe' cavalli, mentre io viaggiava per Siracusa a dare un consulto al signor Ippolito Celeste, avvicinavasi a me per avere dei consigli sulla sua pertinace malattia. Ella era di 45 anni, di tinta biliosa , di corpo secco, e più istecchita dalla miseria e dal morbo; ricevendo le influenze malefiche d'un' atmosfera effluviana nel luglio del 1858 si era attaccata di attossicamento limni-

co che significossi in prima colla febbre intermittente terzana benigna, poi colla diatesi palustre e colla febbre recidiva che la intristì nella state e l'autunno senza fare uso del chinino.

Io la osservava il giorno undici ottobre dello stesso anno, e trovava febbre continua lieve senza fasi parosistiche, splenopatia rilevante, significazione idropica alla cellulare sottocutanea, petecchia diffusa alla pelle, plasticità del sangue assai menomato cachessia dinamismo prostrato.

Dando il giusto valore alla significazione sintomatica dava il giudizio d' una febbre pseudocontinua lieve, venuta in genesi di una febbre recidiva trascurata, e la persuasi per conservarsi la vita di usare per sei giorni 16 grani di chinino sul mattino quando la febbre mostrava una qualche diminuzione.

Al mio ritorno da Siracusa provava il piacere di vederla senza febbre, rimessa nelle forze della vita, meno infiltrata di siero, e quasi sgombra della petecchia che la bruttava.

Indicavasi il chinino alla stessa dose per sei giorni, prescriveasi la china e il ferro cotidianamente senza lasciare ogni otto dì l' uso del chinino.

L' egrota dopo tre mesi di una cura indefessa veniva a guarigione.

### *Febbre pseudocontinua cronica secondaria di un' intermittente trascurata*

Rosario Failla di Carlentini, di età inoltrata, è alto della persona e di costituzione molle. Impressionato dagli effluvii febrigeni in una regione marosa, veniva incomodato della seguente infermità.

L' attossicamento limnico mostravasi pria colle inter-

mittente benigna terzana; poi con varie recidive di febbre quartana; inseguito colla diatesi palustre significata da tutte le sue manifestazioni, e da un insigne fiacchezza dell'organismo.

La febbre intermittente recidiva sorgeva ad intervalli, e trascurandola si ridusse pseudocontinua senza espressione accessionale.

Le induzioni diagnostiche dedotte di tutta la significazione morbosa, ci faceano classificare la malattia per una pseudocontinua surta d'una febbre intermittente trascurata e si prescrivea il chinino alla dose di dodici grani per quattro giorni successivi.

Il farmaco avea tolleranza e conferenza, la febbre disparve, la diatesi palustre mitigavasi nelle sue massime significazioni morbose; si continuava il rimedio altri sei giorni, poi davasi il quinium il percloruro di ferro a ricostituire il sangue e il sistema nervoso, l'arseniato di chinina ogni semmana a metter riparo alla febbre recidiva. L'infermo povero di forze, pallido, magro, traeva una lunghissima convalescenza, dopo sei mesi tutti gli atti dell'economia, tornavano all'esercizio regolare, e la salute ricompariva.

### *Febbre pseudocontinua che viene d'una intermittente trascurata*

Maria Riccobeni di Castrogiovanni, porgevami la osservazione di una febbre lieve pseudocontinua, venuta in genesi d'un intermittente trascurata, complicata collo stato diarroico. Ella era giovane ben complessa della persona, ricevea le impressioni di una località effluvica che abitò più tempo, e dopo due mesi di covazione, dell' elemento tossico si affettava di febbre terzana benigna che guarì col chinino.

In seguito ebbe numerose recidive di lievissime febbri che pose in non cale, e non usò più lo specifico.

Trovandomi io in Castrogiovanni al dodici Gennaio del 1862, per dare un consulto all' ottimo Sig. Barone Castagna, osservava la Riccobeni che mostrava i seguenti disturbi.

Diatesi palustre dimostrata da tutte le sue espressioni morbose; il sangue il fluido organizzatore, la sostanza plastica per eccellenza, discrasiato, diminuzione dei globuli, ipoglobulia, diminuzione della fibrina, ipoplastia, diminuzione dell' albumina, ipo-albuminia innervazione cerebro-midollo, ganglionare prostrata; febbretta continua senza fasi accessionali, che esacerbavasi sul mezzodì, e diminuiva sul mattino.

Minuziosamente studiando il caso che presentavasi alla mia osservazione e discutendone la diagnosi classificava la malattia per una febbre pseudocontinua venuta da una febbre intermittente non medicata, indicava sollecitamente il chinino che produsse buoni risultati; continuavasi lo specifico per otto giorni indefessamente, la febbre disparve.

La diatesi palustre si medicava colla china, col ferro con una igiene analettica.

*Febbre perniciosa comatosa, poi febbre perniciosa diaforetica, in seguito molte recidive di febbre intermittente benigna, trascurata, diatesi palustre, febbre pseudocontinua.*

Pietro Bruno di Misterbianco, a temperamento nervoso, di costituzione ipostenica, nel settembre del 1859 sponeasi all' azione del miasma esalante dal macero dei lini nel fiume Simeto, e si affettava di febbre intermittente semplice, ma acuta abbastanza, che al quarto acces-

so divenne perniciosa apoplettica lo pose in pericolo, e guariva col solfato di chinina.

Dopo diciasette giorni ricompariva la febbre sotto la forma perniciosa diaforetica che fugavasi con forti dosi dello specifico.

Temendo l'infermo che il chinino continuato potea produrre del male al suo organismo, appena terminava la febbre più non l'usava, e il fondo morboso palustre spesso faceva ricomparire la febbre recidiva.

Sofferte quattro ricadie d'intermittente benigna semplice, si manifestava la splenopatia iperemica, poi la splenopatia ipertrofica; inseguito significavasi la dermo-emorragia cutanea, sotto forma di petecchia diffusa, al tronco, e agli arti superiori; riproducendosi sempre la febbre recidiva senza usare il chinino assumeva il tipo pseudocontinuo, compariva l'espressione idropica, ai piedi, e allo scroto, e palesavasi pure la cachessia coi suoi fenomeni patognomonici, di guisachè esistea la diatesi palustre con tutte le sue forme.

Trovandomi in Misterbianco per visitare la signora Maria Condorelli, era chiamato dal Bruno a dargli un consiglio sulla sua malattia; dall'esame di tutti i fatti patologici diagnosticava il morbo per un attossicamento palustre, il quale pria manifestavasi colle febbri perniciose comatosa diaforetica, e poi colla diatesi palustre con splenopatia, con febbre pseudocontinua con emorragìa, con idropisia, giudicava che la malattia si era imperversata per la poca quantità del chinino usato, per non aversene dato come metodo preservativo, e indicava il farmaco specifico ogni giorno alla dose di dodici grani, collegato al tartrato ferrico potassico per una settimana; poi usava la china e il percloruro di ferro la mattina, e il chinino ogni semmana.

Sotto questa medicazione rigorosamente eseguita la

febbre pseudocontinua non ricomparve, le ricadie febbrili tornavano a lontani intervalli, e poi terminavano, la significazione emorragica e idropica si dileguavano dopo quaranta giorni, la splenopatia finiva dopo sei mesi.

### *Febbre pseudocontinua secondaria ad un'intermittente trascurata.*

Giuseppe Fazio di Catania di anni 17 dominato dal Linfatismo, stanziando al 1859 in una regione marosa soffriva l'attossicamento miasmatico che significavasi colla febbre intermittente benigna, e colla malattia palustre diatesica, la quale sotto l'influenza di piccole cause occasionali suscitava ad intervalli la febbre recidiva che riproduccasi con tenacità.

Nel marzo e nell'aprile del 1862 dimorò in una atmosfera vicino Palagonia, viziata dalle evoluzioni effluviche, nei primi giorni del maggio presentava il seguente stato morboso; per sei giorni successivi ebbe febbre intermittente benigna cotidiana caratterizzata di lieve freddo e leggiero sudore; poscia la febbre divenne continua, ma si mostrava di grado più lieve, e senza fasi parosistiche ed offendea si poco l'economia che l'infermo veniva in mia casa a ricercare i miei consigli.

Osservata la malattia parecchi giorni trovava una febbre pseudocontinua mite monotona che cresceva di pochi gradi la sera, diminuiva appena sul mattino, senza espressione parosistica, collegata alla manifestazione chiara della diatesi palustre; senza indugiare indicava dodici grani d'idroferrocianato di chinina ogni mattina per tre giorni che ebbe tolleranza.

In seguito prescrivea il solfato di chinina alla quantità di dodici grani per due giorni, e poi di venti grani.

medicamento meraviglioso facea diminuire la febbre successivamente, inseguito interamente disparve.

*Febbre pseudocontinua cronica originata d'una intermittente recidiva trascurata*

Rachele Trigona di Catenanuova di anni 34, di costituzione vigorosa, nel luglio del 1860 respirava il miasma, e nell'agosto ammalava di intermittente che guariva coi preparati di chinina.

Continuando a dimorare sotto le influenze dell' impaludazione, la recidività febbrile di vario tipo costituivasi, e l'egrota presentava un organismo abbastanza deteriorato.

Nel giugno del 1861 veniva in Catania a cercare gli aiuti medici; ed ecco quello che io osservava; viso terreo, carni flosce, forze esauste, immagrimento, infiltrazione sierosa a tutta la cellulare sotto cutanea, edema alle gambe, piccola piressia continua senza fasi parosistiche, senza freddo, senza sudore, che offendeva poco le funzioni dell'organismo, che l'inferma stava fuori letto, e soddisfaceva ai lavori casalinghi; la milza occupava lo intero addome, scendendo da un lato fino al pube, e dall' altro andandosi a confondere col fegato.

Tutte queste nozioni mi faceano formulare la diagnosi di una febbre pseudocontinua lieve, senza andamento parosistico, il cui elemento genetico era stato una febbre recidiva intermittente trascurata, collegata alla diatesi palustre, e indicava sollecitamente il solfato di chinino alla dose di dodici grani per quattro giorni; la febbre diminuiva lievemente, davansi altri sedici grani di chinino per altri sei giorni, con grande profitto.

Restando un abito febbrile sempre continuo indica-

vasi l'arseniato di chinino per sei giorni alla dose di un grano il giorno, la febbre guariva completamente.

A sterpare la diatesi palustre metteasi innanzi il quinio, l'arseniato di ferro, l' idroterapia ricostituente, e l'affusione sulla milza; in tre mesi la inferma riprendeva la passata salute.

### *Febbre pseudo continua cronica che succede ad una intermittente contrassegnata d'una forte iperemia intestinale con tendenza alla diarrea.*

La osservazione che ora prendiamo a descrivere fù raccolta in Catania e il paziente era Santo Santagate di Motta sui 45 anni, di statura bassa, di corpo piccolo, ma a temperamento sanguigno. Egli soffriva febbre lieve che invadeva sul vespro senza freddo, ma con sbadigli, continuava la sera e la notte, si dileguava sull' alba con sudore generale; si somministravano dal medico curante grani quaranta di solfato di chinina in due mattine, ma la febbre non venne fugata; in seguito usavasi la medicazione purgativa a vincere l'elemento gastrico bilioso, poi indicavasi il cortice, la febbre guariva per quattro giorni.

Passava l'egroto quindici giorni senza l'assistenza del medico, la febbre si riproduceva e troncavasi colla china.

Poi la febbre riproduceasi dopo otto giorni; assistito di un altro pratico fu medicato coi purgativi, cogli antimoniali, e con tante altre medicine, senza dare la china; la febbre diveniva ostinata.

Al 22 Aprile del 1859 si portava in Catania a sentire i miei consigli, ed ecco la significazione patologica che mostrava l' egroto; alla mia prima osservazione sul vespro, febbre calorosa, sete, lingua rossa, cefalalgia, defecazioni ripetute, enteralgia; indicavasi una pozione rinfrescante

mucilaginosa , la bagnatura di posca all' addome il digiuno.

Visitato l' infermo il domani nelle ore del mattino, la febbre continuava dell' ugual modo ; ma le dejezioni intestinali erano numerose , costituite di un umore bilioso senza veruna sostanza fecale ; l' egroto in preda ad una febbre fin dal novembre, era infievolito abbastanza, i polsi mostravansi piccoli, frequenti, e ad una pressione fuggivano, la fisonomia scontraffatta, e quantunque la lingua era rossa e un po' secca, fu saggio consiglio di usare una pozione oppiata a moderare la diarrea.

Nelle ore vesperiane la febbre mostrava il suo incremento senza freddo, la sera la notte continuava, il domani mostrava una diminuzione, ma non una vera remissione , la diarrea moderavasi, poi terminava sotto l' influenza dell' oppio.

Gli antecedenti della malattia c' istruivano molto per inclinare al concetto di una febbre pseudocontinua irritativa, con iperemia gastro-intestinale, dipendente di un intermittente palustre trascurata.

D' altronde non trovando un organo affetto da poter considerare quella febbre come sintomatica d' una sua sofferenza flemmasica, istruito dai fatti anamnestici, ebbi l'ardire di prescrivere nelle ore mattutine, quando la febbre era diminuita , un poco grani quattro d' idroferrocianato di chinina e venti grani di zucchero divisi in quattro cartole, da usarne una di ora in ora come saggio terapico.

Il farmaco ebbe tolleranza, i fenomeni morbosi iperemici gastro-intestinali non crebbero, la lingua non divenne più rossa, la sete restò al grado medesimo.

Sul vespro ricorrea la febbre senza freddo e senza sbadigli nello stesso grado d' intensità, legata al rossore

della lingua, percorreva la sua parabola, e il domani ricompariva la consueta diminuzione.

Incoraggiato dalla tolleranza del rimedio, sebbene non vi era stata niuna conferenza, se ne somministravano altri quattro grani col metodo stesso, dandone un grano di ora in ora; il rossore della lingua, la sete, la tendenza diarroica c'inculcavano questa tenue dose, onde colla massima oculatezza medicare quell' egroto tribolato da tanto tempo, e che avea corso molte miglia per venire a trovare uno scampo ai suoi mali in Catania.

Il farmaco ebbe l'uguale tolleranza ma niuna conferenza; la febbre vesperiana invase e corse dello stesso modo e dello stesso grado, e il domani mostrava la solita diminuzione.

Sospinto dalla tolleranza del rimedio m' incoraggiava ad indicare otto grani d' idroferrocianato di chinina.

La febbre nuova ricorreva più lieve, facea il corso medesimo e il domani si palesava un poco più diminuita ma senza sudore, la sete fù moderata, la lingua vedeasi meno rossa poco umida, la fisonomia dall' egroto mostravasi vivificata.

Davansi altri grani otto d'idroferrocianato sempre con tolleranza, la febbre vesperiana rincrudiva d'una guisa lieve, la sete era moderata, la lingua poco rossa, niente secca il calore dermico scemato, il domani sul mattino diminuzione un poco più marcata della piressia.

Usavansi dodici grani d' idroferrocianato di chinino con tolleranza gastrica il quale produsse forte zufolio alle orecchie che disturba l'infermo oltremodo.

L'accessione nuova fù mite, correndo la sua parabola non salì a grande acuzie, il giorno appresso remissione palese con lieve sudore. Indicavansi otto grani di idroferrocianato di chinina.

La piressia ricorreva lievemente e dopo un corso

più breve intermetteva sull'alba con sudore poco più copioso. Continuavasi la stessa medicazione specifica per altri sei giorni, la febbre fugavasi senza nuovo ritorno.

### INDUZIONI TEORICHE

A presentare sommariamente i caratteri generali della febbre pseudocontinua cronica secondaria di una intermittente trascurata, dedotti dai fatti clinici predescritti. Essa non sempre mostra l'accesso a tre stadii di freddo caldo e sudore, che è il carattere sintomatico tipo delle febbri palustri ; ora si osserva lo stadio di reazione e del solo calore, ora quello del calore e del freddo; quando quello del calore e del sudore, spesso il sudore e il freddo si significano di grado lievissimo ; l' andamento febbrile è mite, monotono, e non presenta grandi differenze di grado nel percorrere la sua parabola morbosa. Spesso si confonde colla febbre continua cronica linfatica, consuntiva, da cui si distingue per gli elementi diagnostici che si deducono dalle sue condizioni patogeniche, che succede alla febbre intermittente trascurata, e per quelli che si traggono dalla sua origine palustre.

La febbre pseudocontinua cronica coesiste colle espressioni della diatesi palustre più o meno numerose colla splenopatia, coll'emorragia, coll'idropisia, colla cachessia, colle varie alterazioni del sangue, coll' ipo-globulia, coll'ipo-plastia, coll'ipo-albuminia col nevrosismo e principalmente coll' eretismo nervoso e coll' ipo-nervia cerebro-midollo-ganglionare.

La febbre pseudocontinua cronica quando si complica colle significazioni diatesiche catarrali , scrofolose, reumatiche, gottose, sifilitiche, erpetiche, scorbutiche, è di diagnosi assai più difficile.

La febbre pseudocontinua cronica senza la sommini-

strazione del chinino produce la morte per consunzione o per idropisia.

Gli agricoltori di Sicilia sono vittima di essa negandosi ad usare il sovrano specifico, invasi dal pregiudizio erroneo, che il chinino usato lungamente *brucia i visceri*.

La febbre pseudocontinua cronica secondaria alla intermittente trascurata, è una malattia ordinaria dipendente dalla endemo-epidemia che si sviluppa ogni anno nei paesi caldi palustri e in Sicilia, e costituisce parte essenziale della nosologia endemica di queste regioni e dell'isola nostra.

Possono costituirsi due categorie nella febbre pseudocontinua, la febbre psendocontinua primitiva benigna o perniciosa, la pseudocontinua cronica originata d' una intermittente primitiva o diatesica trascurata, categoria più ordinaria della prima negli agricoli siciliani.

La febbre pseudocontinua cronica secondaria ad una febbre non curata, pria intermittente, poi remittente, ribadisce il principio dottrinale proclamato da Boudin, e comprovato nel mio trattato pratico, che il carattere distintivo della famiglia delle malattie marose, non sta nell'eventualità di una forma o di un tipo essenzialmente fuggitivo e variabile, ma nel fondo morboso specifico produttore dell'insieme nell'attossicamento palustre.

In molti de' fatti predescritti la febbre miasmatica rivestiva tutti i tipi, e pure il fondo morboso era sempre lo stesso, e cedeva alla medicazione specifica, poichè la febbre intermittente la remittente e la pseudocontinua che la seguiva, erano membri della stessa unità patologica intossicazione; un metodo antilogico determinava la transizione successiva della forma intermittente febbrile alla remittente, alla pseudocontinua, creava la diatesi palustre e tutto il suo corteggio, ruinava la costituzione, e pure dopo tanti disturbi prodotti d' un morbo abban-

donato a se stesso, il chinino guariva prodigiosamente le numerose sofferenze, e l'egroto sanava.

La febbre pseudocontinua negletta viemolto, che altera tanto le funzioni plastiche e le nervose, e che rapidamente guarisce collo specifico, conferma che le lesioni acute e croniche che accompagnano i morbi paludali, si circoscrivono nel cerchio delle sofferenze dinamiche, e le malattie d'attossicamento sebbene trascuratissime, non sono atte a produrre gravi nosorganie.

Così viene sempreppiù dimostrato che l'agente tossico, e quando determina l'accesso pernicioso, che annichila precipitosamente l'organismo e la vita, non produce lesione veruna, poichè il chinino dato al moribondo lo riconduce rapidamente alla vita sana, e quando produce un morbo palustre cronico di lunga durata febbrile, o afebbrile, non determina neppure spesso lesione veruna, che usando il chinino la salute ritorna.

Qual è dunque il valore dei fatti di anatomia patologica nelle malattie d'attossicamento palustre? è nullo; le nosorganie quando esistono non sono che dei risultati, sono l'ombra della malattia, ma non il corpo, la lesione degli organi non dà la ragione sufficiente della morte, in niun caso trovasi un' alterazione da cui può dirsi partire la morte; l'aggregato vivente è invaso nel suo insieme, la distruzione colpisce dapertutto simultaneamente, e la vita si estingue contemporaneamente in tutti gli organi essenziali; l'anatomia patologica ha fatto degli sforzi per conoscere i tessuti affetti nelle malattie d'attossicamento effluvico; ma essa ha scambiato l'effetto per la causa, l'accessorio per il principale.

La affezione palustre malattia generale a localizzazione multipla, costituita d'un attossicamento maroso dopo lungo corso ha per carattere generale un' alterazione del sangue, e in molti casi la melanemia, e qualche

alterazione organica locale che dee giudicarsi come ultimo risultato di questa malattia *totius substantiae*.

I fatti narrati dimostrano le febbri pseudocontinue di tre, di sei, di dieci mesi, guarire alla somministrazione del solfato di chinina, usato durante la febbre; dimostrano che nelle complicazioni morbose costituite di una febbre miasmatica pseudocontinua, e del reumatismo, della affezione catarrale, della diarrea, dello scorbuto, la febbre essere la malattia dominante, e influire oltremodo sull'altro morbo, e si vide la medicazione chinica fugare la febbre e ridurre l'altro stato morboso a minima espressione.

La febbre pseudocontinua cronica guarisce colla medicazione chinica, pure dopo tre, sei, dieci mesi, e quando è complicata con un morbo diatesico o costituzionale, col reumatismo, col podagrismo, collo scrofulismo, coll'erpetismo, col sifilismo, collo scorbutismo, guarisce pure rapidamente col chinino, e questo sovrano rimedio riduce l'altro stato morboso che costituisce l'elemento complicante a minima espressione; se però la febbre pseudocontinua è stata lungamente negletta, guarisce temporaneamente col chinino, ma dopo otto o più giorni si riproduce anche senza causa occasionale, e per non recidivare è necessario l'uso continuato del rimedio, come se l'attossicamento palustre non curato, senza dare il chinino, ha la potenza di riprodurre spontaneamente la febbre senza nuovo elemento etiologico efficiente o occasionale.

La medicazione chinica eseguita per uno o due mesi nella febbre pseudocontinua trascurata con diatesi palustre, ha l'efficacia di fugare la febbre, e di guarire sino a certo punto la diatesi, facendo dileguare tante sue manifestazioni morbose la splenopatia, la emorragia, la idropisia, la cachessia, e i reliquati morbosi refrattarii guariscono colla medicazione nevrostenica, colla cibaria ricostituente, coll'atmosfera salubre.

Così l'uso della china e poi del chinino nella cura delle numerose forme delle malattie periodiche, è venuto ampliandosi successivamente.

In America al periodo dell'empirismo semplice, l'azzardo facea usare la polvere di una scorza amara che trovavasi nelle Cordigliere, nella cura delle febbri intermittenti, e arricchiva l'arte di guarire della china.

L'eccellentissimo Francesco Torti seguendo l'empirismo d'induzione applicava la china alla cura delle febbri perniciose, fra cui comprendonsi le febbri subcontinue malignanti. Le istorie cliniche descritte convalidano ed estendono l'uso felice del potente rimedio alla medicazione delle febbri pseudocontinue croniche, secondarie d'una intermittente trascurata, che simulavano le febbri croniche continue consuntive, e che per tali erano classificate e medicate da varii medici pratici.

Adunque questo travaglio è utile alla scienza e all'arte pratica; è utile perchè formula la diagnosi diretta, differenziale, e per esclusione, della febbre pseudocontinua cronica secondaria di una intermittente trascurata; è utile perchè contiene una serie di osservazioni che insegnano a guarire, mostrando gli effetti prodigiosi del chinino nella febbre pseudocontinua cronica, nella pseudocontinua deplorata, nella complicata, salvando nei casi maggiori da morte gl'individui affetti da tali forme dell'attossicamento palustre; poichè il vero medico è quello che guarisce, l'osservazione che non insegna a guarire non è quella di un medico, ma d'un naturalista o d'un fisiologo, che si oppone allo scopo che si propone il medico; si hanno forse simili risultati prodigiosi studiando e medicando una tifoide, una malattia diatesica, una nosorgania?

Muovendo dai fatti clinici esposti, e dai principii dottrinali dedotti da essi, bussola fedele nel labirinto della clinica, il pensiero prende uno slancio più libero

e più ardito, e con una convinzione ragionata si muove al letto dell' infermo all' uso, di un farmaco, che salva molti morenti, non sanabili con altro rimedio.

Ecco tante vite salvate, e una grande lacuna colmata in parte, per il tributo sebbene piccolo delle mie proprie osservazioni, e per le deduzioni che aumentano o convalidano le verità utili all' arte di guarire.

Così la Patologia paludale creata da Ippocrate fin dalle origini della scienza, cresciuta da tutte le generazioni mediche, posata adesso sui suoi veri fondamenti, riveste un carattere positivo, si avanza sicura nella vera via del progresso, e si è arricchita di fatti nuovi, e di principii teorici solidi.

E la Piretologia parte più interessante di essa, alzandosi a maggiore grandezza, si è molto estesa nello studio delle febbri pseudocontinue secondarie ad un' intermittente trascurata, fissandone la vera diagnosi, e l'efficace terapia, che nei casi maggiori salva gli ammalati da morte.

Il desiderio di perfezionare un' opera che non ha cessato di essere uno degli argomenti principali delle mie ricerche e delle mie meditazioni, basta a sostenere la mia perseveranza, oltre gli encomii ricevuti da molte celebrità contemporanee per proseguire i miei studii clinici sulle malattie paludali, che saranno pubblicati nei volumi gioenii seguenti.

(*Saranno continuati*)

# SE LA COTENNA

SUL

# COAGULO DEL SANGUE

## ESTRATTO DALLA VENA

## E INCOMPATIBILE COLLA ESISTENZA DELLA FEBRE ESSENZIALE INTERMITTENTE

## RICERCHE

DI

GIUSEPPE BONACCORSI

---

Memoria seconda letta all'Accademia Gioenia nella seduta del 7 giugno 1862.

La primiere base de toute science est l'observation des faits.

Gintrac cours théoriq. et cliniq. de patholog. intern. et de thérap. medical. T.° 1°

Lo studio, o l'applicazione della ragione ai fatti, questo grande alimento dello spirito umano, ha costituito in tutti i tempi ed in tutti i paesi del mondo culto, la delizia e la occupazione principale degli uomini distinti, che li ha fatti benemeriti della società, illustri e rinomati.

Da esso attinge l'origine tutto lo scibile umano; sono parto di esso le scienze che all'astronomia si addicono, all'architettura, alla fisica, (il sentiero della quale da Newton, Keplero, Galilei, Cartesio, Pascal venne aperto alla mente dell'uomo) alle matematiche, alla giurisprudenza, all'economia sociale, alle prodigiose invenzioni principalmente delle macchine a vapore, al telegrafo elettrico etc.

E non è dubbio di sorta che senza di esso, a cui quegli uomini grandi hanno dedicato con tutti i loro sforzi la loro vita; in scambio dell'ignavia, della mollezza, dei piaceri, dei seducenti e lusinghieri divertimenti insomma,

che offre questa vita terrestre misera e pelegrina; le scienze non avrebbero potuto contare certamente tanti acquisti, tanti miglioramenti, tanto rapido progresso per dir breve che tende al di loro perfezionamento ed a migliorare sempre più la misera condizione umana.

Ma più che in tutt'altre nelle scienze mediche lo studio è stato sempremai indefesso ed approfondito da Pitagora fino a noi: E più che in tutt'altre nelle scienze mediche se ne sono raccolti quindi ubertosi frutti; da onde l'ingrossamento del dotto tesoro delle biblioteche mediche, solo retaggio che ci hanno lasciato della loro grandezza, scienza, e dottrina, gli uomini sommi i quali al culto delle sudette scienze, come già si viene d' accennare, hanno offerto in olocausto la loro vita, spesso spesso quindi precocemente finita; rendendole in tanta dignità, quanto la medicina, oltre la sua destinazione principale, oggi può riguardarsi come una scienza ausiliare per lo studio di altre svariate branche dello scibile umano.

Ne credono i Pirronisti che l'anzidetto possa servire di materia alle loro critiche o censure; poichè ciò che si asserisce è vero, ed il dimostrarlo è cosa agevole.

Infatti la medicina non era certo una scienza ai tempi dell'anzidetto Pitagora, di Alcmeon di Cratone, di Eraclito di Efesa, di Anassagora di Clazomena, di Democrito di Ebdera, di Empedocle di Agrigento; ma piuttosto il risultato delle loro ipotesi; ma le ipotesi bisogna dirlo non sono parto dello studio, ma arbitrio della mente umana.

Si fù sotto gli auspicii e gli studii speciali di Acron, Euriphon, Ægimius, Iccus, ed Herodicus, che la medicina acquistava li primi rudimenti: Tuttavolta gli sforzi e li travagli di cotestoro erano insufficienti per costituire una scienza.

Si furono meglio lo studio originale del discendente dagli Asclepiadi, l'erede di Eraclito, il suo genio singolare,

il giudizio severo, che valsero ad elevare la medicina in scienza; raccogliendo e coordinando tutto ciò che si era fatto sul conto della medicina dai suoi antenati, ed arricchendolo colle sue immense ricerche, e vasta esperienza.

Così l'arte del medico si erigeva sopra salde e profonde basi; ed oltre all'utilità che all'umanità apportava a misura dei suoi acquisti si metteva in correlazione con molti altri rami di sapere, come la fisica, la chimica, la botanica, la zoologia, le scienze morali la legge giudiziaria etc.

Infatti i primi rudimenti della meteorologia si leggono nei libri del padre della medicina. Sanctorius fù l'Autore del Termometro. Hooch e Ludolf migliorarono il Barometro. Leroi studiava come spingere innanzi la igrometria, e la endiometria lurine. Sthal, Hoffman Boerhave, se furono medici distinti dei loro tempi, furono anche Chimici, ed i loro travagli su questo riguardo furono seguiti da pieno successo.

. La botanica va debitrice di molte conoscenze a molti medici fra i quali Gesner Tournefort, Dodaens, Magnol, Dalechamp, Rivinns, Lecluse, Herman, Morison, e Cesalpin.

Altri benemeriti figli di nostra scienza hanno concorso coi loro studii e ricerche al progresso della zoologia; e dapprima si possono citare Rondelet, Salviani, Blooch, che s'intrattennero sopra gli animali acquatici; e poi Belon, che studiava gli uccelli; Hebenstreit, Lister Bergen, i crostacei; Swamerdam, Valisnieri, e Gioffroy gl' insetti etc.

Ma non solamente la medicina ha prestato grandi servizii alle sudette scienze, ma inoltre col suo studio sul sistema nervoso e le sue funzioni, ha reso agevole la via al Psicologista per arrivare a conoscere la sorgente delle nostre idee.

Si è finalmente la medicina che ha delucidato il Magistrato nei varii misfatti per l'applicazione della giusta pena da infliggere.

Tale è il favore che la medicina ha prestato oltre delle altre alle sudette branche delle conoscenze umane, e dopo ciò io credo che non mi avvisava male da una parte se ho precedentemente asserito che dessa medicina è una scienza ausiliare per lo studio di molte altre come si viene di dimostrare, e quindi è vano pei Pirronisti cercare materia di loro censura nelle nostre carte; e dall'altra che ripiegando questo stesso sopra l' argomento primitivo si fa anche implicitamente a dimostrare che si è per lo studio delli sudetti varii Autori versato sopra li cennati differenti rami di sapere che la nostra scienza si trova alla portata di dar soccorso di sua dottrina a molte altre scienze, rischiarando talvolta li punti li più oscuri di esse che senza di questo soccorso sarebbero rimasti avviluppati nel tenebroso mantello dell' ignoto.

Ma per dimostrare con più chiarezza il mio assunto giova dire inoltre che non solamente lo studio dei medici insigni antichi e moderni ha costituito scienza la medicina, ma inoltre ha arricchito di nuove conoscenze il resto di quelle scienze fondamentali che ad essa servono di salde basi, spingendole sempre più nella via del progresso e facendole acquistare ogni giorno nuovo terreno.

Cosa erano infatti l'autropotomia e l'anatomia comparata prima che Gall, Adelon, Grillo, Albino, Winslow, Haller, Soemering, Porthal, Mascagni, Varolio, Chaussier, Cloquet, Blainville, Billard, Crouveillier, Rolando, Scarpa, Mechel, Tiedemann, Bichat, Roysch, Volff, etc. fossero venuti ad illustrarle colle loro opere classiche, frutto dei loro indefessi e perseveranti studii?

Cosa era la fisiologia prima che Magendie coi suoi studii sperimentali non l'avesse del tutto innovata, e prima

che i travagli dei medici Alemanni, ed altri francesi, seguendo il programma di quello, come il Muller, il Bernard, il Becquerel, il Flourens, il Chossat etc. non avessero colla più viva luce dimostrato esperimentalmente tutti i fenomeni della vita?

Cosa era la chimica avanti che i Classici coi loro studii fossero arrivati a conoscere la natura dei corpi e le loro affinità?

Cosa era la botanica, cosa era la zoologia, cosa erano a dir breve le scienze tutte naturali avanti che il genio di quegli uomini che l'hanno costituito e coltivato, non avessero interrogato, disvelato, e spiegato li fenomeni li più oscuri di esse?

Chiaro emerge dunque come si sa che le scienze e i suoi progressi non sono che prezioso prodotto dello studio, e che in conseguenza, tuttochè la medicina oggi ha acquistato tanto che sembra pervenuta al suo periodo di stabilità, purtuttavolta bisogna dire che si è per lo studio sopra tutti li rami di essa che deve procurarsi il loro ulteriore avanzamento, interrogando ed analizzando tutto ciò che può offrire di dubbioso, affrettandoci con tutto zelo e perseveranza a replicare le osservazioni e le ricerche, anche sopra quella parte di scienza che sembra invariabile, onde arrivare presto a sapere ciò che ci resta d'occulto e di nuovo nella scienza medica; poichè, facendo avvertenza che non s'intende attribuire tutto ad insufficienza degli Autori, ma piuttosto alla scienza in se stessa ed a cause multiple, come la differenza dei climi, le variazioni atmosferiche, l'individualismo, le costituzioni mediche varie secondo la varietà dei luoghi e dei tempi etc.; ciò che si mostra oggi come costante sia in un dato individuo, sia in un dato morbo, sia in un dato clima, dopo nuovi studii e nuove osservazioni, ci presenta dimane delle novità che colpiscono la nostra attenzione, e qual-

che volta anche contrarie a ciò che si era preteso stabilire in scienza; E come una prova di ciò io posso addurre i varii sistemi tenuti in medicina.

L'esperienza d'Ippocrate susseguita dal dommatismo di Thessalus e Draco di lui figli; il dommatismo dall'empirismo di Philinus; l'empirismo dal metodismo di Asclepiade di Prosa; il metodismo dallo strictum et laxum di Themison; lo strictum et laxum dal sistema episentetico ed ecclettico di Leonides d'Alessandria; l'episinteticismo ed ecclettICISMO dal sistema dei pneumatici di Ateneo; questo dal Galenismo o umorismo; l'umorismo dal sistema dei chimisti di Paracelso; il chimismo dal meccanismo di Baerhave ed altri; il meccanismo dal vitalismo di Sthal; il vitalismo dal solidismo di Hoffman; l'astenia e la stenia di Brown dallo stimolo e controstimolo di Rasori; questo dalla così detta dottrina fisiologica del Broussais; mentre che presentano l'abuso il più riprovevole dei varii sistemi, mostrano frattanto non solo che i loro studii erano diretti a rintracciare la verità in mezzo a tanti inconvenienti e tanta contradizione di sistemi, attirando l'attenzione dei medici dei loro tempi ad un genere nuovo di studii, ed istituendo delle nuove ricerche; ma inoltre che li risultamenti ottenuti, senza l'influenza di tutti questi studii e di tutte queste dottrine tuttochè opposte, sarebbero restati muti in grembo all'ignoranza ove si trovavano fino allora.

Laonde stretto a quel principio che si è per lo studio migliore, ripetuto sopra la stessa materia che si ottengono delle nuove conoscenze, le quali costituiscono dei nuovi fatti nella scienza che la spingono sempre innanzi, e che perciò là ove si credeva osservare il fatto il più costante ed il più immutabile, si rinvengono dopo l'esame migliore e l'osservazione ripetuta delle variazioni che dal cosmo o dall'individualismo dipendono come spesso spesso avviene principalmente in fatto d'ematologia.

Sul principio che l'osservazione si acquista tanta maggior fiducia, ribadisce sempreppiù i fatti, e si rende tanto più importante per quanto è più ripetuta e confermata; Dopo aver publicato il risultato delle mie ricerche sullo stato della fibrina, e sulla compatibilità della presenza della cotenna sul sangue estratto dalla vena degli ammalati di febri intermittenti paludiche (1), io non abbandonava il mio proponimento e non cessava quindi a continuare le mie ricerche.

Eccomi dunque ora a rapportare il risultato di esse costituito da cinque altri casi che fra quelli offertimi dalla mia clinica civile mi sembrarono i più importanti ed i più degni di essere registrati nel volume dello scibile medico.

Si comprende bene dunque che l'argomento che mi occupa non è nuovo; ma essendo un appendice o Memoria seconda alla prima che riguarda già lo stesso argomento, desso sembra essere utile per se stesso, oltre gli schiarimenti che apporta e che alla compatibilità della esistenza della cotenna sul crassamento del sangue degl'individui pazienti di febre a periodo come si viene di dire ed a quanto io mi trovo detto a questo riguardo nella cennata Memoria si riferiscono, e come si osserverà dalle deduzioni che faranno seguito ai fatti clinici, decide si pure di una maniera più risoluta una questione di ematologia patologica importantissima per la diagnostica e per la terapeutica, sopra di che i Prattici in conseguenza e gli Ematologisti dovrebbero portare la loro attenzione.

Nel passare frattanto alla descrizione clinica di essi casi io da una parte protesto contro di chi vorrebbe tacciarmi di lungheria che io non terrò conto se non se di

(1) V. la mia Memoria portante lo stesso titolo ; letta all'Accademia Gioenia nella seduta del 10 Febbraro Catania 1859.

tutto ciò che è necessario per rendere facile il giudizio del mio argomento ad ognuno; e dall'altra che se desse descrizioni sembrassero peccare di troppo sottigliezza, io rammento d'apprima che una osservazione è tanto più utile alla scienza per quanto è più completa nelle sue parti, e poi rispondo col Giutrac « che una osservazione « deve essere tanto completa per quanto possibile. Così « non bisogna trascurare nè circostanze anteriori, nè, « cangiamenti quotidiani, nè coincidenze notabili, nè fasi « nè dettagli (1).

## STORIE CLINICHE

### OSSERVAZIONE PRIMA

### *Febre intermittente perniciosa gastrialgica pruriginosa a tipo terzano.*

Vito Valerio siracusano dimorante nell'albergo dell'Aquila d'oro, marino di mestiere, di anni 58, temperamento sanguigno, costituito regolarmente; statura alta, spirito abitualmente concentrato, ed a vizio podagrico; erasi dedicato fin dalla sua gioventù all'esercizio del suo mestiere, e trasferendosi perciò spesso spesso dalla sua patria all'Isola Malta stava esposto quindi sì di notte che di giorno all'influenza dell'atmosfera umida della notte, alle variazioni di clima, ed al cambiamento delle sue abitudini; e per essere le sue operazioni commerciali di frequente attraversate d'accidenti sinistri subiva inoltre forti dispiaceri.

Nell' anno 1837 forse per le cause anzidette alle

(1) Cours thèoriq. et cliniq. de patholog. intern. et de thérap. medic. t. 1. pag. 8.

quali da tempo si era esposto, il vizio podagrico, che si era stato silenzioso per lo avanti, dava segni di sua esistenza entro l'organismo del Valerio sviluppando dolori acuti alle vertebre lombari, li quali dopo otto giorni di durata sotto la forma acuta ed in seguito a mal definiti rimedii si dileguavano, e la salute dell'egroto si ripristinava.

Però il nostro marino non trovando per quanto fosse stata attiva l'industria quei lucri corrispondenti a quest' attività industriosa del suo mestiere dedicava la sua fatica ad altro; e nell'anno susseguente 1838 veniva chiamato a sopraintendere agli affari di campagna in un vasto podere di un Signore: Questo podere trovasi situato tra Militello e Vizzini e topicamente nella contrada così detta Nociforo, contrada di malaria tale da non potere schivare chi l'accede l'intossicazione palustre, e quindi lo sviluppo delle piressie intermittenti a vario tipo.

Ed era dopo pochi giorni di sua dimora nel sudetto locale che gli effluvii miasmatici palustri facevano sperimentare al Valerio i loro effetti morbosi, sviluppando in esso lui una forte febre precessa da freddo generale, paudicolazioni, nausee, cefalgia, e prostrazione, e che finiva intieramente con generale sudore.

Questa febre presentava il tipo terzanario; si amministrava il solfato di chinina, il quale vinceva la malattia, e l'ammalato guariva; ma per essere limitata la dose dello specifico, e trascurata la profilassi dopo pochi giorni si mostra recidiva la febre per lo spazio di mesi sei, a distanze più o meno lunghe e sotto lo stesso tipo, non solo la prima volta, ma la seconda, la terza, la quarta e la quinta, fino a quando messa in prattica una cura profilattica, regolata meglio l'igiene, il chinino trionfa dalla febre e previene le ulteriori recidive; allora la salute del paziente è diffinitivamente ripristinata, e pel lungo periodo

di anni sette nessuno disturbo fisiologico venne ad alterarla.

Ma classi questi nel 1845 dopo errori commessi nella igiene, un' accesso podagrico pirettico ha luogo; dura venti giorni circa e poi finisce, ma si ripete principalmente secondo il dire del paziente sotto l' influenza di variazioni brusche atmosferiche, ad epoche più o meno lontane presentando presso a poco la stessa intensità e durata.

In prosiego chiamato dall' esercizio del suo nuovo mestiere ad accedere spesso ed anco dimorare oltre delle località succennate in altre contrade d'aria malsana e febrigena che vengono dette Magnini, Burgherana, nel mese Ottobre 1861 soffre, febre precessa come allora da intenso freddo, cefalgia, nausee, che finiva con abbondevole sudore e presentando il solito tipo terzanario. Si ricorre al citrato di chinina e dopo l'uso di questo la febre manca nel giorno che doveva ripetersi; ma anco questa volta la profilassi e l'igiene non furono regolate abbastanza, quindi la periodica piressia abbenchè dapprima veniva fugata dallo specifico, recidivava dipoi collo stesso tipo a capo di ogni quindici o venti giorni e per la durata di mesi otto.

Trasferendosi in Catania nel mese Giugno del sudetto anno il Valerio godeva buona salute; ma dopo pochi giorni di sua dimora in questa, la febre recidivava e questa volta accompagnata da sintomi perniciosi. La mattina del giorno dieci accusa prostrazione inappetenza e mal'essere generale. Nelle ore di mattina sperimenta freddo orripilatorio intenso e generale, e dopo la durata di un' ora circa succede la reazione; allora la fisonomia si fa rubiconda; la febre è intensa; la cefalgia risentita; la pelle è la sede di un calore eccessivo e di un prurito generale intenso, e che lo stropicciamento non sodi-

sfa; la sete è grande; la iattitazione molesta; la lingua pastosa; una gastralgia intensissima ha luogo; del resto nessun'altro organo offriva disturbo fisiologico di sorta come risultava dall'esame fatto con tutta diligenza. Era questo l'apparato fenomenico febrile che affligea il Valerio, che io visitava per la prima volta e che il dopo pranzo veniva rimpiazzato da sudore così profuso da costituire l'epidrosis, ciò che portava tranquillità nell'ammalato tale da potere profittare, per portare un' esatta diagnosi e dar principio all'interrogatorio medico onde essere informato dello stato anamnestico e delle precedenze morbose che avevano disturbato la di lui salute. Tutto l'anzidetto forma il risultato del mio interrogatorio.

La quiete esordita il dopo pranzo del giorno undici si prolunga e perdura fino le ore dodeci del giorno tredici; ma poco dopo gradatamente il freddo si sviluppa, viene accompagnato da continui sbadigli e pandicolazioni, ascende un grado sommo, e dopo un ora una forte febre si trae in scena accompagnata dallo stesso intollerabile prurito, e dalla gastralgia talmente intensa da provocare lo stato convulsivo dell'ammalato, e da fargli spingere alti gridi.

In questo secondo accesso e nel periodo di acuto della febre si fa cavare oncie due di sangue con tutte le cautele che alla ferita, all'altezza del getto, ed al vase che lo raccoglieva si riferiscono; questo sangue non tardava a coagularsi, lasciava un siero gialliccio; il coagulo era denso ed i suoi bordi ristretti; alla sua superficie offrivasi una cotenna della spessezza di due linee circa, tenace nel lacerarsi ed elastica.

La sera l'accesso era finito e con esso lui li sintomi perniciosi concomitanti, lasciando gli organi che ne erano stati la sede nel vero stato fisiologico, e come nella febre precedente il prurito veniva rimpiazzato dal sudore

profuso; e non restando dubbio sulla natura della febre si prescrivono quindi acini 40 di solfato chinico che vengono amministrati senza tempo in mezzo ed altrettanti la dimane.

Il giorno quindici la febre mancò; con questo l'ammalato si era guarito; si prescrive in fine un metodo profilattico più indicato che quello usato per lo avanti, si danno consigli igienici migliori, e le recidive non vengono a molestarlo ulteriormente.

### OSSERVAZIONE SECONDA.

*Febre intermittente a tipo terzano e poi quotidiano.*

Francesco Maglia di Catania, abitante nella Strada Stesicorea, al n. 496; calderajo, di anni 36; pallida fisonomia, temperamento linfatico, costituzione media. Soffre nei primordii della sua gioventù irritazione gastro-epatica febrile e di breve durata.

Nel 1848, e nel mese Luglio si trasferiva per affari di sua arte nella nostra Plaia ove resta per pochi giorni. Ritornato al suo domicilio accusa dopo due giorni e nelle ore della mattina, malessere, sbadigli, pandicolazioni, sete, freddo, seguito da forte febre, che percorre tutto il giorno e poi finisce intieramente nella notte con abbondevole sudore, e che indi l' ammalato si calma e l' apiressia si prolunga per tutto il giorno e la notte vegnente, per essere nuovamente investito dalla stessa febre all' apparire del terzo giorno, la quale invade e finisce colli stessi sintomi, da onde una febre intermittente a tipo terzano facilmente viene diagnosticata e curata col solfato di chinina. Ma per errori igienici e per trascuranza del metodo profilattico prescritto in prosieguo la febre recidiva collo stesso tipo e ad epoche varie per

tutto il corso dell'anno sudetto, quando osservata una esatta igiene, esercitata senza interruzione la profilassi il paziente non è corretto da ulteriore recidive, e la sua salute da quest'epoca in poi non venne turbata da qualsiasi morbo.

Però nel mese Luglio 1861, si portava reiterate volte e di notte tempo a sollazzarsi colla pesca nel littorale del nostro mare e topicamente vicino ed al nord della fabrica di concia cuoj che sta sita in distanza ed al nord della chiesa detta del Signore della buona morte; nel quale littorale oltre l'esalazione che si emana nei mesi calorosi per lo infracidimento delle sostanze vegetali marine che vengono ivi depositate dallo stesso mare, si avvera pure lo svolgimento di miasmi che si effettua a causa dello imputridire e dello infracidare delli sudetti cuoj e del vegetale che viene impiegato per dar loro la concia, e che quindi quel locale è da ritenersi come luogo di malaria, ciò che viene confermato dalle febri intermittenti che si sviluppano, non solo negli operai della Fabrica stessa ma anche negli abitanti di quei dintorni; pure il Maglia non ne avea sperimentato fin quì gli effetti; ma la mattina del giorno tre Agosto soffre prostrazione, nausee, sbadigli, cefalgia, e freddo generale, indi a poco una febre si sviluppa, percorre tutto il giorno e parte della notte, poi finisce con sudore: Credendo l'ammalato questa febre conseguenza d'imbarazzo gastrico che preesisteva usa spontaneamente un'emocatartico che provoca varie evacuazioni alvine; non pertanto la febre si ripete la dimane colli stessi sintomi che il giorno precedente e finisce col sudore.

Questa seconda febre pose in sospetto l'ammalato e lo fece determinare a farmi chiamare; Domandate informazioni sul suo stato sanitario precedente mi riferiva quanto sopra è stato detto. Divergendo indi la mia at-

tenzione alla malattia, osservava che il paziente offriva una fisonomia rubiconda, il calore della sua pelle era molto al di là dello stato fisiologico; il polso era molto frequente ma sviluppato, è ciò dopo di essere stato aggredito da forte freddo; il paziente si lagnava di forte cefalgia, di sete, e di addolentamento dei muscoli degli arti inferiori; la pelle era secca, le orine poche, la lingua lassa, umida, bianchiccia. Interrogati con rigoroso esame gli organi della cavità toracica ed addominale nè la percussione nè l'ascoltazione, nè il palpeggiamento nessuno insomma dei segni fisici ottenuti con questi mezzi d'investigazione mi svelava alterazione di sorta in nessuno degli organi delle cavità esplorate; e considerando la etiologia e l'andamento della febre si diagnosticava la malattia febre intermittente essenziale a tipo quotidiano; e facendo di questo caso soggetto delle mie ricerche sullo stato del sangue in questo genere di piressie faceva operare un salasso di due oncie. Il sangue poco dopo si coagula; lascia molto siero paglino; il coagulo è piccolo, consistente, con bordi rientranti, la sua superficie è coperta di una cotenna giallo bianca, tenace e della spessezza di due linee e mezzo.

Frattanto la febre percorre tutto il giorno e finisce intieramente nelle ore della sera con sudore profuso come li due giorni precedenti; e certo della diagnosi stabilita si amministra durante la notte non ostante la cotenna e la sua spessezza acini 30, di ottimo solfato di chinina; tuttavolta la dimane nelle solite ore la febre si replica ma con minore intensità e durata; si amministrano dopo finita questa altri 30 acini dello stesso rimedio e questa dose valse a prevenire l'ulteriore sviluppo della febre, e nell'ora della mia visita l'ammalato non accusando nessuno incommodo avea lasciato il letto. Dopo quattro giorni di malattia si era risolutamente guarito;

ma a prevenire le recidive si raccomanda al paziente una esatta igiene, un'alimentazione semplice e succolenta, e l'uso diuturno e pel periodo di giorni otto, di dieci acini dello specifico anzidetto.

OSSERVAZIONE TERZA.

*Febre intermittente a tipo terzano e poi quotidiano.*

Il Dottor Luigi Iacona di San Filippo d'Aggira, di anni 36 Architetto dimorante quì nell'Albergo della Fortuna onde acquistare migliori prattiche nella sua professione, di temperamento sanguigno linfatico, costituzione media ed emorroidario avea goduto buona salute fino il mese Agosto 1861.

Ma non ostante l'altezza del suo paese, sia che le condizioni patogeniche esistono entro sia nei dintorni di esso, è un fatto però che nella stagione estiva, almeno come lo stesso Iacona mi assicurava, si osservano le febri intermittenti con una certa frequenza: Non per tanto la sua salute non ne era stata molestata fino all'epoca sudetta, quando un giorno nelle ore di mattina veniva investito da freddo intenso e generale, da nausee, e d'addolentamento degli arti; questi fenomeni dopo un'ora circa si dileguavano e venivano rimpiazzati da forte febre, cefalgia frontale, e sete; questa febre percorre tutto il giorno ed alla sera finisce intieramente con sudore; ma dopo avere mancato un giorno si ripete il terzo debuttando colli stessi fenomeni che avevano avuto luogo prima, e finisce col solito sudore; manca altresì il giorno che succede ma si ripete la dimane nelle stesse ore; pure la febre è creduta secondaria ad imbarazzo gastrico supposto; ma finalmente prestata migliore attenzione al periodo marcato, alli fenomeni che la precedevano e

la seguivano, all' assenza di qualunque disturbo gastrico che fosse permanente, una giusta diagnosi viene formata ed una febre intermittente a tipo terzano è riconosciuta, si passa quindi all' amministrazione dello specifico solfato di chinina e l' ammalato si guarisce: Però mancate le cure profilattiche ed igieniche anche in questo, la febre recidiva offrendo lo stesso tipo; si ricorre nuovamente all' antiperiodico chinino e lo Iacona si ristabilisce risolutamente.

Ma trasferendosi il giorno venti Gennaro 1862, da Catania nel locale chiamato Villa San Giuliano, luogo celebrato per malaria, ed onde si sbrigasse d'alcune operazioni agrimensorie dimorava ivi fino il giorno due del mese Febbraro, trattenendosi al suo ritorno per un giorno ed una notte nella contrada detta Primo Sole, luogo non meno celebre per malaria dell' anzidetto; indi restituendosi quì in Catania suo domicilio temporaneo; sia per la predisposizione che il suo organismo avea acquistato in seguito delle prime febri, sia maggiormente per l' aria malsana che avea respirato sì a Villa San Giuliano che a Primo Sole, la mattina del giorno cinque di quest' ultimo mese viene disturbato da malessere, da nausee, e vomito; dopo poco si sviluppa freddo intenso e dura un' ora circa; indi febre accompagnata da sete cefalgia, e da jattitazione; questa febre percorre tutte le ore del giorno, e nel principio della notte finisce con sudore discreto; e non essendo amministrato rimedio di sorta, si ripete colli stessi fenomeni e marcando sempre il tipo intermittente quotidiano il giorno sei, sette, ed otto.

Veduta l' ammalato la persistenza della febre e giudicandola febre efimera intendeva fugarla con delle scarificazioni che si faceva operare alle spalle il' dopo pranzo del sudetto ultimo giorno; nulladimeno la febre come al solito continuava il suo corso, e finiva la sera col solito

sudore ed orine ipostatiche, dopo di che l'ammalato rientrava nella consueta calma; il giorno nove li fenomeni costituenti la febre sudetta si destano e con due ore di anticipazione.

Giunte le cose a questo punto lo Iacona mi faceva chiamare per assisterlo; ed interpellatolo sullo stato sanitario della sua vita passata, ne raccoglieva li dettagli clinici di sopra: Rivolta indi l'osservazione clinica sullo stato morboso attuale dell'ammalato marcava che il periodo di concentrazione era finito; il paziente era inquieto, la sua fisonomia rubiconda, la respirazione frequente, il calore in generale aumentato; si lagnava di forte cefalgia; il polso era celere frequente sviluppato, la pelle secca, le orine scarse, avvertiva sete, pure la lingua era lassa bianchiccia; la percussione, l'ascoltazione, ed il palpeggiamento d'altra parte non rivelavano nessuna alterazione, nessuna località morbosa, alla quale si avrebbe potuto riferire il punto di partenza di essa febre; e tenuto in considerazione che l'ammalato proveniva da località di malaria, che era stato corretto da febre intermittente, che li sintomi prodromi, li costituenti la febre, il periodo marcato coll'apiressia per varii giorni, si appartenevano alla classe delle piressie intermittenti, mi rendevano facile il diagnosticare la malattia febre intermittente quotidiana, e volendo osservare il sangue anco in questo caso faceva operare la flebotomia ed estrarre due oncie di sangue: Questo sangue lentamente formava un coagulo piccolo, ristretto, a bordi rientranti, nuotante in molto siero, e sormontato da una cotenna bigiccia, elastica, della spessezza di due linee circa, e difficile a rompersi.

Osservato l'ammalato il dopo pranzo trovava che la febre era in larga rimessione, la pelle era madida, la cefalgia diminuita, la fisonomia meno rossa, la respira-

zione regolare; e giachè la febre non era finita del tutto bisognò aspettare la notte, quando avvenuta la intiera cessazione di tutti li sudetti fenomeni ed un sudore abbondante si amministrano acini 30 di buono solfato di chinina, ma sia perchè la dose del rimedio era insufficiente, sia per la pertinacia del morbo stesso, la dimane la febre si manifesta nuovamente, e bisognò quindi amministrare altrettanta dose di esso rimedio; e quest'ultima dose valse a non far sviluppare ulteriormente la febre e guarire quindi risolutamente l'ammalato, il quale munito di consigli medici si restituisce all' esercizio di sua professione.

### OSSERVAZIONE QUARTA.

*Febre intermittente a tipo terzano e poi quotidiano.*

Caterina Trucco, celibe, catanese, di anni 25 temperamento linfatico nervoso, costituzione debole, pallida, succiplena, statura media, mestruata regolarmente ed abitante nella strada Schiopettieri al N. 10 e 62.

Nell'anno 1852, soffre la rosolia che viene a disturbare la sua salute per la prima volta; questa eruzione presenta nel suo corso sintomi gravi; purtuttavolta si guarisce al quarto settenario.

Nel mese Luglio 1861 la Trucco senza avere respirato una sola volta l'aria delle paludi, ma solamente per l'influenza morbosa della costituzione medica qui allora dominante, viene investita come molti altri individui della città, da febre periodica terzana che ha luogo nelle ore della mattina con freddo, percorre tutto il giorno accompagnata da calore grande ed eccitamento, e finisce la sera con sudore generale; si amministra il solfa-

to di chinina alla dose di una dramma nelle ventiquattr'ore e l'ammalata guarisce prontamente.

La mattina del giorno sedici Marzo 1862, senza causa specifica maremmana, avverte prostrazione, malessere, nausee; poco dopo freddo che concentrato dapprima lungo le vertebre dorsali, si diffonde indi a poco per tutto il corpo, dura mezz'ora circa ed è susseguito da forte febre; allora la respirazione si fa frequente, l'occhio scintillante, la faccia animata rossa, il calore della pelle molto aumentato, il polso celere e frequente; vi ha cefalgia, la pelle è secca, la sete molesta, la lingua con intonaco biancastro lassa ed umida; vi ha jattitazione. Questa febre dopo svoltasi in tutti i suoi periodi percorre tutto il giorno; la sera un sudore che appare per tutta la superficie del corpo annuncia la cessazione di tutti li fenomeni costituenti la febre; l'apiressia è assoluta e la quiescenza trae l'ammalata restituita allo stato fisiologico a sonno profondo.

Svegliatasi la dimane presentava tuttora normalità fisiologica come veniva a confermare la interrogazione organico-funzionale operata mercè la percussione, l'ascoltazione ed il palpeggiamento; Però circa le ore quattordici di questo giorno diecisette detto mese la Trucco avverte il solito freddo del giorno di ieri; desso presenta il medesimo andamento e la medesima durata; poco dopo questo freddo è rimpiazzato da forte febre che viene accompagnata da tutti li fenomeni che avevano avuto luogo nel primo accesso: Pervenuta al suo massimo sviluppo e non stando dubbio che trattavasi di febre intermittente quotidiana recidiva si faceva cavare due oncie di sangue con tutte le consuete cautele anco in questo caso: Dopo poche ore questo sangue si coagulava, il siero sembrava piuttosto abbondante, torbido, e color paglino; il coagulo era piuttosto piccolo e consistente, i suoi bordi

erano rivolti verso il centro, una cotenna di colore bigiccio lo sovrastava; dessa era della spessezza di due linee e mezzo circa, resistente al romperla e presentava una certa elasticità.

Questo salasso non induceva nessuna novità nel corso della febre, la quale come al solito percorse tutto il giorno, e finiva la sera colla riproduzione del sudore generale; dopo di che l' apiressia era franca, e lo stato fisiologico si ripristinava. Si prescrivono quindi 40 acini di ottimo solfato di chinina, e si propinano durante la notte. La dimane la febre manca; tuttavolta si fanno propinare altri 15 acini dello stesso rimedio, e la febre non si riprodusse ulteriormente, e l' ammalata prestamente guarita si restituisce alle sue abitudini biologiche, ed alla sua ilarità giovanile.

### OSSERVAZIONE QUINTA ED ULTIMA.

### *Febre intermittente perniciosa a tipo quotidiano.*

Maria Canfarella celibe di Mascalcia, abitante nella strada Botte dell' acqua e rimpetto il così detto Bastione degl' Infetti, in casa senza numero, di anni 33 temperamento linfatico nervoso, clorotica, iperstesica, gracile di costituzione, e mestruata regolarmente.

Nel mese Agosto dell' anno 1854, onde fugire la epidemia dell' asiatico colera che portava in quell' anno tanto terrore in questa nostra cospicua città, si portava a fissare domicilio provvisorio nella nostra Piana, ed indicativamente nella contrada così detta Pesce.

Dopo pochi giorni di sua dimora in quell' aria febrigena, la sua salute venne turbata per la prima volta dallo sviluppo di una febre a periodo col tipo quotidiano; questa febre era marcata con tanta chiarezza nei suoi

varii stadii di freddo, di reazione, e d' intermissione con generale sudore, quanto la malattia fu facilmente diagnosticata febre intermittente quotidiana, e si amministrava quindi il solfato di chinina ; ma sia per la cattiva qualità del farmaco, sia per insufficiente quantità, sia principalmente perchè continuando il suo soggiorno in quel locale la causa che avea prodotto quella forma morbosa continuava ad agire, è un fatto però che quantunque in minor grado, purtuttavolta la febre come mi faceva sapere la Canfarella resistette all'azione del rimedio; ma l'aumento delle dosi, e la perseveranza usata nell' amministrarlo, valsero dopo pochi giorni ad estinguerla del tutto.

Indi onde prevenire l' ulteriore sviluppo di essa periodica piressia, abbandonava quel soggiorno, ed intendendo osservare un precetto igienico , si traduceva nel paese Palagonia senza sapere la misera che il nuovo soggiorno le sarebbe stato non meno nocivo del primo, essendochè come si sa l' aria di questo paese non è meno fertile nella produzione delle febri intermittenti essenziali; difatti dopo pochi giorni di sua dimora , e nello stato valetudinario in cui si trovava la nostra paziente facilmente veniva investita dalli stessi sintomi periodici costituenti la febre d' accesso , che avea sperimentato nel sudetto primo suo soggiorno, e forse anche per le ragioni supposte di sopra, non pertanto dell' antiperiodico chinino amministrato nelle ore d' intermissione la febre si mostra pertinace e resiste all' azione del rimedio.

A questo punto la paziente dopo avere incontrato il pericolo là dove cercava lo scampo, onde aversi migliori consigli medici si determina a ritornare nel nostro paese che avea lasciato con tanta fretta ed orrore ; Qui sia perchè infatto ricevette migliori consigli , sia perchè si teneva lontana dalla malaria, sia in fine per la buona qualità del solfato di chinina sopra l' uso del quale co-

me essa stessa asserivami sopratutto le si consigliava d'insistere, la febre dopo pochi giorni s'estinse, lasciando di gran lunga migliorate le sue condizioni sanitarie, e dopo pochi giorni di rapida convalescenza riacquista il suo benessere e la sua attività abituale.

Nel mese Giugno anno 1861, dopo infreddamento soffre bronchite febrile ma di breve durata. Si guarisce colli espettoranti e revulsivi.

Il primo giorno del mese Giugno anno corrente, dopo avere sofferto patemi d'animo violenti viene aggredita nelle ore antimeridiane da freddo che dura un'ora circa, indi febre calorosa, cefalgia, sete, diarrea abbondante: Questa febre intermette la sera con sudore non molto abbondante; dopo questo l'ammalata è tanto tranquilla quanto può dormire tutta la notte.

La dimane senza altra causa nuova, e nella stessa ora si riproducono il freddo, la febre, il sudore, e si ripetono il giorno tre e quattro del sudetto mese anticipando di qualche ora a misura del progredire dei giorni.

L'ammalata che nessuno rimedio avea usato, e nessuno consiglio medico cercato sperando invano che la malattia venisse a risolversi da per se stessa; delusa e rattristata dalla persistenza del morbo, mi faceva chiamare per assisterla il quarto giorno della sua malattia.

Visitata l'ammalata che io vedeva per la prima volta, otteneva in seguito al mio interrogatorio le cognizioni che costituiscono la sopra scritta storia biologico-patologica; Indi rivolte le mie ricerche sopra la malattia trovava che la febre avea invaso col solito freddo; dessa era nello stadio di calore; la fisonomia rossa indicava l'attività delli capillari; vi era calore aumentato; il polso molto frequente e sviluppato, la respirazione anco frequente, cefalgia intensa, sete, lingua bianchiccia e lassa, pelle piuttosto secca, orine scarse, diarrea abbondante;

La sera il sudore era apparso e la febre era finita del tutto.

Vero è che la storia riferitami dalla paziente, l'andamento della febre, e la costituzione atmosferica dominante mi facilitavano la diagnosi della malattia; ma a derimere tutto dubbio e profittando della quiete in cui si trovava dessa ammalata, a completare l'osservazione della mattina credetti opportuno d'interrogare minutamente gli organi della cavità addominale, della toracica, e della craniense: Li fenomeni fisici risultanti dalla percussione, dall'ascoltazione, dal palpeggiamento, e d'ogni sorta di ricerca non disvelavano nessuna località patologica: Si trattava senza dubbio di una febre primitiva intermittente.

La dimane questa febre riapparisce con anticipazione precessa dal solito freddo, ed accompagnata dalli stessi sintomi dei giorni precedenti; e quando venne a svilupparsi intieramente, si fece estrarre dalla radiale superficiale, usando delle debite cautele che non furono trascurate in nessuno dei salassi anzidetti, due oncie di sangue; dopo due ore circa di riposo il crassamento si era formato, ed avea lasciato un siero impuro del colore della lavatura di carne; il coagulo non era molto grande, ma con bordi rivolti al suo centro; una cotenna della spessezza di due linee circa si osservava sopra la sua superficie, il colore di essa era bigiccio; la sua consistenza mediocre, elastica, e resistente al romperla. Questo salasso nulla avea prodotto sull'andamento della febre la quale dopo avere esplicato il periodo di reazione finiva intieramente e veniva rimpiazzato dal sudore che questa volta apparve sopra tutta la superficie del corpo ed abbondante; dopo questo si amministrano 40 acini di solfato di chinina e la dimane la febre mancò, e mancò li giorni che susseguirono. Il rimedio avea vinto il morbo,

e l'ammalata già si era restituita allo stato fisiologico. Tuttavolta si prescrivono altri 30 acini del sudetto rimedio da usarli in tre giorni ed in tre dosi uguali.

## DEDUZIONI.

Dopo ciò che si contiene su questo riguardo nelle deduzioni della cennata mia prima Memoria, sembra che mi resta poco o nulla a riflettere sotto questo titolo.

Dirò dunque in breve che le osservazioni cliniche riferite offrono cinque casi di febri intermittenti recidive, delle quali la prima e la quinta appartengono alle perniciose.

Ma la fenomenia che concomitava la febre nel primo caso, mi spinge a dichiarare anzi tutto che la forma nevrotica duplice da essa offertami per quante mi sappia non è fin quì cennata nella scienza.

Ed invero sfogliazzando le opere dei celebri e contemporanei moderni ed in prima dello Andral, dello Grisolle, del Gintrac, e del Galvagni, io trovo la forma delirante, la comatosa, la tetanica, la epilettica, la catalettica, la cardialgica, la sincopale, la colerica, la diarroica, la itterica, la pleuritica, la pneumonica, l'algida, la diaforetica, la gastrialgica, la reumatica, la esantematica, la petecchiale, la pruriginosa, la gangrenosa, la paralitica, la dispnoica, la singultosa, la emottoica etc: ma non trovo però cennata la biforme gastrialgica pruriginosa, la quale non solamente concorse a prestare materia alle mie ricerche, ma sì pure mi offriva l'occasione di raccogliere nello stesso tempo una forma nevrotica di febre intermittente perniciosa, degna di potere fissare l'attenzione dei prattici; e poichè la gastrialgica descritta dagli Autori tuttochè offre alcuna somiglianza, pure non è da ritenersi come simile alla sudetta forma gastrialgica pruriginosa, io pre-

sento questa come una delle forme nuove che possono offrire le febri periodiche perniciose.

Ma dopo ciò sembra che bisogna portare le riflessioni sopra tutte le osservazioni cliniche soprascritte ed esaminare così:

1. Se anco questi erano delli casi veri di febre essenziali intermittenti, o se pure la febre era secondaria a località flogistica principalmente nella prima e nella quinta osservazione, ove concomitavano fenomeni sospetti.

2. Se dessi concorrono a ribadire e corroborare quel precetto stabilito a questo riguardo nella cennata prima Memoria; cioè a dire se anco questi casi clinici concorrono a dimostrare la compatibilità della cotenna sul sangue colla esistenza della febre essenziale intermittente.

3. Se l'aumento della fibrina e quindi la cotenna in essi loro osservata dipendeva dalle stesse circostanze fisiologico-patologiche allora studiate.

## § I.

Essendochè il sangue esplorato in tutti i soggetti delle osservazioni cliniche sudette si offriva sormontato da cotenna, colla sola differenza però di essere in alcuni più doppia, più resistente, e più elastica, e di vario colore e viceversa in altri, la deduzione che anco tutti questi casi i quali uniti a quelli nella succennata Memoria contenuti vengano a compire il sommario di dieci casi clinici, concorrono a dimostrare la compatibilità della presenza della cotenna, non dipendente da flogosi, nel sangue degl'individui ammalati di febre intermittente emerge chiara, e viene quindi a ribadire e corroborare il superiore precetto che alla possibilità di trovarsi l'aumento della febrina e quindi la cotenna nel sangue dei sudetti individui si rapporta.

*

## § II.

Ma la cotenna osservata in essi casi sembra destare il dubbio, se la febre era veramente essenziale o se pure piuttosto secondaria di flogosi.

Vero è che secondo il domma dai Classici professato, la presenza della cotenna sul sangue non si osserva se non se nei casi nei quali la febre dipende non da per se stessa, ma da una località flogistica; Ma vero è altresì che nei soggetti delle mie osservazioni nessuno fenomeno che potesse indicare un stato patologico flogistico locale si offriva. E quand' anche questo avesse potuto esistere sotto la forma latente di maniera che l' occhio medico non lo avesse potuto scoprire da per se, e si avesse incorso perciò in errore di diagnosi; la minuziosa ed avveduta interrogazione degli organi esercitata con tutti i mezzi che la scienza ci offre, e con tutta oculatezza, come la percussione, l'ascoltazione, il palpeggiamento che frugarono con tutta attenzione, e diligenza, e nella cavità addominale, e nella toracica, e nella craniense ove non disvelarono disturbi fisiologici localizzati di sorta, ma anzi vennero a confermare lo stato veramente normale in cui trovavansi gli organi corrispondenti.

Se questa esplorazione però risultava intiera e completa a dimostrare l' anzidetto negli anzidetti individui, non può invocarsi però nello stesso nome per quanto riguarda i soggetti della prima e quinta osservazione.

Ed invero se dubbio o sospetto sulla natura della febre dai miei casi offerta dovrebbe aver luogo, non è certo sopra li soggetti della seconda, terza e quarta osservazione, nei quali come si viene d' esaminare nulla deponeva per l' esistenza di flogosi, ma in quest' ultimi nei quali come risulta dalla descrizione clinica, il dolore al-

l' epigastrio ed il prurito generale in quello della prima, e lo stato diarroico in quello della quinta potevano far sospettare che la mucosa dello stomaco nel primo, e quella degl' intestini e l' epate nel secondo fossero la sede di un disturbo di natura flogistica.

Ma se si riflettono meglio le istorie cliniche sudette:

Se si presta migliore attenzione ad essi fenomeni stessi, cioè a dire al dolore ed alla diarrea, ed al di costoro andamento:

Se si considera che dessi esistevano marcatamente fino a quando la febre trovavasi in atto, per disparire senza lasciare nessuna traccia di se come la febre finiva del tutto:

Se si richiama alla nostra mente, l' esaltazione dell' azione del sistema nervoso del soggetto della quinta osservazione avvenuta per ragione delli patemi d' animo violenti che ebbero luogo prima che la febre si fosse sviluppata, ed il modo di agire sopra gli apparecchi secretoriali, e principalmente sopra l' organo secretore della bile in simili circostanze:

Se si nota che la gastralgia e la diarrea non avevano precesso la febre:

Se si rivolge la nostra attenzione sopra gli effetti del solfato di chinina a larghe dosi amministrato, e la intiera tolleranza e conferenza, di modo che dopo di essa amministrazione si vide non solo la cessazione della febre, del dolore, e della diarrea, ma si pure della sete, oltrechè la lingua si mostrava più umida e più lassa che non lo era stata prima:

Si è tratti da logica medica a concludere che questi fenomeni erano dipendenti da transitoria perturbazione dinamica già fenomeno d' accompagnamento della febre, e non da ragione anatomica patologica; e che quindi anco in questi casi non esisteva località morbosa flogistica; da

onde la conseguenza necessaria che la febre non poteva essere secondaria ma indubitatamente essenziale ed intermittente.

Ma per dimostrare sempre meglio che in nessuno dei soggetti succennati avea luogo preesistenza o complicanza flogistica, e che la febre quindi era davvero essenziale, oltre l' anzidetto altri argomenti si possono addurre che dalle istorie cliniche istesse emergono.

Così è da osservarsi in esse che la febre in tutti gl' individui, meno della Trucco, nacque sotto l'influenza della genesi specifica maremmana. Che il suo andamento era veramente accessionale. Che la fenomenia che costituiva la malattia era francamente intermittente. Che finalmente lo specifico solfato di chinina trionfava prontamente della malattia.

E credendo superfluo il dire che non avrebbe dovuto avvenire così nel caso che avesse esistito flogosi, e nel caso che la febre anzichè primitiva fosse stata perciò la conseguenza di essa, nulla ostando al mio assunto, poichè il mio argomento non si versa esplicitamente sopra schiarimenti che la genesi delle febri intermittenti riguardano, ma sopra esse stesse e sullo stato della fibrina, se la febre nella Trucco sudetta non ebbe origine da genesi paludica, ma da un modo di essere speciale ed incognito dell'atmosfera, da una particolare e transitoria costituzione medica infine che probabilmente mette l' atmosfera nelle condizioni morbose simili a quelle dell'atmosfera delle paludi, e che è la causa della produzione delle febri intermittenti a vario tipo e varie forme che hanno luogo principalmente nella stagione calorosa come si sà con una certa freguenza nella nostra città, e come hanno osservato in varie epoche e varii luoghi Kaye (1),

(1) Annals of the colleg. of physicians etc. 1558.

Ramazzini (1) Dekkers (2), Richa, Lanzoni, Beccaria (3), Verlhof (4), Carthenser (5), Medicus (6), Caille (7), Baucher (8), Rany (9) etc:, io vengo diffinitivamente a conchiudere per questa parte che la febre in tutti quanti i soggetti delle precedenti osservazioni non era secondaria, ma come già precedentemente si è concluso essenziale ed intermittente, come lo era in quelli casi che offrono le osservazioni cliniche nella mia prima Memoria sudetta contenute.

## § III.

Ma se del superiore esame risulta che non esisteva flogosi affatto, d' onde dunque e come spiegare l' aumento della fibrina e quindi la cotenna osservata nel sangue di tutti gli anzidetti soggetti?

Oltre alle ragioni fisiologiche patologiche che si trovano esposte nella cennata prima Memoria e che può dirsi che rispondono con anticipazione a questo quesito, e che quindi può trarsi la deduzione che da esse stesse dipende anco in questi casi l' aumento della fibrina e la cotenna, io aggiungo ora nulladimeno altre considerazioni che vengono a schiarire sempreppiù questo argomento, e che alle condizioni individuali, alle igieniche, a quelle che probabilmeute improntarono la genesi allo sviluppo

(1) Costitut. epid. rural. pag. 133.
(2) V. Ozonam hist. des epid. t. 2. pag. 48.
(3) Acta phyn. med. nat. cur. t. 3. observ. 48 pag. 142.
(4) Observ. de febrib. etc. pag. 9.
(5) De febr. interm. epidem. programm. Frankf. ad viadr. 1749.
(6) Ozonam t. 2. pag. 69.
(7) Memor. de la Societ. roy. de med. t. 8. pag. 24 Paris.
(8) Idem.
(9) Acta societ. reg. Hauniensis t. 4. pag. 116.

della febre nella Trucco cioè a dire alle meteorologiche si riferiscono, le quali condizioni come io farò osservare, probabilmente concorsero nei sudetti soggetti all'aumento della fibrina, e quindi alla formazione della cotenna sul coagulo del sangue.

Ed in prima fra le condizioni individuali bisogna notare che in tutti i soggetti si trattava di febre recidiva, che il temperamento che era nel maggior numero di essi linfatico nervoso, la costituzione gracile, in alcuni, media in altri, il pallore più o meno in tutti eccetto il Valerio, erano delle condizioni individuali che secondo alcune regole ematologiche facevano credere che nel loro sangue la fibrina doveva trovarsi in aumento proporzionale, come vennero a confermare poi li salassi esploratori operati colla presenza della cotenna.

Fra le igieniche poi è da marcarsi che le ristrette facoltà dei sudetti individui principalmente della Canfarella della Trucco, e del Maglia li obbligavano 1. ad abitare case strette, basse, poco aerate cioè poco ossiginate ed abbondanti piuttosto di carbonio, non essendo che poco e raramente rinnovata l'aria della loro limitata abitazione, carica dello svolgimento del sudetto agente chimico proveniente in gran parte da loro stessi ; 2. a nutrirsi di sostanze vegetali anzichè animali ; 3. a subire pel frequente delle animopatemi ; 4. finalmente a menare una vita in generale triste ; circostanze igieniche tutte che concorrevano secondo il mio avviso a mantenere li sudetti soggetti smagri, deboli, clorotici, e quindi anche l'aumento proporzionale della fibrina nel loro sangue da onde la cotenna.

E giachè l'analisi chimica publicata dai signori Becquerel e Rodier (1) ha dimostrato che l'aumento del-

(1) Trattat. di chim. patolog. Parig. 1854.

la fibrina e quindi la cotenna sul sangue, può aver luogo nell' anemia, nella clorosi , nella malattia di Bright , nello scorbuto, senza l'influenza della infiammazione ; malattie che offrono li stessi caratteri biologici come il pallore, la debolezza, la denutrizione ; e che sono prodotte fra le altre cause dalle stesse circostanze etiologiche individuali, ed igieniche sudette, da potere elevarsi la cifra a 5. 82 nella prima (1), a 5. 1. nella seconda (2), a 6. 50, nella terza (3), a 4. 20, nella quarta (4) come hanno costatato d' altronde i signori Andral e Gavaret.

Giachè come ha dimostrato oltre delli anzidetti Autori il Delafond la fibrina aumenta nel sangue in ragione contraria delle pulsazioni arteriose e quindi anche degli atti respiratorii e viceversa.

Giachè come adducono alcuni Ematologisti moderni fra i quali il Gintrac (5) ed il Bellini (6) la cifra della fibrina è meno elevata nei carnivori e lo è assai più negli erbivori , nei quali è da ritenersi inoltre che gli atti respiratorii e circolatorii sono meno validi che nei primi.

Giachè l' Heritier (7), ed il Tedei (8), ci hanno fatto sapere che negli uomini di gabinetto nei quali gli atti della respirazione sono più lenti che negli uomini forti e vigorosi, la cifra della fibrina è più elevata di quanto lo è in questi ultimi.

(1) Pag. 154.
(2) Id. 156.
(3) Id. 172.
(4) Memor. Gaz. med. pag. 415 anno 1852. — Memor. sullo scorbut. Osserv. Archiv. 4. Ser. t. 14. pag. 281.
(5) Pag. 215.
(6) Element. di ematolog. Pisa 1853 pag. 150.
(7) Trattat. di chimic. patolog. Parig. 1812.
(8) Manual. di chim. organic. e di fisic. med. Firenze 1841.

Giachè il Vanderlich asserisce che il difetto di ossigenazione induce nel sangue l' eccesso della fibrina.

Giachè la denutrizione muscolare secondo pretese dimostrare il Dottor Cesare Beltrani, la di cui opinione venne poi accolta dallo Zimmermann ; e secondo l' esperienze di Tiedemann e Gmelin cioè che la cifra della fibrina trovata nel dutto toracico dopo il digiuno prolungato non è minore di quella che si è trovata dopo la digestione, oltrechè secondo l'osservazione di altri la sudetta cifra sarebbe più elevata quanto più meno è stato il nutrimento, ed il digiuno per più lungo tempo prolungato , come risultava d'altronde dall' esperienze di Collard di Mortigny , il quale avea trovato durante il digiuno la linfa più ricca di fibrina , è la sorgente della fibrina nel sangue, e che perciò quanto più è progredita la denutrizione tanto più alta deve credersi la cifra della fibrina.

Giachè il Dumas ed il Liebig finalmente hanno fatto vedere che i veri fenomeni della chimica organica si osservano nei vegetali; nei quali mentre che si elaborano carbonio, idrogeno, ammonio, ed acqua , questi stessi vegetali poi improntano legno, amido, zucchero, fibrina, ed albumina ; di maniera che quanto più frequente è l' uso di queste sostanze tanto più sarebbe la quantità, oltre degli altri elementi , della fibrina ed albumina che entrerebbero nel corpo umano.

È vero dunque e suffragato dall' esperienze degli Ematologisti e dei Chimici, che le condizioni individuali ed igieniche offerte dai soggetti delle precedenti osservazioni, cioè a dire il temperamento linfatico, uno dei caratteri del quale è la lentezza degli atti arteriali, la costituzione gracile, ed il pallore del loro viso che davano l' impronta della denutrizione , l' abitazione loro in case basse strette, in conseguenza di che l' atmosfera di esse

doveva conservarsi rarefatta, cioè a dire carica di carbonio, e scarsa di ossigeno, l'alimentazione vegetale che secondo le vedute degli Ematologisti moderni eleva la cifra della fibrina; la tristezza e li animopatemi che esaltano d apprima e poi deprimono e spossano come si sà l'azione nervosa e quindi gli atti tutti fisiologici e principalmente la circolazione dando luogo perciò a varii disturbi fisiologici ed alle variazioni quantitative degli elementi del sangue, erano le cause che concorrevano a mantenere la cifra della fibrina del loro sangue significantemente elevata da onde la presenza della cotenna osservata sulla superficie del coagulo senza il concorso di flogosi di sorta.

Circa alle meteorologiche infine, dopo quello che si legge nella cennata mia Memoria (1), in rispetto a quest'ordine di cause sembra superfluo il tornare sopra questo stesso argomento; dirò solamente quindi che l'influenza delle costituzioni mediche sopra l'organismo umano è un fatto inconcusso. Le malattie nate sotto il dominio di questo agente deletereo ne danno la prova la più irrefragabile; il cambiamento del genio di queste stesse malattie poi è un secondo fatto che non solo viene a confermare il primo da una parte, ma anche dall'altra a dimostrare che queste costituzioni mediche subiscono spontaneamente delli cambiamenti come d'altronde hanno osservato Wolfart (2), Hutchinson (3), Hunter (4), Val. Hildembrand (5), i quali sono stati osservatori del cam-

(1) V. Pag. 37.

(2) De genii morbor. mutat., hominum vitæ rationi tribuere da Morch. Catt. 1797.

(3) De mutat. febr. è tempor. Sydenham et curat. earum idones Edinburg. 1782. (Thesaur edin. t. 2. pag. 15).

(4) Oper. trad. da Rischelot t. 3. pag. 311.

(5) Ratio med. pars 2. pag. 159.

biamento della costituzione infiammatoria in nervosa, e come più recentemente si è costatato dai Signori Harless, Hufeland, Kieser, Sachs, Richter (1) che hanno potuto contestare e fare osservare che dal 1808 al 1820 la costituzione medica dominante era infiammatoria, che da quest' epoca in poi era cambiata in nervosa, ed anco spesso spesso associata all' intermittenza febrile.

Laonde da ciò che hanno costatato li sudetti Autori sembra giusto il dedurre che come l' influenze meteorologiche, le costituzioni mediche influiscono potentemente sopra li solidi dell' organismo vivente; della stessa maniera devono primamente agire sopra gli umori e principalmente sul sangue, come ci viene dimostrato d' altronde dalla costituzione medica infiammatoria osservata, ed indurre quindi sopra esso sangue delle alterazioni di proporzione nei suoi componenti.

E giachè la clorosi ha potuto regnare endemicamente come l' osservava Marshall-Hall nella quale malattia come già si sà e si è superiormente detto la fibrina è aumentata da potere formare la cotenna sul coagulo sanguigno, sembra che il modo di essere dell'atmosfera spiega senza dubbio una importante influenza sopra le sudette alterazioni, e che quindi queste possono essere costituite da un aumento della cifra della fibrina da potere esistere anche prima che la malattia coi suoi sviluppi, venisse a manifestare il suo genio; d' onde credo giusta la conclusione che anche le influenze meteorologiche potevano concorrere a mantenere aumentata la cifra fisiologica della fibrina negli anzidetti soggetti ed influire quindi indirettamente alla formazione della cotenna sudetta.

Ma se l' aumento della fibrina attingea l' origine etiologico nelle influenze dell' individualismo, nella igiene, e

(1) Knoche De morb. universalib. Gœtting pag. 3. anno 1837.

nello stato meteorologico, sembra allora che dessa non poteva essere la conseguenza di esse nei soggetti della prima e terza osservazione essendochè le circostanze individuali di cotestoro erano differenti, cioè a dire che le loro facoltà non erano ristrette come in quelli, e quindi le condizioni delle loro abitazioni migliori, la loro alimentazione più regolare, ed il loro morale non travagliato d' animopatemi, nè da tristezza, il temperamento sanguigno linfatico, e la costituzione regolare ; ma siccome in questi principalmente nel soggetto della prima osservazione le recidive erano state multiple, così invocando il soffragio delle teorie dello Andral, del Grisolle , del Lateur, del Bernard, e del Marshall-Hall sul proposito nella sudetta mia Memoria trascritte (1), io posso francamente asserire che l' aumento della fibrina e quindi la produzione della cotenna nel sangue di questi ultimi individui era il risultato solamente di esse recidive, e dichiarare infine che siccome il sangue cavato da cinque individui a diatesi podagrica dell' età due di anni 69 uno di 54 uno di 51 ed uno di 47, mi offerse la cotenna che presentava tutte le sue caratteristiche senza il concorso di flogosi di sorta, così mi resta il dubbio se anco questo agente morboso diatesico può influire sull' aumento e sulla coagulabilità della fibrina e quindi la produzione della cotenna sul sangue anche quando questa diatesi non trovasi nello stato di svolgimento.

E se dalle precedenti considerazioni risulta che il sangue può presentare nei varii individui diversa condizione fisiologica, cennerò inoltre che il fatto primo essenziale della febre non sta nella diversa e primitiva condizione patologica del sangue, ma che è questa una modificazione materiale che ne dipende piuttosto.

(1) V. Pag. 33. 34. 35.

Ed in vero se non può negarsi che il sangue sia nella maggioranza dei casi il veicolo delli miasmi e dei virus, ordinarii produttori delle febri essenziali, non può senza errore fisiologico, sconoscersi che l' azione prima di essi si esercita sulla impressibilità organica, la quale modificata e trasformata dà luogo al turbamento generale delle funzioni ed all' alterazione conseguente di solidi e di fluidi.

Se il sangue adunque trovasi nella febre delle maremme alterato nella sua qualità nella sua composizione, ciò non dipende dalla influenza prima esercitata su di esso della causa deleterea, ma dal suscitato disturbo dinamico che ha dato luogo all' alterazione di sanguificazione, come di sensibilità, di motilità, di nutrizione, di secrezione etc.

Or comechè la trasformazione dell' impressività causata dall' identico modificatore patologico, varia nei varii luoghi, nelle varie stagioni, e quel che più monta nelle varie condizioni d' individualismo, o con diversa formola, diversa essendo la forza di resistenza vitale dei singoli individui, così avviene che secondo il maggiore o minore dissesto della impressibilità, avvengono differenti sconcerti delle funzioni della macchina animata , e differenti alterazioni dei prodotti materiali, li quali variano secondo la varia modalità del turbamento dinamico : E di vero perchè di molti individui influenzati dalla stessissima malaria, alcuni non ne sono impressionati male, ed altri di diverso grado e di diversa maniera—quegli con febre intermittente semplice a vario tipo — questi con perniciosa di varia forma e tipo ?

Se la malattia dipendesse dal fatto solo miscela del miasma col sangue ed alterazione materiale chimica di questo, allora la stessa fenomenia la stessa alterazione materiale ne sarebbero la conseguenza ; Ma no, il fatto

primo della malattia sta nel disturbo che l' elemento deletereo per qualunque via o veicolo s' insinua nell' organismo animato, apporta nell' elemento vitalità di tutto l' organismo stesso, e comechè questo elemento vitalità, forza, impressibilità è differente nei diversi individui, si disturba a vario grado e di diversa maniera, e col differente disturbo dà luogo a dissimile dissesto delle funzioni ed a non identiche alterazioni di solidi e di fluidi nei quali non è da localizzarsi la malattia.

Da onde ne siegue come legittima conseguenza, che la condizione del sangue non essendo il fatto primitivo efficiente della febre intermittente ma anzi consecutivo ed in dipendenza del disturbo dinamico non eguale in tutti gl' individui impressionati dello stesso miasma maremmano, non può tal condizione di sangue presentarsi identica presso tutti gl' individui ammalati della stessa febre, ed alle varie epoche di sua durata, e che tale o tal' altra alterazione del sangue non può adunque ritenersi come carattere patognomonico della malattia.

## CONCLUSIONE.

Riassumendo tutto l' anzidetto si vede chiaro che le conclusioni che si devono dedurre sono :

1. Che le anzidette osservazioni cliniche costituivano delli casi lucidi di febre intermittente essenziali e quindi non dipendenti da flogosi di sorta, a similitudine di quelli che furono da me resi di ragion publica nella cennata prima Memoria:

2. Che la cotenna osservata nel sangue di tutti gl'individui che ne costituiscono i soggetti viene a confermare e ribadire quel precetto da me già in essa Memoria stabilito che ammette la compatibilità della cotenna sul coagulo del sangue colla esistenza della febre essenziale

intermittente ; e che non ostante la esistenza di essa cotenna deve curarsi la malattia col solfato di chinina :

3. Che le superiori riflessioni fisiologico-patologiche le quali provono che dessa cotenna dipendeva dalle stesse circostanze etiologiche studiate nelle deduzioni della sudetta prima Memoria (1), cioè a dire da circostanze peculiari riferibili agl'individui stessi, alla loro igiene, ed al cosmo, come si viene di schiarire sempre meglio dalle sudette riflessioni:

4. Che queste peculiari circostanze offrono la ragione perchè la cotenna nel sangue cavato dagl' individui affetti di febre intermittente non ha o non può osservarsi da tutti gli Ematologo-patologisti, e perchè dessa può non rinvenirsi in tutti gli ammalati di febre a periodo, potendo essere differenti le circostanze individuali, igieniche, ed atmosferiche, in tutti gl'individui pazienti della sudetta febre, in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi:

5. Finalmente che se si è per mezzo dello studio e dell' osservazione ripetuta che le scienze naturali hanno potuto stabilire delle regole fisse e rapidamente progredire ; si è per esso e per essa che principalmente in fatto di scienze mediche frugando in mezzo all'oscurità della natura tutto ciò che potrebbe contenere di occulto si può arrivare a fornirle di nuovi fatti e di nuovi lumi ed ingrossare così il volume delle loro conoscenze e ridondare sempremai ad utilità della afflitta e sofferente umanità. Mi si permetta dunque che io al proposito concludessi colla sacra Scrittura, *Petite et dabitur vobis: quaerite, et invenietis, pulsate, et aperietur vobis* (2).

(1) Pag. 26 e seg.
(2) S. Matt. Cap. 7. versic. 7.

# CENNO BIOGRAFICO

DEL SOCIO

# PROF.$^{re}$ CARLO GAGLIANI

LETTO

nella tornata dell'Accademia Gioenia a 21 settembre 1862

DAL PRIMO DIRETTORE

**PROF. CAV. CARLO GEMMELLARO**

Si deplora la morte di un giovane, perchè l'Uomo può giungere col natural corso di sua vita, sino al di là dell'ottantesimo anno ordinariamente, finchè affievolita e stanca non si riduce, che ad una languida è stentata vegetazione; e quella morte è riguardata come precoce ed immatura. All'incontro quando si muore un Vecchio si dice che ha pagato il debito alla Natura. Se però questi ha percorso una vita regolare ed onesta: se incolpabile è stata la sua condotta civile, e si è distinto per saggezza: se si è reso utile alla pubblica Istruzione ed ha recato onore alla famiglia ed alla Patria, allora la morte di un vecchio rispettabile lascia un vuoto nella Società ove è vissuto, e si deplora anche più di quella del giovane, di cui incerto è restato l'andamento morale del rimanente corso di sua vita.

Tale si fu il nonegenario nostro socio Carlo Gagliani, di cui vengo brevemente, Colleghi pregiatissimi, a ricordarvi i pregi, che tanto giustamente lo distinsero;

*

chè ad intesserne un elogio, qual si debbe ad un tant' Uomo non sono bastevoli le cadenti mie forze.

Nacque egli in Catania, da Giovanni Gagliani e Chiara Zappalà a 27 Agosto 1774. Il padre istruito, placido, affabile, saggio, era riguardato come la stessa Probità personificata. Egli aveva saputo onestamente formarsi un agiato patrimonio, ed erasi dato con incessante zelo alla buona educazione de' figli; alla quale contribuiva non poco la civiltà e la decenza ne' tratti della moglie, che apparteneva ad una famiglia distinta in Catania.

Carlo fù istruito nelle Belle lettere dal Sac. Raimondo Platania, sommo nella latina letteratura, e Maestro di tutti que' che divennero dopo i Maestri della Gioventù catanese. Il nostro giovane allievo riuscì ottimo latinista; e noi lo udimmo, sino agli ultimi anni di sua vita ripetere, a proposito, intieri classici tratti di Orazio, di Virgilio, di Cicerone, ec.

Si diè in seguito agli studii delle scienze esatte; ed eletto lo ingegnere Giuseppe Zahra, discepolo del grande Eulero, a Professore di Matematica sublime nella nostra R. Università, Gagliani fu uno de' più assidui e studiosi suoi allievi; e prova sublime di vero profitto ne diede allorchè, per la vacante Cattedra di Aritmetica ed Algebra essendosi intimato il Concorso, egli superati gli altri concorrenti, con R. Decreto del 13 Settembre 1797, fu eletto Professore di quella facoltà, alla età di soli anni 23!

Non basta esser dotto in una Scienza quando si tratta d' insegnarla ad altri. Bisogna saper scegliere un metodo, che sia più confacente alla intelligenza de' giovani: far uso di chiarezza di idee, con un linguaggio semplice, adequato e solido. In ciò, più che altri si distinse il Gagliani; e nelle sue lezioni non si veniva mai a proposizioni i di cui principii non fossero stati antecedente-

mente sviluppati, passando sempre dal noto allo ignoto; nè mai le proseguiva se non era certo, con le prove della ripetizione, che gli alunni erano bene assodati nelle precedenti. Alle regole ed a' precetti dell' Algebra egli univa la storia de' progressi di questa scienza, da Cartesio a Newton, a La Grance, a La Croix; ed univa così il diletto all' utile dello insegnamento.

A vista del profitto che la scolaresca ricavava dalle istruzioni del Gagliani, i Moderatori della Università lo incaricavano a supplire a molte Cattedre ne' casi di assenza o di mancanza de' Professori titolari; per cui passato ad interino della Cattedra di Astronomia il Prof. Giuseppe Orlando, Gagliani gli venne sostituito in quella di Geometria; e per ben sette anni dava due lezioni al giorno nella R. Università, sinchè nel 1804, ebbe quella cattedra il Prof. Ignazio Napoli.

Ammalato per anni quattro il Prof. di Fisica sperimentale Pad. Francesco Landolina, ne regentò la cattedra Gagliani, finchè alla morte di quel Professore non venne eletto a concorso il Dot. Agatino Longo nel 1812. Un intiero anno aveva già prima dettato le lezioni di fisica-Matematica, nel 1805, nel tempo che concorreva a quella cattedra l'Ab. Francesco Ferrara. Questi la ottenne in proprietà, e la sostenne per anni otto circa, essendo stato in seguito eletto Prof. di Storia naturale nella Università di Palermo.

In tutte queste esercitazioni, nelle quali il Gagliani dava splendide pruove di quanto valesse nelle matematiche discipline ebbe la gloria di produrre sceltissimi allievi, che divennero distinti in Sicilia ed anche Professori di questa Università, sola nell' Isola sino al 1805.

Ma ciò non era tutto. Pensò egli di render completo il corso degli studii matematici; e con alternativa biennale, col Prof. Napoli leggeva nel primo anno Algebra e Geo-

metria, e nel secondo le teorie alla Introduzione all'analisi, sin'allora non mai dettate nella Università, e che sono tanto necessarie ad agevolare il passaggio dell'Algebra alla Matematica sublime; e questa utile alternativa di lezioni durò dal 1832 sino al 1840, quando nuovi regolamenti la cangiarono.

Nel tempo stesso che lodevolmente sosteneva tanti incarichi nelle scienze fisico-matematiche, egli non trascurava per nulla le prime sue istituzioni nelle Belle Lettere, e nella Storia principalmente. A contraporre le critiche proposizioni di que' che riguardano la Storia come incerta ed inutile, lo che non temeva di apertamente palesare Delfico, nella sua opera (Pensieri sulla Storia ec.) Gagliani versavasi nella Scienza numismatica antica; scienza che forma uno de' più saldi sostegni della Storia, e contro di cui ogni arguto ragionamento, ed ogni avventato scetticismo, vengono abbattuti e vinti dalla esistenza d'infallibili pruove. Si diè, pertanto, a raccogliere antiche monete, e soprattutto quelle greco-sicole, le quali per la bellezza del conio superano tutte le altre della Grecia e dell' Asia, e sono la pruova evidente dello stato florido delle Belle arti in allora in Sicilia, da gareggiare e superare talvolta, in ciò, la stessa Grecia superba. Nè raccoglieva egli le antiche medaglie per la sola conoscenza delle città e de' popoli cui appartenevano, ma profondo studio impiegava alla interpetrazione de'loro *rovesci*, d'onde grandi ed interessanti notizie storiche sapeva ritrarre. Che giova, infatti, vantare ricche collezioni numismatiche, se nessun utile all'umano sapere se ne sa ricavare? Per questi studii non tardò il nostro Socio a divenire dotto Archeologo ed il primo vivente numismatico di Sicilia, dopo il Paruta ed il Torremuzza. Le sue collezioni si accrebbero, ricchissime non solo per le tante varianti delle monete

ma per il prezioso numero eziandio delle più rare ed istruttive.

Zelante, come fu sempre, della pubblica istruzione non era egli avaro, come la più parte de' numismatici, di comunicare agli altri i suoi lumi; e tutti que' che dilettavansi di questi ameni studii, a lui ricorrevano nelle difficili interpetrazioni e ne' dubbj; e perchè potesse ognuno nella numismatica istruirsi procurò uno sceltissimo medagliere per la R. Università, al quale fe dono di non meno di centocinquanta medaglie le più rare, ed agevolar seppe la elezione di Custode ed Archeologo della Università, in persona del degno suo zio Domenico Gagliani. Ma questa preziosa collezione fu disgraziatamente poi derubata nelle politiche vicende dal 1848-49; il nostro Gagliani ne fu gravemente afflitto, e ne lamentava la perdita sino agli ultimi anni di sua vita, rammentando di quali rarissime ed uniche medaglie era stata arricchita.

Ad accrescere maggiormente le sue cognizioni, intrapreso aveva, ne' suoi floridi anni, un viaggio nella Penisola, in compagnia de' suoi cugini Carlo e Raffaele fratelli Zappalà; e nel 1803, nello intervallo che concessero di quel tempo le accanite guerre, che agitarono per tanti anni l' Europa, visitò le principali città della maestra Italia madre feconda di ogni sapere, ma non già per ammirarne lo esteriore, o lo stato soltanto di loro civiltà e magnificenza, ma per istudiare i musei di antichità e di storia naturale, le gallerie di pitture i monumenti di architettura, i venerandi resti delle antichità, e tutto ciò in somma che un uomo di alta levatura sa distinguere e tenere in pregio; ma sopratutto egli visitava le Università per conoscerne i metodi d' insegnamento e le cause di loro celebrità.

Acquistata la personal conoscenza e la corrispondenza co' dotti d' Italia e delle due Sicilie fece ritorno

in patria; ove con la sua diligenza si era procurato, un sufficiente patrimonio. Spinto da'due fratelli privi di prole a prender moglie, egli, alla età oramai di anni cinquanta, mirò più che ad altro nella scelta della Sposa, al conforto ed al sollievo che reca una bella ed adorata moglie nelle penose domestiche cure; e nel 1824 si unì in matrimonio con la nobil donzella Giuseppina Alessi, che lo rese padre di cinque figli; alla educazione de' quali seppe il Gagliani amorosamente e zelantemente prestarsi

Ma non perciò diminuiva in lui l'affetto per la prediletta Università degli Studii; nè lasciò di adoprarsi al di lei sostegno ed avanzamento.

Scrisse egli nel 1809 la storia documentata de'privilegi della R. Università di Catania, nel corso di presso a quattro secoli, successivamente ottenuti; e Deputato al Parlamento del 1812, li sostenne con tutta la forza del suo dire, appoggiata dalla ragione, e ne procurò la contrastata continuazione, con le modifiche che i tempi richiedevano, contro le pretese di non pochi oppositori.

Ottenuta da Palermo la nuova Università, si vide diminuito di molto, in quella di Catania, il numero delle Lauree, che ne formavano la sola rendita; nel 1814 pertanto, incaricato Gagliani dalla Deputazione e dal corpo riunito de' Professori, si recò nuovamente presso il Governo, ad implorare dal Re una sufficiente e stabile dotazione, per l'antico ateneo di Sicilia, e ne ottenne la cifra di onze mille ed otto cento all'anno, che nuovo lustro ed incremento gli accrebbero, ad onta degli occulti maneggi burocratici, che anelavano degradarlo a poco a poco.

Eretta nel 1824 questa nostra Accademia di scienze naturali, Gagliani fu uno de' di lei primi istallatori, e poscia il più assiduo alle Tornate accademiche, ed alle con-

ferenze de' Comitati, ove i suoi consigli eran sempre autorevoli e rispettati, perchè tendenti al bene della Società; quali dovevano aspettarsi da un venerando scienziato che contava l'ottantesimo ottavo anno di esperienza e di vita.

Quali stati si fossero i suoi pregi come Cittadino e Padre di famiglia, non mancherà forse, chi sarà per farne onorata menzione. Dirò soltanto che de'due superstiti figli, il più giovine (Francesco) dà non vane speranze di riuscire intelligente ed ottimo cittadino; ed il maggiore (Domenico) dopo lungo soggiorno in Parigi, istruito, sobrio, riflessivo e di non ordinario ingegno, ha dato pruove non equivoche di maturo senno e patrio zelo nelle cariche pubbliche gli sono state indossate, e fa onore al nome del Padre.

Noi che addì 4 Settembre 1862, abbiamo perduto in Gagliani il Nestore di Fisico-matematici e degli Archeologi di Sicilia, ed uno di più antichi e rispettabili nostri Socii, dolenti di tanta perdita non possiamo che conservarne la venerata Memoria, negli *Atti dell' Accademia Gioenia*, per essere venerata del pari da quei che verranno.

# INDICE